



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 22 febbraio 2016

INDICE

IFEL - ANCI

22/02/2016 Il Sole 24 Ore Il crowdfunding «civico»	8
22/02/2016 Il Secolo XIX - Levante Comuni, 23 sindaci a rischio poltrona	9
22/02/2016 Gazzetta del Sud - Cosenza Accordo tra giovani agricoltori e Anci	11
22/02/2016 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria Falcomatà: contro il crimine ci vuole compattezza	12
22/02/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Foggia Dipendenti provinciali futuro ancora incerto	13
22/02/2016 La Sicilia - Agrigento Arrivano i soldi dalla Regione	14
22/02/2016 Unione Sarda Il tesoretto della tassa di imbarco	15
22/02/2016 Corriere di Viterbo "No alla chiusura dei piccoli uffici postali"	16
22/02/2016 Giornale di Lecco Collaborazione tra Regione e Comuni	17
22/02/2016 Giornale di Sicilia - Palermo Giornata informativa sulla legge di stabilità	18

FINANZA LOCALE

22/02/2016 Corriere Economia Affitti concordati Solo se la casa è grande	20
22/02/2016 Il Sole 24 Ore Mutui, tasse e prezzi: la casa ritrova appeal	22
22/02/2016 Il Sole 24 Ore I Comuni tornano a investire	24

22/02/2016 Il Sole 24 Ore	27
L'alternativa del leasing entra nel settore abitativo	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	29
Primi sconti ma il tax rate resta elevato per i proprietari	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	30
I Beni culturali hanno aperto la strada	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	32
Spesa corrente in frenata ma va superata l'emergenza	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	33
Immobili storici, comodati e affitti: l'incrocio dei bonus su Imu e Tasi	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	35
Fotovoltaico: moduli e inverter restano fuori dalla rendita	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	36
Affitti calmierati, doppio sconto solo sui beni vincolati	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	37
Edifici e impianti «divisi»: bonus investimenti al top	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	39
Il fisco può rettificare la rendita anche a molti anni di distanza	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	40
Prove di semplificazione per il Dup	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	41
In edilizia regole uniche con autonomia	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	42
Corte dei conti, così il referto del sindaco sui controlli interni	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	43
No profit, appalti solo per chi adotta il modello 231	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	44
Partecipate, danno erariale se il sindaco non «punisce» i cda	
22/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	45
Pa, esplodono le consulenze esterne: +61% nel 2014	
22/02/2016 ItaliaOggi Sette	46
In comune ecco gli organismi di composizione delle crisi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	48
Conti pubblici, il Tesoro apre il cantiere Il nodo dei saldi per la manovra 2017	
22/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	50
La capitale del riciclaggio e il contante dei cinesi in volo fra Toscana e Pechino	
22/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	51
«Slot machine ridotte del 30%» Ma sono quelle già in magazzino	
22/02/2016 Corriere Economia	53
Occupazione & Leggi Il Jobs Act un anno dopo: la riforma va, ma il costo del lavoro fa da zavorra	
22/02/2016 Corriere Economia	55
Sviluppo È l'ora di dare la caccia ai fondi europei	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	57
L'assegnazione traccia il perimetro	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	59
Ammortizzatori a misura d'azienda	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	62
La leva pubblica fa i conti con le risorse	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	63
Il «pubblico» prova la mobilità	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	65
Per i bond delle autonomie scende in campo la Bce	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	67
Nuovo slancio alla moneta digitale	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	68
Nelle fusioni la continuità salva l'incentivo	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	69
Testimoni ammessi solo in casi limite	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	70
Liti tributarie, a chi spedire i ricorsi	
22/02/2016 Il Sole 24 Ore	72
Residenti black list: la notifica in Italia è «inesistente»	

22/02/2016 Il Sole 24 Ore	73
Piccole imprese senza tutela dal 2017	
22/02/2016 La Repubblica - Nazionale	74
Allarme Fmi sull'Europa Lagarde: "Preoccupante incertezza economica"	
22/02/2016 La Repubblica - Nazionale	76
L'Italia incompiuta 868 opere ferme a metà uno spreco da 4 miliardi	
22/02/2016 La Repubblica - Affari Finanza	78
Le casse professionali vanno all'attacco degli evasori contributivi	
22/02/2016 La Repubblica - Affari Finanza	80
Pil, i segnali da mandare perché finisca la frenata	
22/02/2016 La Repubblica - Affari Finanza	82
Deflazione il male oscuro delle monete	
22/02/2016 La Repubblica - Affari Finanza	84
SE L'UOVO DI COLOMBO FINISCE IN FRITTATA	
22/02/2016 La Stampa - Nazionale	85
Babele di norme e ricorsi Ecco come si vanifica la lotta al gioco d'azzardo	
22/02/2016 La Stampa - Nazionale	87
Unione bancaria e bond europei Le proposte di Renzi per l'Ue	
22/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	89
Padoan alla Ue: «Il fiscal compact va modificato»	
22/02/2016 ItaliaOggi Sette	91
Più prudenza negli investimenti	
22/02/2016 ItaliaOggi Sette	93
Credito, caccia alle alternative	
22/02/2016 ItaliaOggi Sette	95
Il ritardo costa caro	
22/02/2016 ItaliaOggi Sette	96
Detrazione negata, no ai danni	
22/02/2016 ItaliaOggi Sette	99
Bilanci, fine della liquidazione	
22/02/2016 ItaliaOggi Sette	102
Immobili in garanzia venduti direttamente in banca	

22/02/2016 Libero - Nazionale	104
Per alzare le tasse usano perfino la lotta all'evasione	
22/02/2016 Libero - Nazionale	106
«Vi dico la mia su Matteo, Europa e Germania»	
22/02/2016 Il Tempo - Nazionale	109
Spending review, le bugie di Matteo	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

22/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	111
Milano capitale dei furti, Firenze della ricettazione	
22/02/2016 Corriere della Sera - Roma	113
«Ganasce fiscali», il record di Roma Ma ora si rateizza	
22/02/2016 La Repubblica - Nazionale	114
Obbligo di firma per i consiglieri E Messina dimezza i gettoni di presenza	
22/02/2016 Il Messaggero - Roma	116
Equitalia, ventimila auto ferme per multe non pagate	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

10 articoli

Non profit. Proposta DeRev

Il crowdfunding «civico»

DeRev, principale piattaforma italiana di crowdfunding per finanziare progetti creativi e innovativi rivolti alla comunità (con 6 milioni di utenti iscritti al network DeRev sui social media e oltre 3 milioni raccolti per progetti lanciati sulla piattaforma), lancia il «crowdfunding civico» per finanziare opere pubbliche, beni culturali, iniziative non profit e progetti destinati al recupero e alla riqualificazione per le comunità territoriali. Negli ultimi mesi - come segnala Roberto Esposito, fondatore e Ceo di DeRev - sono aumentate notevolmente le iniziative di crowdfunding per valorizzare beni culturali ed opere pubbliche. DeRev si presenta quindi come la prima piattaforma italiana dotata di strumenti innovativi per il civic crowdfunding, insieme ai partner Wind e Anci (Associazione nazionale Comuni italiani. DeRev, tra l'altro, detiene il record per la più grande campagna di crowdfunding in Italia: lanciata nel marzo 2013 con la richiesta di 100.000 euro per ricostruire Città della Scienza, la campagna ha raggiunto 1.463.000 euro. Dal lancio della nuova piattaforma per il crowdfunding civico, avvenuto a gennaio, sono arrivate richieste per più di 280 campagne: tra quelle già in corso, Airc ed ActionAid per le organizzazioni non profit; Comune di Brescia, Comune di Saluzzo e partnership operativa con Anci per il ramo civico; Luiss Enlabs e Federculture.

COSA SUCCEDERÀ IN RIVIERA SE PASSERÀ LA PROPOSTA DI LEGGE SUGLI ACCORPAMENTI L'ANALISI

Comuni, 23 sindaci a rischio poltrona

Nel Levante solo 9 centri hanno più di 5 mila abitanti. Pro e contro della riforma Cuneo, sindaco di Coreglia: «Le piccole identità non vanno cancellate»
DANIELE GRILLO

OGNI dieci anni, più o meno, il tentativo torna d'attualità. Basta piccoli Comuni, non ce li possiamo più permettere. E non funzionano. L'istanza, questa volta, nasce direttamente in seno al Partito Democratico, e d'altra parte è proprio il centrosinistra, di solito, a tener meno ai campanili. Due deputati democratici, nelle scorse settimane, hanno trovato il modo di far parlare di sé riavviando all'inter parlamentare la vecchia idea di accorpare i Comuni con meno di 5 mila abitanti. Che nel Paese sono più o meno il 70 per cento e che in Liguria, patria della frammentazione demografica, arrivano al 78. L'applicazione della proposta, in realtà, è tutt'altro che scontata, ma se ne sta parlando non poco. Se si arrivasse fino in fondo, e ci si arrivasse con le regole ipotizzate, per il Levante si tratterebbe di una rivoluzione importante. Sì, perché su 32 Comuni del comprensorio Golfo Paradiso-Golfo del Tigullio (e valli collegate), 23 si troverebbero nelle condizioni di essere accorpati a centri confinanti. Significherebbe, per molti, niente più sindaco e maggiore distanza dai luoghi delle scelte. Se Cogorno e Camogli rimangono di poco sopra soglia 5 mila abitanti, la maggior parte degli altri 23 non arriva neppure a superare i 3 mila residenti. In ogni caso, la proposta parla chiaro: i Comuni con meno di 5 mila abitanti non hanno più senso di esistere. L'associazione ligure dei Comuni, Anci Liguria, si è pronunciata negativamente rispetto alla prospettiva degli accorpamenti. O meglio, per l'Ance il processo va concordato con le stesse piccole amministrazioni, non imposto dall'alto. «Il processo non può dipendere da un atto di legge che fissi norme e scadenze indistinte, senza tener conto delle grandi differenze territoriali esistenti nel Paese e del ruolo svolto dai piccoli comuni», ha commentato Marco Doria, presidente di Anci Liguria, sindaco di Genova e sindaco della Città Metropolitana di Genova. «A volte si ha la sensazione che certe proposte di legge vengano avanzate solo per sollevare polemiche o per giustificare l'esistenza dei parlamentari che le lanciano - ha dichiarato, caustico, il segretario Anci Liguria Pierluigi Vinai - Il processo di associazionismo avanza e Anci è accanto ai Comuni, a prescindere dalle loro dimensioni, per tutelarne centralità e protagonismo». Sì, perché già oggi, i Comuni possono "accorparsi". I sindaci rimangono in carica, ma molti servizi vengono gestiti insieme da più amministrazioni (succede, ad esempio, a Uscio e Avegno). Chi lo fa, guadagna una serie di agevolazioni: abolizione del patto di stabilità interno, priorità allo sblocco degli spazi finanziari concessi dalla Regione per i Comuni sotto i 1000 abitanti e per le Unioni di Comuni, agevolazioni per le assunzioni nei Comuni. Il Comune più piccolo, nel Levante, è Coreglia Ligure: neppure 300 anime. «Già stiamo lavorando sul tema dell'integrazione dei servizi - spiega il sindaco Elio Cuneo - il fatto che i piccoli Comuni continuino ad esistere, però, è un principio fondamentale perché le identità non si perdano». Parere diverso per il sindaco di Mezzanego Danilo Repetto, secondo il quale procedere verso la creazione di realtà più grandi è preferibile. «Non vedrei male un unico Comune della Valle Sturla - si spinge a dire - però le imposizioni, di solito, servono a poco, meglio sarebbe un avviare un percorso incentivante». grillo@ilsecoloxix.it cc " RESISTENZA LILLIPUT "

Questo prevede, all'articolo 1, la proposta di legge (primi firmatari i deputati Lodolini e Fanucci) che il Pd ha presentato alla Camera

«Un Comune non può avere una popolazione inferiore a 5 mila abitanti»

La mappa

78%
23 REZZOAGLIO 1.080 SANTO STEFANO D'AVETO 1.217 BORZONASCA 2.124 MEZZANEGO 1.624
NE 2.357 SESTRI LEVANTE CASARZA CASTIGLIONE CHIAVARESE 1.642 MONEGLIA 2.890
LAVAGNA COGORNO CARASCO 2.649 CHIAVARI LEIVI 2.349 ZOAGLI 2.516 SAN COLOMBANO

CERTENOLI 2.687 ORERO 604 COREGLIA 274 RAPALLO SANTA MARGHERITA PORTOFINO 453
CAMOGLI RECCO AVEGNO 2.539 USCIO 2.275 TRIBOGNA 620 CICAGNA 2.566 LORSICA 519
FAVALE 504 NEIRONE 984 LUMARZO 1.594 MOCONESI 2.695 I Comuni del Levante sotto i 5.000
abitanti la percentuale dei Comuni liguri al di sotto dei 5 mila abitanti i Comuni del Levante (su 32) al di
sotto dei 5 mila abitanti Popolazione legale: dati Istat al 9 ottobre 2011

Si vuol promuovere il ricambio generazionale nell' imprenditoria

Accordo tra giovani agricoltori e Anci

3 Il protocollo d' intesa siglato da Anga e associazione Comuni CATANZARO È stato siglato, nella sede regionale di Confagricoltura Calabria a Lamezia Terme, il protocollo di intesa tra Anci Calabria ed i Giovani di Confagricoltura (Anga Calabria). L' accordo che conclude un confronto avviato diverse settimane fa ed è stato siglato Presidente di Anci Calabria, Peppino Vallone, e Anga Calabria Giuseppe Barbaro - ha come obiettivi quelli di favorire la crescita sostenibile, il reciproco scambio di informazioni e conoscenze in materia di diritti e protezione degli operatori agricoli; salvaguardare la superficie agricola utilizzata concordando strategie di contenimento al consumo del suolo; Sono sempre più i giovani agricoltori che considerano il comparto un asset strategico collaborare per una più efficace tutela delle imprese agricole condotte da giovani; promuovere il ricambio generazionale dell' imprenditoria agricola anche attraverso la diffusione della cultura all' auto-imprenditoria nel settore primario. Grazie al protocollo, ha affermato il presidente Anga Calabria Giuseppe Barbaro, «diventiamo interlocutori istituzionali dei comuni calabresi su temi decisivi per lo sviluppo della nostra agricoltura; il protocollo siglato è il primo passo di un percorso che seguirà una strada L' accordo. Peppino Vallone e Giuseppe Barbaro precisa. I nostri immediati obiettivi - ha aggiunto - riguardano il censimento di tutti i terreni incolti e di proprietà demaniale che possono e devono essere immessi nel circuito agricolo calabrese». Domenico Idone, sindaco di Campo Calabro e delegato Anci Calabria - ha invece sottolineato come " nonostante tutte le negatività che ci vedono sempre protagonisti, nella nostra regione è visibile un desiderio di cambiamento; l' agricoltura - ha aggiunto Idone - è uno dei settori più vitali, dinamici ed essenziali e dunque i Comuni calabresi hanno il dovere di sostenere iniziative che possano aiutare l' imprenditoria agricola, soprattutto quella giovanile»: Soddisfazione è stata espressa dal presidente di Confagricoltura Calabria Alberto Statti: «Ringrazio i giovani dell' Anga per questa intelligente iniziativa, il protocollo siglato con il presidente Vallone testimonia indiscutibilmente come l' agricoltura sia sempre di più percepita non solo come settore primario nel quale viene prodotto il cibo ma come asset strategico per lo sviluppo e il governo dei territori».

Il sindaco sollecita un'azione sinergica di tutte le istituzioni per rispondere allo stillicidio di attentati

Falcomatà: contro il crimine ci vuole compattezza

Domani nuova riunione del Cosp convocata dal prefetto. E mercoledì vertice a Roma con Alfano La delibera di Giunta favorevole ad aziende che hanno denunciato tentativi di estorsione trova condivisione

Paolo Toscano Uno stillicidio che sembra inarrestabile. Una dopo l'altra, in città come in provincia, si susseguono le "imprese" di una criminalità sempre più arrogante. L'ultimo capitolo di una storia che desta inquietudine e preoccupazione è stato scritto nella notte tra sabato e domenica a Siderno con l'incendio dell'autovettura dell'assessore regionale Federica Roccisano. Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha manifestato solidarietà alla componente dell'esecutivo regionale e, nello stesso tempo, ha ribadito che le prese di posizione pubbliche da parte delle istituzioni, seppur importanti, non bastano più: «È giunto il momento - afferma - di dare risposte forti e concrete. E questo può avvenire solo se si registra una mobilitazione generale e tutti fanno fino in fondo la loro parte negli ambiti di competenza». Inutile ignorarlo, l'aria si è fatta pesante nelle ultime settimane. E sempre sul tema della legalità è convocata per martedì alle 9.30 una nuova riunione del comitato ordine e sicurezza su indicazione del prefetto Claudio Sammartino. Si dovranno pianificare ulteriori strategie. Le forze dell'ordine hanno già intensificato i controlli in vari quartieri della città: «L'opera delle forze dell'ordine è fondamentale e sta ottenendo importanti risultati - sostiene Falcomatà - ma è venuto il momento di fare quadrato tra le istituzioni in campo. Come ho già avuto modo di affermare in occasione del rinvenimento dell'ordigno inesplosivo sul Corso Garibaldi, serve una reazione collettiva. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, a partire da noi che rappresentiamo le istituzioni». C'è da evidenziare che il prefetto Sammartino qualche giorno fa ha condiviso la soluzione approvata dalla Giunta comunale con la delibera antiracket che prevede misure premiali per le aziende che hanno denunciato tentativi di estorsione e per quelle sottoposte al controllo dello Stato in regime di amministrazione giudiziaria. È un primo segnale importante da parte della politica cittadina. Ma c'è da fare un ragionamento molto più ampio, che passa da un'inversione di tendenza culturale e da strategie di sviluppo complessive che deve coinvolgere tutte le istituzioni. E a tal proposito, mercoledì il sindaco volerà a Roma per alcuni incontri istituzionali. Tra questi anche un colloquio con il ministro dell'Interno Angelino Alfano, al quale sarà presente il presidente di Anci Piero Fassino, che servirà a sottoporre alcune delle emergenze più stringenti registrate negli ultimi mesi proprio grazie alle segnalazioni dei sindaci sul territorio calabrese e non solo. Sul tema della lotta alle mafie Falcomatà ha richiamato negli ultimi mesi l'attenzione delle massime istituzioni nazionali. In più occasioni i vertici dell'Anci hanno espresso vicinanza a Falcomatà impegnato in questa delicatissima fase, soprattutto nell'ottica che a giugno sarà sindaco della Città metropolitana e, quindi, punto di riferimento istituzionale di una comunità molto più ampia. Il sindaco Falcomatà, già in novembre, aveva posto l'accento sull'aumento (+3%), soprattutto al Sud, delle intimidazioni (incendi, lettere minatorie, aggressioni fisiche, spesso anche attraverso l'uso di armi ed esplosivi) ai danni degli amministratori: «Non si parla a caso di emergenza - spiega il sindaco - , per questo non bastano più i provvedimenti spot. Quella che si consuma su alcuni territori è una vera e propria guerra. Chiederò di affrontare la questione all'interno dell'Anci con l'obiettivo di presentare al Governo una proposta organica sul tema della sicurezza». Intanto, a livello comunale prosegue il lavoro sui beni confiscati. Il Comune ne ha acquisiti 84 che saranno consegnati nel corso di una cerimonia che si terrà a Palazzo San Giorgio nelle prossime settimane.

Foto: Claudio Sammartino. Prefetto

Foto: I controlli. Nell'ultima settimana si sono susseguite le operazioni interforze per contrastare la criminalità

Foto: Giuseppe Falcomatà. Sindaco

FOGGIA Palazzo Dogana, sede politica della Provincia. PALAZZO DOGANA LA RIFORMA "DEL RIO" ASSEMBLEA DEI LAVORATORI Ha chiesto l'intervento del prefetto di Foggia per far rispettare la legge regionale che prevede l'assorbimento di tutti i dipendenti SEDUTE CONGIUNTE Oggi riunione del Consiglio provinciale di Foggia e dell'assemblea dei sindaci per definire le strategie sugli impiegati in esubero

Dipendenti provinciali futuro ancora incerto

Sono 259 le unità in attesa di una sistemazione

Si riuniscono oggi dopo la falsa partenza della precedente convocazione, in seduta congiunta, il Consiglio provinciale di Foggia e l'assemblea dei sindaci per decidere il destino dei dipendenti della Provincia rimasti senza una collocazione. La situazione a Palazzo Dogana potrebbe diventare esplosiva. L'assemblea dei dipendenti, dopo una riunione delle rappresentanze sindacali aziendali, ha chiesto anche l'intervento del prefetto di Foggia, Maria Tironi. «In attesa dei previsti provvedimenti regionali miranti ad assicurare il processo di riordino, i dipendenti della Provincia di Foggia garantiscono la continuità amministrativa delle funzioni per non far ricadere sulla collettività i ritardi altrui. Oggi, però, cresce il senso di sbigottimento di quanti fanno il proprio futuro legato a quei provvedimenti. Urge, pertanto, che la Regione dia seguito al riordino delle funzioni con assegnazione delle stesse agli enti locali. Si ricollochiamo, allora, il personale tutto, atteso che il personale delle funzioni non fondamentali non è da intendersi personale in esubero», dicono i dipendenti in una nota in cui si aggiunge: «Considerato che, ad oggi, la Regione Puglia ha dato priorità a funzioni non propriamente di competenza regionale, i dipendenti della Provincia di Foggia chiedono: l'adozione di idonei provvedimenti per rendere effettivo il trasferimento alla Regione, con i relativi beni, risorse umane e finanziarie, delle funzioni in materia di ambiente, difesa del suolo e delle coste, servizi sociali, attività culturali, lavoro, formazione professionale, agricoltura, protezione civile, attività produttive, turismo, sport e politiche giovanili ai sensi della Legge nazionale 56/2014; l'adozione di idonei provvedimenti per l'attribuzione delle funzioni non fondamentali, in particolare alle Province; l'adozione di idonei provvedimenti per ricollocare il personale trasferito a seguito della attribuzione delle funzioni, perseguendo la valorizzazione delle competenze e delle professionalità; ai Sindaci del territorio di Capitanata di supportare politicamente l'azione di avvio del processo di riordino delle funzioni; l'utilizzo da parte dell'Amministrazione provinciale, nel rispetto di quanto sancito dalla Legge di stabilità 28 dicembre 2015, n.208, delle risorse finanziarie rese disponibili a seguito di trasferimento di personale assegnato alle funzioni fondamentali, trasferito presso il Ministero di Grazia e Giustizia, per assorbire personale soprannumerario e quindi rivisitare gli elenchi dei dipendenti posti in sovrannumero, nel rispetto dei principi di trasparenza ed imparzialità; il differimento del termine del 1 gennaio 2017, data da cui dovrebbero decorrere le dichiarazioni di esubero da parte delle Province; che la Provincia di Foggia si adoperi per mettere in atto tutte le iniziative necessarie per una "imparziale" attuazione della normativa sul riordino delle funzioni.» Con queste richieste (e motivazioni) l'assemblea dei dipendenti chiede appunto al prefetto «di promuovere un incontro, con la massima urgenza, con il Presidente della Regione Puglia, il Presidente della Provincia di Foggia, i Rappresentanti del Ministero della Funzione Pubblica, i Responsabili Regionali delle organizzazioni sindacali, i Rappresentanti Legali dell'ANCI e dell'UPI, al fine di adottare tutti i provvedimenti necessari all'attuazione della legge nazionale 56/14 e della Legge regionale 31/2015.»

Saranno utilizzati in massima parte per pagare gli stipendi arretrati ai dipendenti COMUNI.

Arrivano i soldi dalla Regione

SOLDI IN ARRIVO DALLA REGIONE La Regione riapre i cordoni della borsa e i Comuni tornano a respirare. La distribuzione è per abitanti, con un "plus" per le comunità montane, e le finalità sono varie: gli Enti potranno spenderli per investimenti - ed è abbastanza raro, in realtà -, e in gran parte li useranno per sostenere le spese dei dipendenti. Vera e propria "linfa vitale" per i Comuni come Porto Empedocle o Casteltermeni, ad esempio, che attualmente vivono situazioni di crisi di liquidità e sono in ritardo con il riconoscimento delle spettanze ai propri lavoratori. Per quanto si tratti solo della prima tranche, in alcuni casi questi soldi potrebbero durare realmente solo il tempo dell'accreditamento. Un esempio: proprio a Porto Empedocle il costo dei lavoratori è orientativamente 450mila euro al mese, quindi 90mila euro in più di quanto trasferito. Non si tratta, va detto, nemmeno di un contributo eccezionale: è quello che normalmente viene previsto per gli enti. Eccezionale è il fatto che si tratti della prima rata del finanziamento 2015, finora rimasto nelle casse della Regione provocando gravi difficoltà ai comuni siciliani, così come più volte denunciato dall'Anici. Andando ai numeri "secchi", con un principio di distribuzione per abitante, primo comune non può che essere Agrigento, con 1.267.480 euro, seguita da Sciacca con 679.516 euro, Licata con 601.851, Favara con 598.759 euro, Ribera 445.823 euro, Canicattì con 415.835 euro, Lampedusa con 402.069 euro, Porto Empedocle, 378.378 euro, Grotte con 350.956 euro, Naro con 334.208 euro, Raffadali 330.737 euro, Casteltermeni con 326.836 euro, Ravanusa 319.495 euro e Racalmuto 303.587 euro. Sotto quota 300mila euro troviamo invece, in ordine sparso, Aragona (260.221 euro), Cammarata (296.202 euro), Campobello di Licata (267.963 euro), Menfi (258.110 euro), Sambuca di Sicilia (275.459 euro), San Giovanni Gemini (261.271 euro), Santa Margherita Belice (222.228 euro). Sotto quota 200mila euro, invece, tutti gli altri comuni, sempre elencati in ordine sparso: Alessandria della Rocca (114.366 euro), Bivona (109.532 euro), Burgio (50.885 euro), Calamonaci (45.240 euro), Caltabellotta (137.065 euro), Camastra (81.440 euro), Castrolibero (59.347 euro), Cattolica Eraclea (78.886 euro), Cianciana (78.237 euro), Comitini (28.342 euro), Joppolo Giancaxio (23.388 euro), Lucca Sicula (46.737 euro), Montallegro (59.350 euro), Montevago (55.176 euro), Realmonte (80.796 euro), San Biagio Platani (58.479 euro), Santa Elisabetta (77.744 euro), Sant'Angelo Muxaro (53.055 euro), Villafranca sicula (31.231 euro).

GIOACCHINO SCHICCHI

A LGHERO . Mario Bruno: risorse da investire sul turismo

Il tesoretto della tassa di imbarco

8 Turismo, destagionalizzazione e low cost. Il credito del Comune di Alghero sulla tassa d'imbarco si aggira sul milione di euro e il sindaco Mario Bruno sa già bene come intenderà investire quel tesoretto. «Sullo sviluppo delle rotte - dice e sulla promozione della nostra destinazione tutto l'anno». Pochi giorni fa a Roma, nella sede dell'Anici, c'era anche lui a organizzare la battaglia contro lo Stato per riottenere quanto dovuto. «Una battaglia che andava combattuta dal 2005 - spiega - ma la porteremo avanti ora fino in fondo, con tutti gli strumenti giuridici e politici». Il Comune di Alghero aderirà infatti alla class action formata già da dodici comuni in Italia per ottenere quanto dovuto dalla Stato sull'addizionale comunale sui diritti d'imbarco passeggeri. Sulla finalità di quelle risorse, il primo cittadino algherese non ha dubbi: l'incremento dei collegamenti al primo posto, ora che Ryanair lascia la base Riviera del Corallo e taglia la maggior parte dei voli internazionali. (c. fi.) RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il sindaco Bruno

Stimigliano Il Comune lancia la battaglia

"No alla chiusura dei piccoli uffici postali"

STIMIGLIANO E' promossa da Anci e Legautonomie la campagna contro la chiusura dei piccoli uffici postali del Lazio a cui anche il Comune è intenzionato ad aderire. Il tema sarà affrontato nel corso del prossimo consiglio comunale che si svolgerà il 26 febbraio. La campagna di sensibilizzazione si fa forza su uno dei principi della legislazione italiana che prevede il servizio postale tra quelli universali a tutela dei diritti della cittadinanza e sul fatto che Poste Italiane, partecipata dal Ministero dell'Economia e monopolista, di fatto, nella funzione espletata, non può venir meno alla sua missione di soggetto erogatore di servizi di pubblico interesse, coincidenti con fondamentali diritti di cittadinanza, soprattutto nei piccoli Comuni dove, negli ultimi decenni, il servizio, grazie alla rete degli sportelli e alla consegna della corrispondenza ha permesso il mantenimento di un servizio fondamentale per la coesione della comunità. L'azione "preventiva" arriva a seguito della legge di stabilità che, nel processo di privatizzazione di Poste Italiane prevede una possibile sostanziale modifica del servizio con il taglio di numerosi sportelli nonché il ridimensionamento a giorni alterni della consegna della corrispondenza. Per dire "no" a questa possibilità, dunque, l'amministrazione comunale avrà quindi, occasione di esprimere il proprio parere contrario a questa razionalizzazione che rischia di tradursi in gravi disservizi per la popolazione, soprattutto per i residenti anziani, che si troveranno a non poter usufruire di servizi essenziali quali il pagamento delle bollette o la riscossione della pensione. Insomma, l'amministrazione si mette in prima linea per difendere un servizio sicuramente utile, specialmente per gli anziani del territorio. B s.pan

RIFORMA DELLE AUTONOMIE Semplificazione e riduzione dei costi

Collaborazione tra Regione e Comuni

(gmc) «Il nuovo sistema delle autonomie della Regione Lombardia - ha spiegato il presidente Roberto Maroni durante l'incontro del 13 febbraio con Comuni e Province lombardi - prevede tre livelli: Regione, Enti di area vasta quelli che io chiamo Cantoni - e Comuni. Abbiamo individuato una forma di governance che semplifica la vita ai cittadini e cancella tutto quello che c'è: i Bim, gli Ato, le Comunità Montane, i parchi». Il governatore ha ribadito ai sindaci la volontà di lavorare insieme a loro per definire il nuovo sistema delle autonomie in attuazione della riforma costituzionale e, anzi, anticipandola sulla base di due principi: semplificazione e riduzione dei costi di gestione dei livelli amministrativi. Per questo Maroni ha sottoscritto con il presidente dell'Associazione dei Comuni della Lombardia, Roberto Scanagatti, un protocollo d'intesa che definisce le modalità di collaborazione sul Referendum consultivo regionale per l'Autonomia. «Come Anci Lombardia siamo convinti che si deve giungere a una fase di federalismo responsabile e solidale. Per questo serve una forte rete di istituzioni locali, e un ruolo di regia svolto dalla regione, pertanto riteniamo necessario un confronto con il governo, perché il referendum è l'ultima ratio - ha spiegato Scanagatti - Ma se questo dovesse accadere, ci prepariamo firmando oggi un protocollo d'intesa con la Regione, anche per tutelare i comuni e garantir loro il rimborso delle spese sostenute per il referendum». In questo percorso la Regione ha predisposto un documento base per i sindaci e in ogni provincia è previsto un tavolo di confronto. Presente anche Daniele Nava, sottosegretario alle Riforme istituzionali ed Enti locali, che ha confermato di essere «pronto a coordinare, con il supporto e l'ascolto di tutti i soggetti coinvolti, le attività che riguardano la definizione della proposta sul riordino del livello intermedio di governo del territorio».

Ex Noviziato

Giornata informativa sulla legge di stabilità

Si svolgerà domani dalle 9, nella sala dell'ex Noviziato dei Crociferi (via Torremuzza 20) la giornata di informazione sulla legge di stabilità 2016, promossa da Anci e Ifel in collaborazione con Anci Sicilia e Gruppo24Ore. L'incontro sarà introdotto dal presidente dell'AnCI Sicilia, Leoluca Orlando, e dal segretario generale dell'associazione, Mario Emanuele Alvano. Intervengono Veronica Nicotra, Pierciro Galeone e Andrea Ferri.

FINANZA LOCALE

19 articoli

Confronti I conti in tasca dopo il rinnovo a Milano dell'accordo sulle locazioni tra rappresentanti dei proprietari e degli inquilini

Affitti concordati Solo se la casa è grande

Sconti sulla cedolare secca e sull'Imu, fino a 2.000 euro di contributi: ma per gli alloggi piccoli il canone libero conviene di più

GINO PAGLIUCA

Cinque anni fa il rendimento netto ottenibile da chi affittava una casa a Milano oscillava tra il 2,5 e il 3%, mentre il Btp decennale rendeva il 4,2%. Oggi la performance reale dell'immobile è pressoché invariata, perché la discesa dei canoni, tra il 15 e il 25% è stata compensata anche dal calo dei prezzi, mentre il Btp a 10 anni rende attorno all'1,2%. Bastano questi numeri a far capire perché in città si stia registrando una ripresa di interesse (anche se certo non si può parlare di boom) per le case da investimento.

L'anno scorso sono stati rinnovati gli accordi tra proprietari e inquilini per il Comune di Milano e l'investitore che sceglie di applicare le condizioni previste dall'intesa sul canone concordato può ottenere significative riduzioni delle imposte, sia in termini di prelievo sull'affitto (il 10% anziché il 21% se si opta, come fa la grande maggioranza delle persone fisiche, per la cedolare secca) sia in termini di Imu, ridotta del 25% come previsto dalla legge di Stabilità 2016.

I conteggi

Ma il vantaggio fiscale giustifica la rinuncia a chiedere un canone di mercato? Quando la casa è piccola, in linea di massima no, se invece l'abitazione è di maggiori dimensioni ci si può pensare. È la risposta che si può dare mettendo a confronto in 20 zone di Milano i canoni di mercato con quelli concordati; per il paragone ci siamo avvalsi dei più recenti dati di Tecnocasa sugli affitti medi di bilocali e trilocali. Per il confronto abbiamo ipotizzato che il bilocale sia di 65 metri, il trilocale di 90; i canoni concordati prescelti sono quelli massimi applicabili per la seconda delle tre fasce tariffarie previste dall'accordo.

Come si vede dalla tabella per il bilocale il concordato non è conveniente in nessuna delle aree prescelte; la perdita maggiore si registra a Brera, dove il proprietario deve mettere in conto un incasso netto minore di oltre 5.000 euro all'anno rispetto all'affitto libero. Le perdite minori (poco più di 200 euro all'anno) si registrerebbero sulla carta a Città Studi e Bicocca, ma si tratta in entrambi i casi di aree universitarie dove molti proprietari di alloggi affittabili preferiscono effettuare locazioni stagionali a studenti.

Se si passa al trilocale il gap tra libero e concordato si accentua nelle zone di maggior pregio della città, ma nelle aree semicentrali e in periferia in alcuni casi il contratto convenzionato risulta più conveniente e questo trend si consoliderebbe se si considerassero superfici maggiori. Questo avviene per una semplice ragione: nel mercato libero il canone a metro quadrato tende a decrescere con l'aumentare delle superfici, nel concordato è proporzionale alla superficie.

Le iniziative

Sono state messe in campo alcune iniziative interessanti per incentivare il ricorso al canone concordato. Innanzitutto sul sito di Palazzo Marino è possibile consultare tutta la documentazione relativa all'accordo e accedere a una mappa interattiva (a cui abbiamo fatto ricorso per la nostra analisi) che consente, una volta digitato il nome di una via, di conoscere immediatamente le fasce tariffarie applicabili. Di grande rilievo è poi l'attività di Milano Abitare, Agenzia sociale per la locazione gestita dalla Fondazione Welfare Ambrosiano, nata in collaborazione con il Comune e che può contare anche su contributi statali e regionali. L'Agenzia gestisce le adesioni dei proprietari disponibili a locare i loro immobili e seleziona i potenziali inquilini tra coloro che, pur disponendo di redditi che li escludono dal diritto agli alloggi sociali, avrebbero difficoltà ad accedere al mercato libero. Si tratta di persone con reddito certo e dichiarazione Isee fino a 26mila euro o reddito Isee fino a 35mila euro. L'Agenzia garantisce a chi accetta di locare un contributo che va da 1.200 euro complessivi per chi affitta con la durata standard di 3 più 2 anni e arriva a 2.000 euro per

chi sceglie di dare la casa per 8 anni. Inoltre eroga un indennizzo al massimo di 18 mensilità al proprietario in caso di morosità. Agli inquilini offre la possibilità di ottenere un microcredito per finanziare le spese di trasloco e interviene in caso di morosità incolpevole di breve durata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DUELLO A confronto i contratti di affitto a canone libero e quelli concordati al netto delle imposte in 20 aree di Milano. Si ipotizza che il proprietario applichi la cedolare secca e che Imu e Tasi costino il 10% del canone libero LA MAPPA Canone TIPOLOGIA mensile 600-800 700-930 750-1.275 1.000-1.700 Var. a 5 anni -20,0% -22,4% -27,0% -25,0% Monocali Bilocali Trilocali Quattro locali Var. a 10 anni -26,3% -29,1% -34,1% -32,5% Canone TIPOLOGIA mensile 500-650 540-710 750-975 900-1.300 Var. a 5 anni -14,8% -13,8% -23,3% -21,4% Monocali Bilocali Trilocali Quattro locali Var. a 10 anni -20,1% -21,9% -34,3% -33,3% Incasso annuo netto con canone ZONA concordato 6.350 6.170 5.292 5.067 4.986 4.896 4.725 4.725 4.680 4.635 4.635 4.554 4.545 4.212 4.167 4.122 4.122 4.032 3.672 3.627 Differenza sul canone libero -3.587 -5.423 -918 -3.213 -810 -1.728 -243 -243 -702 -1.161 -1.161 -1.242 -2.079 -1.170 -1.629 -2.088 -2.088 -3.006 -1.296 -1.755 Corso Garibaldi Brera Cinque Giornate Turati Bovisa Ripamonti Val di sole Bicocca Città Studi Isola Lambrate Corso Lodi Barona Via Solari Sempione Abruzzi-Plinio Monterosa Buenos Aires Piazza Wagner Accursio Missaglia BILOCALE (65 METRI QUADRATI) Incasso annuo netto con canone concordato 8.757 8.487 7.362 6.822 6.876 7.056 6.615 6.570 6.570 6.525 6.525 7.011 6.120 5.832 5.832 5.742 5.742 5.292 5.202 5.157 Differenza sul canone libero -5.319 -8.073 -918 -6.426 -1.404 -1.224 405 -54 -54 -513 -513 -27 -4.644 -1.620 -1.620 -2.538 -2.538 -7.128 -594 -1.053 TRILOCALE (90 METRI QUADRATI) Fonte: elaborazione Corriere Economia su dati Comune Milano, e Tecnocasa Fonte: elaborazione Corriere Economia su dati Fimaa S. Franchino 350-500 400-580 450-638 600-800 -19,0% -21,6% -14,7% -17,6% Monocali Bilocali Trilocali Quattro locali -34,6% -31,0% -25,6% -26,3% 320-400 370-480 375-525 500-700 -12,2% -22,0% -22,6% -17,2% Monocali Bilocali Trilocali Quattro locali -21,7% -26,1% -31,4% -31,4% PERIFERIA CERCHIA CIRCONVALLAZIONE CERCHIA BASTIONI CENTRO STORICO I canoni mensili liberi: trilocale di 90 metri quadrati e quadrilocale di 120 metri quadrati di un immobile situato a Milano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le prospettive del mercato immobiliare fra tassi al minimo, prestiti in crescita e quotazioni convenienti

Mutui, tasse e prezzi: la casa ritrova appeal

Una spinta dai nuovi bonus e dal taglio alle imposte locali
Cristiano Dell'Oste

Tra compravendite in ripresa e prezzi attesi tra stabili e calanti, il mercato immobiliare insegue la ripresa nel 2016, dopo i primi, timidi segnali di inversione registrati nei mesi scorsi. Ad alcuni indicatori positivi, come il dato dei mutui - ormai vicino ai livelli del 2006 - se ne affiancano altri che restano ancora molto distanti dai livelli precedenti alla crisi. Tra i fattori da considerare quest'anno ci sono anche le agevolazioni fiscali: oltre all'esenzione dalla Tasi per le abitazioni principali, potrebbero avere un impatto positivo le misure di favore su leasing abitativo, bonus prima casa e Iva su acquisti dal costruttore. Quanto siamo lontani dal 2006? La distanza dai livelli pre-crisi fotografa il momento del mercato immobiliare, ma se si accorcia la prospettiva si intravedono alcuni, timidi segnali di inversione di tendenza. Partiamo dalle compravendite. Anche se manca ancora l'ufficialità dei dati sull'ultimo trimestre, si può già dire che il 2015 ha registrato un numero di rogiti praticamente dimezzato rispetto a dieci anni prima. Ma rispetto al 2013 c'è un aumento di circa il 10 per cento. Nel frattempo, i mutui hanno quasi riportato indietro le lancette della crisi: secondo i dati dell'Abi, l'anno scorso le banche hanno prestato alle famiglie 49,8 miliardi per comprare casa - solo il 3,5% in meno del 2006 - anche se bisogna considerare che molti di questi mutui sono andati a sostituire altri stipulati a condizioni meno vantaggiose negli anni scorsi, quando i tassi erano più alti. I prezzi, invece, restano a metà strada tra queste due grandezze. Il calo medio del prezzo al metro quadrato alla fine dell'anno scorso ha sfiorato il 30% in termini reali rispetto ai livelli pre-crisi, secondo l'indicatore calcolato da Nomisma nelle 13 principali città italiane. E la maggior parte degli operatori prevede quotazioni ancora stabili o leggermente calanti, anche se il sentiment sta lentamente migliorando. Secondo l'ultimo sondaggio congiunturale della Banca d'Italia (pubblicato venerdì scorso), il 62,5% degli oltre 1.200 agenti intervistati prevede prezzi stabili nei primi tre mesi di quest'anno, il 35,2% si attende una diminuzione e solo il 2,3% un aumento. Per avere un'idea, a fine 2015 i pessimisti superavano il 40% e un anno prima erano quasi il 60 per cento. I più ottimisti, in particolare, sono coloro che operano nelle grandi città (oltre 250 mila abitanti), nel Nordest e nel Centro Italia. Quanto alle imposte, il 2016 promette di essere un anno di tregua fiscale per i proprietari, con l'eliminazione del prelievo sull'abitazione principale e con altre misure di favore per chi acquista: dal leasing abitativo alla possibilità di rivendere entro un anno la casa già acquistata con il bonus prima casa, fino alla detraibilità dall'Irpef del 50% dell'Iva pagata su acquisti dal costruttore. Ma se si guarda al dato stimato di fine 2015 si vede un prelievo più che raddoppiato rispetto al 2006 (+113%) e un aumento di oltre il 170% rispetto al 2009, quando non si pagava l'Ici sulla prima casa. E per quanto possano essere significative, le riduzioni di quest'anno non porteranno certo a bilanciare tutti gli aumenti del tax rate. Mettendo insieme tutti questi elementi, si possono allora stilare alcune "istruzioni per l'uso" del mercato, in quattro punti. e Il 2016 sarà ancora un anno favorevole a chi compra; sul mercato c'è molta scelta e i prezzi non dovrebbero subito ripartire. r I tempi di vendita restano relativamente lunghi - 9,1 mesi di media secondo Bankitalia - ma lo sconto medio sul prezzo richiesto è sceso al 14,2% (-2% su base annua); quindi le case più interessanti per quotazione, posizione o caratteristiche potrebbero rimanere meno sul mercato rispetto all'anno scorso. t Chi vuole (o deve) vendere case poco appetibili - ad esempio in zona periferica, molto grandi o da ristrutturare pesantemente - continuerà a faticare a trovare acquirenti ai prezzi richiesti. Proprio il divario tra domanda e offerta resta la prima ragione di mancata conclusione delle trattative secondo il sondaggio della Banca d'Italia. Né sembra lecito sperare (o augurarsi) che a breve gli appartamenti meno ambiti siano assorbiti grazie al rapido ingresso sul mercato di soggetti che oggi non sono mutuabili. u Chi acquista casa a fini di investimento dovrà valutare bene la redditività (con tutte le incertezze legate all'instabilità del fisco), ma anche la "rivendibilità" dell'immobile. Un punto, quest'ultimo,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

fondamentale anche per chi acquista una prima casa. Dato che la rivalutazione non può essere data per scontata nel breve periodo, diventa importante scegliere case che per caratteristiche o posizione possano essere rivendute in tempi ragionevoli e senza rischiare eccessive minusvalenze, se e quando servirà farlo.

L'effetto della crisi

-48,7%

LE COMPRAVENDITE In otto anni, dal 2006 al 2015, le compravendite di immobili hanno subito un calo del 48,7%, ma nell'ultimo anno sono stati stipulati 869mila rogiti con una crescita del 10% rispetto al 2013. I prezzi per l'anno 2016 sono previsti stabili, o leggermente calanti, ma con un sentiment in leggero miglioramento

-3,5%

I MUTUI Il mercato dei mutui, dopo quattro anni difficili, dà finalmente segnali di risveglio. Le erogazioni nel 2015 sono praticamente raddoppiate, da 25 a quasi 50 miliardi di euro. Rispetto al picco del 2006 (51,6 miliardi) la differenza è minima, pari al -3,5%

+113%

LE IMPOSTE Un vero e proprio boom: tra il 2006 e il 2015 il prelievo immobiliare è più che raddoppiato. In valore assoluto, si è passati dai circa 12 miliardi di euro ai 25,7 dello scorso anno. Nel 2016, però, andrà meglio e il fisco sarà più leggero grazie alla soppressione della Tasi sull'abitazione principale

Il «sentiment» Secondo Bankitalia il 35,2% degli agenti si attende quotazioni in calo, il 62,5% stabili

Lo sconto medio La riduzione rispetto all'importo richiesto è attualmente pari al 14,2 per cento

LE COMPRAVENDITE

Il numero di abitazioni acquistate su base annua

VARIAZIONE % 2013-2015

Gli indicatori fondamentali

+10,7

-48,7

-21,4

-16,5

2.328

1.943

446.085

869.300 0 0 0 3000 2500 2000 1500 800000 600000 400000 1000000 2006 2006 2.473 403.100
Proiezione L'aumento La diminuzione Fonte: Nomisma VARIAZIONE % 2015-2006 VARIAZIONE % 2015-2008 VARIAZIONE % 2015-2006 L'evoluzione negli ultimi 10 anni di alcune variabili fondamentali del settore immobiliare

Dal numero di compravendite al prezzo medio degli immobili, passando per le erogazioni di mutui, la tassazione e le nuove costruzioni, per ogni serie storica è indicata la variazione rispetto al 2006 in % e quella rispetto ai valori massimi (o minimi, a seconda dei casi) degli ultimi dieci anni Fonte: elaborazione su dati Omi, agenzia delle Entrate '13 '14 '15 '12 '11 '10 '09 '08 '07 I PREZZI NOMINALI Il prezzo medio nominale delle abitazioni nelle 13 principali città italiane Dati in euro/mq '13 '14 '15 '12 '11 '10 '09 '08 '07

mila

869 Il record di compravendite Sono i rogiti di abitazioni stipulati nel corso del 2006

I Comuni tornano a investire

Dopo anni in negativo pagamenti in conto capitale su del 16,5%
Gianni Trovati

PL'anno scorso i pagamenti dei Comuni nelle spese di investimento sono cresciuti del 16,5% sull'anno precedente, a quota 12,6 miliardi, interrompendo una lunga serie negativa che aveva rappresentato una delle "malattie" più gravi del Patto di stabilità. Una svolta resa possibile anche dal debutto della riforma della contabilità, in virtù della quale i sindaci hanno potuto di fatto decidere in autonomia l'obiettivo del proprio Patto. pagina 5 pUn cambio di rotta drastico. L'anno scorso i pagamenti dei Comuni nelle spese di investimento sono cresciuti del 16,5% sull'anno precedente, interrompendo una serie negativa che durava da anni e che aveva rappresentato una delle malattie più gravi del Patto di stabilità: lo sanno bene le imprese dell'edilizia, che spesso si sono trovate a vedersi liquidare le fatture mesi o anni dopo l'esecuzione dei lavori. Nello stesso 2015, le spese correnti dei sindaci sono diminuite del 4,6%, frenate dalle uscite per il personale che, strette tra blocchi al turnover e agli integrativi, hanno registrato una flessione del 10,4 per cento. Numeri come questi non indicano certo che tutti i nodi sono sciolti, ma che nel complesso il cambio di direzione c'è stato: i quasi 12,6 miliardi pagati dai Comuni nelle spese di investimento rimangono comunque lontani dai livelli raggiunti negli anni migliori, ma l'inversione di tendenza è stata significativa. Le cifre che riportiamo in questa pagina, prima di tutto, non misurano le intenzioni scritte dalle amministrazioni locali nei loro bilanci, ma i soldi che sono usciti davvero dalle casse pubbliche, censiti dal sistema telematico del ministero dell'Economia. Più che di scelte politiche, insomma, si tratta di azioni pratiche, rese possibili prima di tutto dal cambio di contesto. Ma che cosa è accaduto nel 2015? In pratica, è il Patto di stabilità ad aver cambiato pelle. Per anni i vincoli di finanza pubblica imposti dalle varie manovre ai Comuni si sono concentrati sui pagamenti in conto capitale, cioè quelli relativi agli investimenti, trasferendo sulle spalle delle imprese quello che nei fatti era un debito pubblico mascherato. L'anno scorso, però, con il debutto della riforma della contabilità, i sindaci hanno potuto di fatto decidere in autonomia l'obiettivo del proprio Patto, per un meccanismo tecnico che però merita di essere capito dopo che le vecchie norme hanno creato discussioni infinite fra imprese ed enti locali, e soprattutto hanno assestato colpi a ripetizione sulle possibilità di crescita delle economie locali. La riforma, in sintesi, chiede ai Comuni di congelare un fondo di garanzia proporzionale alle mancate riscossioni di tributi e tariffe, per evitare di finanziare spese reali con entrate teoriche, e (qui sta il punto) permette di scontare dal Patto gli importi bloccati in questo fondo. Il Patto dava a ogni Comune un obiettivo di saldo, crescente negli anni, ma il fondo ha cambiato le carte in tavola: se l'obiettivo "lordo" del Patto 2015 era +100, ma il Comune ha bloccato nel fondo 60, il target reale è sceso a +40. Nel fondo di garanzia i Comuni hanno messo circa due miliardi e mezzo, che nel complesso hanno abbassato gli obiettivi di Patto di oltre il 60 per cento. Un sistema come questo non è esente da rischi, perché alleggerisce i vincoli nei Comuni che hanno più difficoltà a riscuotere le entrate, e quindi finisce per dare più libertà di spesa a chi non ha i soldi per sfruttarla. Trattandosi di dati di cassa, i numeri delle singole città possono essere influenzati da situazioni particolari, come una grande opera sviluppata negli anni precedenti (per esempio, la metropolitana 5 a Milano) che si traduce quindi in una flessione della spesa nel 2015. Nel complesso, però, le cifre dicono che il meccanismo ha funzionato e ha prodotto una crescita dei pagamenti effettivi soprattutto al Sud, dove avevano raggiunto livelli minimi dove i tempi di attesa per le imprese si erano allungati all'infinito. Da questo punto di vista, il sistema ha funzionato anche meglio dei vecchi sbloccadebiti, perché si è concentrato sulla spesa per investimenti e ha offerto ossigeno importante ai sistemi economici locali. Ora, accanto ai pagamenti, bisogna liberare i progetti di nuovi investimenti. La sfida è a carico del nuovo pareggio di bilancio, che da quest'anno manda in pensione il Patto di stabilità: i suoi effetti, però, cominceranno a essere misurabili solo nei prossimi mesi.

Il totale dei pagamenti dei Comuni nel 2014 e nel 2015 - Valori in milioni SPESE CORRENTI

4.500

Consumi (materiali, utenze, eccetera)

Contratti di servizio (rifiuti, trasporto, riscossione, eccetera)

Interessi e imposte

Il confronto

55.777

52.219 0 -1,5 2014 2015 2014 2015 2014 2015 2014 2015 2014 2015 Totale 2014 9.000 2015 13.500
18.000 13. 808 14. 468 14. 752 16. 463 13. 885 14. 095 5. 705 6. 310 4. 070 4. 441 -4,6 -10,4 -9,6 -8,4 -6,4

Personale Trasferimenti

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope - ministero dell'Economia

Il totale dei pagamenti dei Comuni nel 2014 e nel 2015 - Valori in milioni SPESE PER INVESTIMENTI

1.000

2.000

Opere per la sistemazione del suolo

Altro (impianti sportivi, attrezzature, trasferimenti in conto capitale)

10.938

12.589 0 386 529 388 490 2014 2015 2014 2015 2014 2015 2014 2015 2014 2015 Totale 2014 3.000 2015
4.000 5.000 2. 896 3. 499 3. 321 3. 472

3. 948 4. 599 +16,5 +4,6 +15,1 +20,8 +37,0 +26,5 Fabbricati Beni culturali InfrastruttureAsti Enna Forlì
Aosta Como Biella Chieti Andria Arezzo Bari** Cuneo Fermo Foggia Ferrara Firenze 2015 2015 Lodi Lecce
Lecco Pavia Latina Lucca Nuoro Massa Monza Napoli Parma Isernia Matera Milano Novara Pesaro 2015
2015 Pisa Rieti Prato Roma Siena Terni Rimini Torino Varese Pistoia Ragusa Rovigo Sassari Savona
Treviso Verona 2015 2015 Ancona Belluno Brescia Cagliari Caserta Catania Crotone Genova Comune
Avellino Barletta Bologna Cosenza Bergamo Cremona Grosseto Agrigento Catanzaro Frosinone
Benevento Brindisi** Alessandria Spese correnti Diff. % sul 2014 Diff. % sul 2014 Imperia Livorno Padova
Perugia Pescara Comune L'Aquila Messina Modena Palermo Mantova Oristano Piacenza La Spezia
Macerata Spese correnti Diff. % sul 2014 Diff. % sul 2014 Salerno Sondrio Taranto Teramo Trapani
Venezia Vercelli Vicenza Viterbo Comune Potenza Ravenna Siracusa Viterbo Spese correnti Diff. % sul
2014 Diff. % sul 2014 Campobasso Ascoli Piceno Caltanissetta Spese per investimenti Spese per
investimenti Vibo Valentia Reggio Emilia Reggio Calabria Spese per investimenti I TREND NELLE CITTÀ

53,8 -25,7 2,9 1,1 83,4 -21,5 10,5 9,1 55,0 -16,6 7,7 -34,5 70,9 32,3 8,0 48,9 72,2 1,1 11,9 17,9 36,5 -27,5
9,9 1,4 306,4 -0,8 110,3 155,4 48,6 -5,7 14,1 5,1 47,3 -1,9 25,6 7,2 129,3 5,3 22,8 39,6 449,1 -5,7 61,0 -
36,5 84,3 -3,1 38,7 317,9 49,3 -10,6 4,4 -4,6 42,7 3,0 8,0 68,0 67,4 0,0 19,1 143,1 74,3 -15,5 17,0 89,8
84,8 2,4 9,4 -16,8 77,6 -28,4 29,9 8,4 70,5 2,3 12,6 -39,2 36,2 -5,2 12,9 -10,0 48,9 -1,6 20,1 122,3 22,5 -
4,8 1,7 -22,7 31,5 -11,1 4,3 -24,9 131,5 -1,8 20,5 -15,8 120,2 -4,3 13,0 57,4 680,4 -4,6 164,9 9,4 84,7 14,3
10,3 132,2 103,0 -1,4 12,4 11,7 63,1 -4,7 10,2 59,7 51,8 11,1 33,8 90,7 22,0 -24,1 3,5 17,6 37,5 -6,7 9,4 -
0,6 262,8 -3,8 27,1 -25,6 190,4 -12,8 36,4 36,6 351,3 -31,9 10,8 -39,1 52,1 -6,8 6,0 -38,4 565,4 -0,7 89,3
64,2 104,9 -1,3 26,3 -12,9 41,6 -23,5 7,2 -10,2 35,6 -3,5 6,7 -16,1 95,2 13,8 23,4 60,0 86,5 -40,0 752,1
43,2 97,5 -7,8 34,0 80,1 55,5 4,6 4,2 -18,6 170,7 3,6 17,1 -46,2 39,8 1,5 4,2 -40,6 104,7 6,3 23,1 152,1
53,6 -2,9 6,5 -10,8 63,8 -0,2 17,5 72,3 43,4 -0,4 10,0 41,6 2.757,8 5,8 734,6 -22,3 128,1 10,7 79,4 376,4
1.131,6 -31,3 192,2 -4,1 86,6 -9,9 23,1 112,2 37,1 -2,4 13,2 30,6 34,7 1,1 9,1 55,9 225,1 -28,8 28,9 -13,7
602,1 -9,9 88,7 -17,1 210,5 0,0 26,7 -14,8 74,5 -4,4 4,0 -60,2 160,3 -1,4 12,7 -33,6 86,2 -10,2 4,9 5,0 12,2 -
8,2 1,4 9,7 96,1 3,7 11,4 -25,7 37,5 -10,8 3,2 -5,8 203,9 -10,0 17,3 47,3 213,8 -3,1 24,3 -18,5 109,0 -7,2
20,4 17,0 100,4 -1,3 8,9 -8,1 104,5 -1,3 35,5 21,2 74,3 -21,1 9,6 -16,8 188,1 -1,7 24,4 -29,0 154,4 -1,4 14,4
-28,5 147,9 -11,4 17,7 15,4 3.681,1 -14,3 329,5 -0,4 45,6 -12,6 4,4 -10,3 121,8 -4,8 16,2 -5,3 55,8 1,5 8,1

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

38,2 115,8 6,0 15,5 102,1 176,2 -7,0 17,6 101,4 43,5 -3,4 8,5 14,4 89,3 -10,0 17,3 -1,8 1.077,5 -12,3 147,5
10,4 56,7 -12,2 1,9 -2,6 57,2 -5,9 14,8 20,6 547,1 -3,0 102,7 -15,7 29,2 -6,0 12,3 38,0 42,9 -8,9 18,4 280,5
92,3 11,8 20,4 24,3 84,1 -4,3 5,6 -28,6 73,5 2,0 11,4 72,9 143,1 -5,7 21,7 -28,7 53,7 14,4 9,9 29,4 155,8
3,9 29,2 31,1 174,7 -19,1 38,9 -44,5 86,0 -4,1 4,5 -7,6 17,9 -6,8 3,9 -11,1 91,3 -0,3 7,7 42,4 276,3 -1,5 21,2
-24,1 19,5 -0,5 5,6 3,2 50,0 -16,2 10,3 17,3 L'andamento dei pagamenti di spesa corrente e investimenti nei
Comuni capoluogo di Provincia*. Valori in milioni

(*) Sono esclusi i Comuni di Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia a causa della disciplina speciale del
Patto di stabilità; (**) sul dato della spesa per investimenti influisce anche un forte aumento dei versamenti
in conto deposito Fonte:Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope - ministero dell'Economia

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FISCO/1

L'alternativa del leasing entra nel settore abitativo

Cristiano Dell'Oste

Chissà se il leasing abitativo darà davvero la scossa a un mercato che mostra i primi segni di ripresa. Le agevolazioni fiscali introdotte dalla legge di Stabilità 2016 lo rendono interessante soprattutto per gli under 35 con un reddito annuo fino a 55mila euro (per loro c'è una detrazione Irpef del 19%, da calcolare su un importo fino a 8mila euro annui, per i canoni, e a 20mila euro, per il prezzo di riscatto). Ma è chiaro che il successo del leasing dipenderà da diversi fattori. Tanto per cominciare, da quanto ci crederanno le banche. Ma saranno importanti anche i tassi d'interesse e la facilità con cui verrà concesso il credito alle famiglie: se il denaro continuerà a esser prestato in buona quantità e a basso costo, il mutuo risulterà probabilmente più vantaggioso. D'altra parte, l'intervento sul leasing è solo uno dei tanti ritocchi alla normativa e alla fiscalità sulle compravendite con cui i Governi negli ultimi anni hanno tentato di ravvivare il mercato. Prendiamo l'agevolazione "prima casa", una delle più usate, con 398.831 negozi giuridici registrati nel 2013, secondo le statistiche fiscali. Dal 1° gennaio 2014 l'aliquota dell'imposta di registro per chi può beneficiarne è stata ridotta dal 3 al 2%, con un minimale di 1.000 euro. Il minimale è risultato penalizzante per chi acquista abitazioni piccole, in provincia o nelle zone rurali, perché fino a 285 euro di rendita catastale conveniva la vecchia tassazione. Ma la maggior parte dei compratori ha risparmiato qualcosa - la rendita media delle case italiane è intorno ai 450 euro - e anche le statistiche confermano che molti rogiti sono stati rinviati per sfruttare la nuova aliquota. Ora la legge di Stabilità 2016 introduce un'altra modifica: la possibilità di mantenere l'aliquota del 2% anche se l'acquirente possiede già un immobile acquistato con il bonus prima casa, a patto che lo rivenda entro un anno dalla data del rogito. Servirà? Di sicuro chi vuole "sostituire" la propria casa, e non ha bisogno del ricavato per comprare quella nuova, avrà più tempo per vendere quella vecchia, anche se di fatto si scommetterà sulla possibilità di trovare un compratore disposto a pagare il prezzo richiesto nei prossimi 12 mesi (il che non è facile, in questa fase). Nessuna scommessa, invece, nel caso della possibilità di detrarre dall'Irpef il 50% dell'Iva pagata acquistando dai costruttori case in classe energetica A e B entro il 31 dicembre 2016. Semmai, si può rilevare che - vista la durata dei cantieri - questa misura sarà sfruttata da chi aveva già avviato l'acquisto "sulla carta" negli anni scorsi o da chi rileverà case già finite e rimaste invendute. NEL 2016 ATTENTI A... Leasing vs. mutuo Il leasing abitativo si affianca alla soluzione classica del mutuo ipotecario

Il fenomeno Nonostante la crescita delle erogazioni il debito totale delle famiglie è rimasto stabile Durata limitata La possibilità di detrarre il 50% dell'Iva dall'Irpef vale solo per gli acquisti stipulati entro il 2016

Tax planning difficile Nella scelta degli investimenti pesano anche l'incertezza e l'instabilità della normativa

I MUTUI Le erogazioni di mutui su base annua In miliardi di euro

VARIAZIONE % 2015-2013

+160,7

172,1

+113,0

-29,4

-27,3

-3,5

-83,9

-83,9

2.673

261.455

25,75

49,8

1.943

12,09

42.087

51,65 0 0 10 70 50 30 0 0 35 15 25 0 0 0 0 3000 2500 2000 1500 2006 2.752 2006 19,1 2006 9,46 Stima
300000 200000 100000 2006 Stima Fonte: Nomisma VARIAZIONE % 2015-2007 VARIAZIONE % 2015-
2006 VARIAZIONE % 2015-2006 VARIAZIONE % 2015-2009 VARIAZIONE % 2015-2006 VARIAZIONE %
2015-2006 VARIAZIONE % 2015-2006 LE QUOTAZIONI REALI Il prezzo medio delle abitazioni nelle 13
principali città italiane, in valori reali (anno di riferimento 2015) Dati in euro/mq '13 '14 '15 '12 '11 '10 '09 '08
'07 '13 '14 '15 '12 '11 '10 '09 '08 '07 LE IMPOSTE L'evoluzione del gettito di Ici, Imu e Tasi Dati in miliardi di
euro '13 '14 '15 '12 '11 '10 '09 '08 '07 LE COSTRUZIONI Numero di abitazioni in fabbricati residenziali nuovi
Fonte: elaborazione su dati Osservatorio del mercato '13 '14 '15 '12 '11 '10 '09 '08 '07 Fonte: fino al 2007
agenzia delle Entrate; dal 2008 Abi Fonte: elab. su dati Bollettino entrate tributarie, dip. Finanze
Foto: .@c_delloste

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FISCO/2

Primi sconti ma il tax rate resta elevato per i proprietari

C.D.O.

Dopo lo shock dell'Imu, il 2016 è l'anno in cui il fisco tende un ramoscello d'ulivo ai proprietari di immobili. La pressione fiscale non tornerà ai livelli del 2011, ma - dopo quattro anni di aumenti consecutivi - ci saranno per la prima volta alcuni alleggerimenti del tax rate. Ricordiamoli: verranno esentate dalla Tasi 19,7 milioni di abitazioni principali (escluse quelle di lusso nelle categorie A/1, A/8 e A/9, ma comprese quelle usate come tali dagli inquilini); sarà limato del 25% il prelievo Imu, ed eventualmente Tasi, sulle abitazioni affittate a canone concordato; sarà ridotta del 50% la tassazione sulle abitazioni concesse in uso gratuito ai figli o ai genitori (anche se con requisiti molto restrittivi, tra cui il possesso al massimo della sola prima casa oltre a quella prestata). Inoltre, al di là del settore residenziale, verranno esentati i terreni agricoli dei coltivatori diretti ovunque si trovino - mentre per gli altri si tornerà ai più favorevoli criteri della circolare 9/1993. Senza contare la possibilità per le imprese di escludere dal calcolo della rendita catastale gli impianti fissi. Qualche segnale, dunque, c'è. E soprattutto sulle locazioni abitative l'incrocio tra cedolare secca al 10% (anziché al 21%) e riduzione del 25% di Imu e Tasi potrebbe far pendere la bilancia dalla parte degli affitti a canone calmierato, a tutto vantaggio anche degli inquilini. Il problema di fondo, però, è un altro: quanto possono "fidarsi" i proprietari? Dal 2012 a oggi la tassazione immobiliare ha visto tantissime modifiche, ritocchi, marce indietro e continui chiarimenti. Emblematico il caso dello sconto sui comodati: introdotto dalla legge di Stabilità 2016, oggetto di un primo chiarimento a Telefisco 2016, poi di un'ulteriore precisazione delle Finanze in risposta a un quesito di Cna e infine disciplinato nella risoluzione 1/DF di mercoledì scorso (si veda anche il servizio a pagina 22). Tutto in meno di due mesi. Se questa è la situazione, è facile capire la cautela di tanti proprietari, a maggior ragione se si considera la situazione del mercato italiano, in cui i circa 2,8 milioni di abitazioni affittate da persone fisiche appartengono a 2 milioni di proprietari. Perché gli sconti funzionino, insomma, sono indispensabili stabilità e chiarezza delle norme (a proposito: la cedolare al 10% per ora è prevista fino al 2017, poi dovrebbe salire al 15%, ma un contratto concordato dura tre anni rinnovabili di altri due). E poi non bisogna dimenticare che ci sono segmenti del mercato per i quali il tax rate è ancora decisamente elevato. Le locazioni commerciali, in primis, ma anche le case diverse dall'abitazione principale che si trovano in zone o in condizioni che ne impediscono la locazione. NEL 2016 ATTENTI A... Libero concordato L'incrocio tra cedolare e sconto del 25% su Imu e Tasi impone di scegliere bene il tipo di canone

Il precedente. Vicino alla conclusione il riordino avviato dall'ultima riforma

I Beni culturali hanno aperto la strada

Rivisto l'assetto centrale del ministero, riconosciuta l'autonomia a venti musei, aggregate le soprintendenze
Antonello Cherchi

Per un'operazione di mobilità prossima a partire, una che si sta per chiudere. È quella che ha coinvolto il ministero dei Beni culturali, alle prese con la riforma Franceschini, che ha ridisegnato l'assetto centrale, con l'aumento delle direzioni generali, e quello di soprintendenze e musei, con l'aggregazione delle prime e la creazione di venti istituti autonomi, a cui se ne dovrebbero presto aggiungere altri dieci. Questo vuol dire che si sono create nuove posizioni - per esempio, i musei ora autonomi condividevano, fino all'altro ieri, gli uffici amministrativi con la soprintendenza - che si sta cercando di riempire con la mobilità volontaria. Il completamento di una parte delle 3.549 caselle - ovvero dei 1.876 posti da riempire a seguito della riorganizzazione del ministero, a cui vanno aggiunte 1.673 vacanze, conseguenza dello scarto tra organici e personale in servizio (19.050 contro 17.377, dirigenti esclusi) - avrebbe dovuto concludersi ieri, ma si è deciso di farla slittare al 7 marzo. Per arrivare a questa fase, però, è stato necessario disegnare la geografia dei posti liberi. Una ricognizione che ne ha presupposto una ben più profonda, con la quale sono stati mappati organici e profili dei Beni culturali. Un'istantanea che non esisteva se non molto sfocata, anche perché il ministero è stato oggetto negli ultimi quindici anni di tre significative riorganizzazioni (nel 2002, 2007 e 2009), a cui si è ora aggiunta quella del ministro Franceschini. La rilevazione - partita a inizio 2015 con il coordinamento di Alessandro Benzia, consigliere del ministro per l'attuazione della riforma - ha permesso di mettere a fuoco diversi elementi, di cui si aveva una vaga consapevolezza. Per esempio, si sapeva che il personale dei Beni culturali, in particolare quello tecnico, è anziano. La ricognizione non solo ha confermato il dato, ma ha permesso di scoprire che l'età media è la più alta di tutto il comparto dei ministeri, dove ci si ferma a 51,9 anni contro i 55 del Mibact, con punte di 58 anni in Calabria e 59 in Molise. Ancora più largo il divario con le altre amministrazioni, dove l'età media si ferma a 48,7 anni. Ciò è dovuto anche al fatto che nei Beni culturali il turnover ha avuto caratteristiche particolari: negli ultimi 35 anni ci sono state più di 25 mila assunzioni, ma solo il 32% (poco più di 8 mila dipendenti) risultano vincitori di un concorso pubblico. La stragrande maggioranza è arrivata al ministero attraverso la mobilità, provenendo, per esempio, da enti soppressi. Il fatto di scontare un'età media elevata significa anche che molti addetti sono prossimi alla pensione: prendendo in considerazione unicamente l'elemento anagrafico, si è stimato che nel corso dei prossimi cinque anni saranno in uscita oltre 3 mila persone. Il che farà calare ulteriormente il numero dei dipendenti del Mibact, che oggi è di 18.035 unità contro una pianta organica di 19.241 (nel 2006 superavano i 23 mila addetti). Situazione a cui si è, in parte, già posto rimedio con il concorso straordinario per 500 funzionari tecnici (archeologi, architetti, restauratori, storici dell'arte, eccetera) previsto dall'ultima legge di Stabilità con la prossima ricollocazione di 358 funzionari provenienti dalle province. L'operazione di mobilità dovrebbe fare il resto, cioè ripartire il personale in maniera equilibrata, con una migliore distribuzione sia all'interno dei singoli uffici, sia a livello territoriale. Sempre che - ma ciò si saprà solo dopo il 7 marzo - ci sia un'adesione a questa campagna di spostamenti. In caso contrario si dovrà correre ai ripari e fare ricorso alla mobilità coatta.

La fotografia 57 57 58 56 54 52 55 53 52 52 59 56 56 53 54 52 55 51 Lazio Molise Puglia Media Liguria Veneto Lazio Sicilia Molise Puglia Totale Liguria Veneto Marche Umbria Abruzzo Calabria Toscana Piemonte Sardegna Basilicata Campania Lombardia Età media Marche Umbria Abruzzo Calabria Toscana Piemonte Sardegna Basilicata Campania Lombardia Emilia Romagna Emilia Romagna Friuli Venezia Giulia Trentino Alto Adige Friuli Venezia Giulia L'età media del personale Fonte: ministero dei Beni culturali Fonte: ministero dei Beni culturali 182 162 326 365 90 23 182 55 224 79 221 63 125 130 39 48 124 124 189 68 782 301 130 29 84 44 130 149 25 15 421 143 20 0 84 34 171 44 3.549 1.876 Posti disponibili Dipendenti in

mobilità DI LUNGO CORSO IL VALZER DEGLI SPOSTAMENTI La suddivisione regionale delle disponibilità e i dipendenti interessati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Spesa corrente in frenata ma va superata l'emergenza

Gianni Trovati

C'è il maxi-debito di Roma, che riemerge periodicamente nelle cronache come un fiume carsico, ci sono gli assenteisti di Sanremo, Acireale o Pachino, ci sono le spese più o meno "pazze" di questa o quella amministrazione e l'infinita aneddotica degli sprechi che arriva puntuale sulle pagine dei giornali. E poi ci sono i numeri complessivi, certificati dal ministero dell'Economia, che misurano una discesa del 6,4% nelle uscite correnti dei Comuni, realizzata anche con un taglio di oltre il 10% nei consumi, cioè le spese di funzionamento, che sono catalogate come "cattive" da qualsiasi manovra di finanza pubblica. I Comuni, allora, sono i produttori di buchi come raccontano certe vicende o campioni di efficienza come sostengono i loro sindaci? La verità, come spesso capita, è parecchio più semplice e lontana da questi due estremi. Il problema è stato spiegato qualche giorno fa dalla Corte dei conti, nell'analisi sulla spending review travolta però da una polemica politica che, come al solito, si è appassionata delle colpe, ma si è disinteressata delle cause. Le spending review che producono i numeri del 2015, sviluppate quindi in un arco di tempo che va dal 2010 al 2014, hanno guardato più ai valori assoluti delle spese che alla loro distribuzione, e di conseguenza hanno colpito più o meno allo stesso modo enti in salute e amministrazioni sprecone. Il caso del personale è di scuola. I vincoli al turnover hanno prodotto tagli analoghi negli uffici degli assenteisti, dove l'abitudine di andare al bar o a fare la spesa dopo aver timbrato mostra una certa abbondanza di personale rispetto ai carichi di lavoro, e nei tanti enti, soprattutto mediopiccoli, dove singoli dipendenti sono costretti a fare più parti in commedia per sostituire i colleghi pensionati senza essere sostituiti. Accanto a questa ingiustizia "orizzontale" fra i diversi Comuni ce n'è una verticale, interna a ogni ente, prodotta dal congelamento di contratti e stipendi. Le vittime, in questi casi, sono i dipendenti più giovani, che si sono visti congelare buste paga mediamente più leggere rispetto a quelle dei colleghi più anziani, e ora si trovano a subire in prima persona le conseguenze degli stipendi integrativi illegittimi erogati in passato ad altri in tante amministrazioni. Ancora peggio sta chi ha vinto un concorso solo per la gloria e non per ottenere un posto cancellato dai tagli. Per superare il problema bisogna uscire dalla retorica dell'emergenza, che ha dominato negli anni scorsi. Le manovre che promettevano risultati rivoluzionari in pochi mesi sono riuscite a ridurre la spesa complessiva, ma non a riqualificarla. Per ottenere questo secondo obiettivo serve un lavoro di cesello, da articolare in un programma in più anni, come sta accadendo, anche se fra molte contraddizioni, per la centralizzazione degli acquisti: si ottiene qualche titolo in meno, ma si può puntare a parecchi risultati in più. gianni.trovati@ilsole24ore.com

EDILIZIA E AMBIENTE

Immobili storici, comodati e affitti: l'incrocio dei bonus su Imu e Tasi

Giuseppe Debenedetto Pasquale Mirto

Immobili storici, comodati e affitti: l'incrocio dei bonus su Imu e Tasi pagina 22 pPer gli immobili dati in comodato le agevolazioni si sommano. O meglio si incrociano e i proprietari devono destreggiarsi tra l'interpretazione di più norme. Ancora di più dopo le modifiche della legge di Stabilità 2016 che ha previsto una nuova agevolazione nazionale che implica la riduzione del 50% della base imponibile. La riduzione 2016 La nuova agevolazione consiste nella riduzione del 50% della base imponibile ed è prevista per «le unità immobiliari» diverse da quelle di lusso concesse in comodato a parenti che la utilizzano come abitazione principale, a condizione che il contratto sia registrato e che il comodante/possessore possieda un «solo immobile» in Italia e risieda anagraficamente e dimori abitualmente nello stesso Comune in cui è situato l'immobile concesso in comodato. L'agevolazione è riconosciuta anche se il comodante oltre all'immobile concesso in comodato ne possiede un altro adibito a propria abitazione principale. Sul significato da attribuire al termine «immobile» il dipartimento delle Finanze ha chiarito, nel corso di Telefisco 2016, che occorre fare riferimento alle sole unità abitative. A nulla rileva, pertanto, il possesso di altri fabbricati non abitati - vi (un negozio, ad esempio), di terreni agricoli e di aree fabbricabili. Con la risoluzione 1/DF del 17 febbraio, il dipartimento delle Finanze ha chiarito che non rileva neppure il possesso delle abitazioni rurali ad uso strumentale, come quelle destinate ad abitazione dei dipendenti agricoli assunti per più di 100 giornate all'anno. Occorre però precisare che la normativa nel prevedere il limite di due abitazioni, non pone limitazioni alla percentuale di possesso. Pertanto se si possiedono due abitazioni al 50% ed una terza abitazione, anche in modo paradossale con la quota minima dello 0,1%, l'agevolazione non spetta. Per le pertinenze concesse in comodato unitamente all'abitazione, la risoluzione n. 1/DF precisa che anche per queste si renderà applicabile il trattamento di favore previsto per l'abitazione, tuttavia nei limiti fissati dall'articolo 13, comma 2, del DL 201/2011: una pertinenza per ciascuna categoria catastale C/2, C/6 e C/7. Il contratto di comodato, scritto o verbale, deve essere registrato. Nel caso del contratto scritto dice sempre la risoluzione 1/DF l'agevolazione decorre dalla data di stipula, così avallando la possibilità di registrazione con ravvedimento. Inoltre, il contribuente deve presentare la dichiarazione Imu (entro il 30 giugno 2017). Il cumulo con i beni storici Il dipartimento delle Finanze ha chiarito, sempre in una risposta a Telefisco 2016, che se l'abitazione concessa in comodato è d'interesse storico (fatto per cui scatta già una riduzione del 50% della base imponibile) le due agevolazioni si cumulano, avendo finalità diverse. In questo caso, l'imposta sarà pagata sul 25% della base imponibile. Ovviamente non potrà verificarsi il cumulo con la riduzione del 50% prevista per i fabbricati inagibili, in quanto questi possono essere dati in comodato, ma non usati per fini abitativi. Gli altri sconti locali Introducendo la nuova agevolazione sui comodati, il legislatore ha abrogato la norma che autorizzava i Comuni a disporre con proprio regolamento l'assimilazione all'abitazione principale delle unità immobiliari concesse in comodato a parenti in linea retta di primo grado. L'assimilazione poteva essere disposta o limitatamente alla quota di rendita catastale non eccedente i 500 euro, o nel caso in cui il comodatario appartenesse a un nucleo familiare con Isee non superiore a 15mila euro annui. Le disposizioni regolamentari sono da ritenersi abrogate ex lege e le abitazioni assimilate l'anno scorso diventano nel 2016 soggette ad aliquota ordinaria. Attenzione, però, perché molti Comuni avevano deciso di non disporre l'assimilazione ma di concedere un'aliquota agevolata Imu e/o Tasi agli immobili in comodato, regolando in modo autonomo l'accesso a questa agevolazione. Ebbene, questa misura non potrà essere revocata dal Comune nel 2016, perché in questo caso si violerebbe il blocco agli aumenti delle aliquote (Corte conti dell'Emilia Romagna, delibera n. 53/2010). Tra delibere e base imponibile Il contribuente dovrà poi vagliare bene le delibere comunali, perché l'agevolazione statale si potrà cumulare a quella locale, nel caso in cui, appunto, il Comune abbia

deliberato un'aliquota agevolata per le abitazioni in comodato: e se il contribuente rispetta sia i parametri nazionali che quelli locali, si dovrà versare l'imposta considerando il 50% della base imponibile e l'aliquota agevolata stabilita dal Comune; r se il contribuente rispetta solo i parametri locali, ma non quelli nazionali - perché ad esempio il Comune non ha posto limiti al numero delle abitazioni che il comodante può possedere- si dovrà utilizzare la sola aliquota agevolata stabilita dal Comune, senza riduzione "nazionale" del 50%, ma eventualmente con la riduzione del 50% per gli immobili storici. Norme e chiarimenti delle Finanze

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

La bussola

ABITAZIONE IN COMODATO A PARENTI

ABITAZIONE AFFITTATA A CANONE CONCORDATO

IMMOBILE INAGIBILE O INABITABILE

IMMOBILE STORICO-ARTISTICO Abitazione affittata a canone concordato Nessun cumulo. Il comodato esclude l'affitto concordato Abitazione in comodato a parenti Nessun cumulo. L'affitto concordato esclude il comodato Immobile inagibile o inabitabile Nessun cumulo. L'immobile inagibile non può essere locato Abitazione affittata a canone concordato Nessun cumulo. L'immobile inagibile non può essere locato Immobile storico-artistico Si applica una sola riduzione di imponibile nella misura del 50% (risposta del Mef a Telefisco 2012) sia per l'Imu che per la Tasi Immobile inagibile o inabitabile Si applica una sola riduzione di imponibile nella misura del 50% Immobile inagibile o inabitabile Nessun cumulo. L'immobile inagibile non può essere concesso in comodato come abitazione principale Abitazione in comodato a parenti Si cumulano le due riduzioni del 50%, quindi si pagano Imu e Tasi sul 25% della base imponibile (risposta del Mef a Telefisco 2016)

Immobile storico-artistico Si cumulano le due riduzioni del 50%, quindi si versano Imu e Tasi sul 25% dell'imponibile (risposta del Mef a Telefisco 2016) Immobile storico-artistico In base alla motivazione fornita dal Mef per i comodati a Telefisco 2016, le riduzioni si dovrebbero cumulare. Quindi si pagano Imu e Tasi sul 37,50% della base imponibile (riduzione del 50% e ulteriore riduzione del 25%) Abitazione affittata a canone concordato In base alla motivazione fornita dal Mef per i comodati a Telefisco 2016, le riduzioni si dovrebbero cumulare. Quindi si pagano Imu e Tasi sul 37,50% della base imponibile Come si combinano le riduzioni Imu e Tasi dopo la legge di Stabilità il cumulo è possibile le agevolazioni non si cumulano Abitazione in comodato a parenti Nessun cumulo. L'immobile inagibile, che pure potrebbe essere dato in comodato, non può essere usato come abitazione principale

LA PAROLA CHIAVE

Contratto di comodato 7 Secondo la definizione del Codice civile (articolo 1803) il comodato è il contratto col quale una parte consegna all'altra una cosa, mobile o immobile, affinché se ne serva per un tempo o per un uso determinato, con l'obbligo di restituire la stessa cosa ricevuta. Il comodato è essenzialmente gratuito. Il contratto può essere concluso in forma scritta o verbale. Ma per avere le agevolazioni fiscali va registrato. Il contratto può avere una durata limitata nel tempo, ma sono ammessi anche comodati con scadenza non precisata.

Energie rinnovabili. Le ricadute della norma sugli «imbullonati»

Fotovoltaico: moduli e inverter restano fuori dalla rendita

GLI EFFETTI L'esclusione riduce la base imponibile per Imu e Tasi ma non vale per i pannelli integrati nelle coperture

Paola Camagni Raffaele Correnti

Da partire dal 1° gennaio 2016 i pannelli fotovoltaici e gli inverter sono esclusi dalla determinazione della rendita catastale delle centrali elettriche fotovoltaiche. È questo il principio introdotto dalla legge di Stabilità 2016 (articolo 1, comma 21, legge 208/2015) come interpretato dalle Entrate nella circolare 2/E/2016. L'impatto è notevole per i parchi fotovoltaici. Prima della modifica, infatti, giurisprudenza e prassi ritenevano di includere nella stima diretta tutte quelle componenti che contribuiscono ad assicurare stabilmente una specifica autonomia funzionale e reddituale alle unità immobiliari. Per le centrali di produzione di energia solare, questo implicava l'inclusione nel calcolo della rendita catastale anche delle componenti impiantistiche tipicamente funzionali al processo di produzione di energia, cioè pannelli e gli inverter (circolare 6/T/2012, paragrafo 3). In linea con la nuova legge, la circolare 2/E/2016 ha espressamente escluso dalla determinazione della stima diretta delle centrali di produzione elettrica gli inverter ed i pannelli fotovoltaici, ad eccezione dei pannelli che costituiscono essi stessi struttura di copertura o di chiusura verticale delle costruzioni. In altre parole, continuano ad avere rilevanza ai fini della determinazione della rendita i pannelli che siano integrati architettonicamente sui tetti sulle pareti che non possono essere smontati senza rendere inutilizzabile la copertura o la parete cui sono connessi (fattispecie generalmente caratterizzanti gli impianti di bassa potenza, funzionali a garantire il singolo fabbisogno energetico domestico e/o aziendale). Insieme all'indicazione esemplificativa delle componenti impiantistiche da escludere dal computo della rendita, la circolare 2/E fornisce importanti chiarimenti sulle modalità di determinazione della stima diretta delle unità immobiliare destinazione speciale e particolare, rilevando che l'unità è composta principalmente da quattro elementi: e suolo, inteso come porzione di terreno su cui ricade l'unità immobiliare; r costruzioni, intese come qualsiasi opera edile dotata di solidità, stabilità e consistenza volumetrica; t elementi strutturalmente connessi al suolo o alle costruzioni, quali componenti, estranei al processo produttivo, idonei a fornire utilità trasversale all'immobile (impianti elettrici, di aerazione, idricosanitari, eccetera); u componenti impiantistiche, di varia natura, funzionali a uno specifico processo produttivo. La circolare precisa poi che, in base all'esclusione apportata dalla legge di Stabilità, dal 2016 rilevano ai fini della determinazione della rendita solo i primi tre elementi. Nel caso delle centrali elettriche fotovoltaiche, quindi, la stima diretta continuerà a interessare, tipicamente, l'area (cioè il fondo, acquisito anche a seguito della costituzione di un diritto di superficie, sul quale vengono posati i pannelli), la recinzione ed i locali tecnici che ospitano gli inverter. Resteranno invece esclusi i moduli fotovoltaici e gli impianti di conversione (inverter), con un notevole abbattimento del carico Imu/Tasi. A titolo puramente esemplificativo, in alcune azioni di accertamento il valore delle sole componenti impiantistiche è stato considerato nella misura di 1.700 euro per kWp (kilowatt picco). Se si rapporta questo importo a una ipotetica centrale fotovoltaica di 1.000 kWp iscritta in categoria D/1 con un valore catastale di 1.975.650 euro (e una rendita catastale 39.513 euro) si può ricostruire in questo modo il "contributo" dei diversi componenti: 1 area (29mila metri quadrati): 232.000 euro; 1 recinzione (800 metri lineari): 22.400 euro; 1 locali inverter e inverter (85 metri quadrati): 21.250 euro; 1 moduli fotovoltaici (1.000 kWp): 1.700.000 euro. Escludendo i moduli e scomputando dalla stima dei locali inverter il valore dell'impianto di conversione, il valore catastale si riduce a 262.900 euro (e la rendita a 5.258 euro). Il che, ipotizzando un'aliquota Imu al 7,6 e un'aliquota Tasi all'1 per mille, abbassa l'imposta dovuta da 23.192 a 3.086 euro. Per sfruttare il beneficio già a partire dal 2016, i contribuenti sono chiamati a presentare appositi atti di aggiornamento catastale - tramite procedura Docfa - entro il 15 giugno.

Canone concordato. Taglio del 25% delle imposte

Affitti calmierati, doppio sconto solo sui beni vincolati

Tra le misure di alleggerimento del fisco locale immobiliare va segnalato anche lo sconto del 25% di Imu Tasi per gli immobili locati a canone concordato, previsto dalla legge di Stabilità 2016 ai commi 53e 54, riguardanti, rispettivamente, l'Imu e la Tasi. In ordine al perimetro di applicabilità dell'agevolazione, occorre considerare che entrambe le disposizioni contengono un generico riferimento alla legge 431/1998, cioè alla disciplina delle locazioni di immobili ad uso abitativo. Ciò implica che sono agevolabili tutti gli immobili locati a canone concordato, e non solo quelli dei Comuni ad alta tensione abitativa. Inoltre non è necessario che siano stati siglati appositi accordi territoriali fra le organizzazioni della proprietà edilizia e le organizzazioni dei conduttori maggiormente rappresentative, dal momento che il Dm 14 luglio 2004 consente di fare riferimento all'accordo vigente nel comune demograficamente omogeneo di minore distanza territoriale, anche situato in altra regione. Quindi potenzialmente i canoni concordati ci possono essere in ogni Comune ed è ipotizzabile un loro incremento nei prossimi anni, con ricadute positive sul mercato degli affitti a prezzi sostenibili. Per quantificare l'imposta dovuta, occorre capire se va calcolata sull'aliquota comunale oppure su quella ordinaria del 7,6 per mille. La disciplina è piuttosto chiara nel fare riferimento all'aliquota «stabilita dal Comune», per cui l'abbattimento del 25% va effettuato considerando la specifica aliquota adottata dal Comune per i canoni concordati. Negli enti dove manca l'aliquota agevolata va invece presa quella ordinaria prevista dal Comune per i casi residuali, a meno che non ci sia un'apposita aliquota per gli immobili locati, che prevale su quella residuale. Occorre poi capire se il contribuente è obbligato a presentare la dichiarazione per poter usufruire dello sconto. Intanto il problema non si pone nell'immediato e può essere rinviato a giugno 2017, termine previsto per adempiere all'obbligo dichiarativo. Sulla questione il dipartimento delle Finanze, in occasione di Telefisco 2016, ha affermato che la dichiarazione Imu è obbligatoria poiché i Comuni non sono in grado di reperire l'informazione sulle singole unità affittate a canone concordato. Ma l'adempimento non è posto a pena di decadenza della riduzione, per cui la mancata presentazione della denuncia comporterà l'irrogazione della sola sanzione fissa. Resta infine da esaminare la possibilità che lo sconto sui concordati si possa cumulare con altre agevolazioni. Eventualità che va innanzitutto esclusa per il comodato, trattandosi di istituto incompatibile con l'affitto concordato, quindi delle due l'una. Allo stesso modo il cumulo va escluso anche nel caso di immobile inagibile o inabitabile, che di fatto non può essere locato. Si ritiene invece possibile il cumulo con la riduzione della base imponibile prevista per gli immobili di interesse storico-artistico, per le stesse motivazioni che il dipartimento delle Finanze ha utilizzato per i comodati, cioè di due benefici che non appaiono incompatibili tra loro.

Reddito d'impresa. L'intreccio tra chiarimenti dell'Agenzia e principio 16 dell'Oic

Edifici e impianti «divisi»: bonus investimenti al top

Ammortamenti separati per sfruttare l'aumento del 40%
Paolo Meneghetti Piero Pisoni

Prestando maggiore attenzione agli aspetti contabili si possono massimizzare i maxiammortamenti. I recenti chiarimenti emanati nel corso di Telefisco 2016 permettono di applicare il bonus investimenti (articolo 1, commi da 91 a 94 della legge 208/2015) con maggiore consapevolezza. Inoltre, alcuni passaggi del principio contabile Oic 16 in materia di procedura civilistica dell'ammortamento che possono risultare decisamente rilevanti, anche alla luce del commento che il Cndcec ha emanato nel maggio del 2015. Il punto di partenza per applicare correttamente l'agevolazione è considerare che essa consiste nell'incremento del costo del bene strumentale del 40 per cento. Tale incremento rileva esclusivamente ai fini della deduzione degli ammortamenti e dei canoni leasing, senza nessuna implicazione contabile. A Telefisco 2016, infatti, l'Agenzia ha espresso il parere che la variazione diminutiva che consegue al superammortamento sia sempre parametrata all'aliquota tabellare (cioè quella derivante dall'applicazione dei coefficienti di cui al Dm 31 dicembre 1988), e ciò a prescindere dalla circostanza che il soggetto abbia stanziato a conto economico ammortamenti in linea con tale aliquota. Resta da stabilire se nel primo anno di entrata in funzione del bene l'agevolazione vada proporzionata al 50% dell'aliquota tabellare, passaggio non chiarito nella risposta data a Telefisco. L'agevolazione compete solo se il bene presenta un coefficiente di ammortamento non inferiore al 6,5% e ciò comporta che l'acquisto di immobili sia per lo più escluso dal beneficio fiscale. È a questo punto che entra in gioco il principio contabile Oic 16, la cui applicazione permette di articolare un ragionamento diverso. Nel caso di acquisto di unità economico-tecnica che si presenta come l'insieme di singole componenti aventi vita utile di durata diversa (come può accadere nel caso dello stabilimento industriale) è possibile eseguire ammortamenti diversi in funzione della diversa vita utile del bene. Il paragrafo 37 del documento afferma: «In tali casi occorre determinare i valori dei singoli cespiti che la compongono per a) distinguere i cespiti soggetti ad ammortamento da quelli che non lo sono, e b) individuare la diversa durata della loro vita utile». Il metodo descritto viene denominato component approach e, nonostante il bene nell'attivo patrimoniale sia iscritto come unica immobilizzazione, è indiscutibile che gli ammortamenti vengano stanziati in modo differenziato e alimentino separati fondi di ammortamento. Nel commento operato dal Cndcec si ritiene privo di dubbio il fatto che tali diversi ammortamenti spieghino efficacia anche dal punto di vista fiscale. A questo, coordinando tutti questi elementi, si può affermare che i componenti dell'unità il cui ammortamento è soggetto a un'aliquota pari o superiore al 6,5% possano beneficiare del maxiammortamento. Il caso potrebbe essere quello dello stabilimento industriale in cui, separando gli impianti dal mero fabbricato (component approach), si può ottenere un rilevante vantaggio fiscale rispetto al comportamento contabile tradizionale consistente nel considerare il bene come unità inscindibile anche ai fini dell'ammortamento. Un secondo elemento mutuato sempre dal principio contabile 16 permette di massimizzare il vantaggio del superammortamento nel caso di cessione del bene prima della ultimazione del processo di ammortamento. Sempre in occasione di Telefisco 2016 si è chiarito che il cedente non potrà fruire della deduzione di variazioni diminutive residue una volta che il bene sia stato ceduto o eliminato dal processo produttivo. Ciò non toglie, però, che nell'anno di cessione sia ancora possibile eseguire un ammortamento parametrato al periodo di utilizzo del bene nel corso dell'esercizio in cui esso è ceduto. Il paragrafo 74 del principio contabile 16 è chiaro al riguardo ammettendo lo stanziamento dell'ammortamento pro rata temporis anche nell'esercizio di cessione. Il che potrebbe portare a ritenere che anche la variazione diminutiva, per il suo intero ammontare, sia fruibile. Sarebbe auspicabile che l'agenzia delle Entrate confermasse al più presto questi passaggi interpretativi per consentire alle imprese un calcolo corretto fin dall'esercizio 2015. I chiarimenti di Telefisco

2016 IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

La simulazione

IL CASO 01 IL NUOVO STABILIMENTO Alfa Srl svolge attività industriale nel settore della panificazione. La società sta ultimando la costruzione di uno stabilimento nuovo il cui costo complessivo è pari a 800.000 euro, già nettizzato del valore del terreno pari a 70.000 euro. Tale costo comprende anche quello relativo agli impianti di refrigerazione, climatizzazione e ascensori, i quali presentano vita utile diversa e più breve rispetto a quello dell'immobile. I costi sostenuti per tali impianti ammontano a 100.000 euro 02 LA «DURATA UTILE» La durata utile del fabbricato è stimata in 33 anni, mentre la durata utile degli impianti è stimata in 8 anni. La società sta valutando se eseguire ammortamenti con il criterio del component approach, o se eseguire l'ammortamento di un'unica unità economico-tecnica

IN BILANCIO 01 LA CONTABILIZZAZIONE Qualunque sia la scelta da eseguire nell'attivo patrimoniale verrà iscritto il fabbricato in base al costo complessivo, che quindi comprende anche gli impianti. Se si sceglie il metodo dell'ammortamento "tradizionale", cioè unitario con riferimento al fabbricato, si avrà un unico fondo di ammortamento. Se invece si sceglierà l'ammortamento con tecnica del component approach, verranno separati i fondi di ammortamento, fermo restando che il valore netto dello stabilimento sarà sempre evidenziato nel bilancio quale differenza tra il valore di iscrizione nell'attivo e il valore della sommatoria dei fondi di ammortamento che sono poste rettificative dell'attivo 02 **AMMORTAMENTO TRADIZIONALE** Scelta dell'ammortamento tradizionale: iscrizione dello stabilimento tra i fabbricati industriali e stanziamento dell'ammortamento nella misura dello 1,5% (il fatto che il bene sia entrato in funzione in corso di esercizio viene forfettizzato riducendo alla metà l'aliquota del 3%). Quindi il costo imputato a conto economico per ammortamento è pari a 12.000 euro (cioè l'1,5% di 800.000 euro) 03 **AMMORTAMENTO CON COMPONENT APPROACH** Iscrizione dello stabilimento tra i fabbricati industriali e stanziamento di due diversi ammortamenti. Sul fabbricato, pari a 700.000 euro la quota è pari all'1,5% (cioè 10.500 euro). Sugli impianti, pari a 100.000 euro, la quota del 7% (50% del 14%), cioè 7.000 euro. Quindi il costo imputato complessivamente a conto economico è pari a 17.500 euro 04 **L'EFFETTO SULL'UTILE** I due diversi metodi impattano sull'utile civilistico che viene ridotto nel primo caso di 12.000 euro, nel secondo caso di 17.500 euro

IL FISCO 01 IL PESO DELLE IMPOSTE L'utile di esercizio al 31 dicembre 2016 viene incrementato da variazioni in aumento e si attesta, prima dell'ammortamento, a 200.000 euro 02 **L'AMMORTAMENTO STANDARD** L'imponibile finale è pari a 188.000 euro (200.000 - 12.000) su cui la società versa Ires per 51.700 euro (con aliquota al 27,5%) 03 **IL COMPONENT APPROACH** L'imponibile viene ridotto non solo del maggiore ammortamento ordinario ma anche del superammortamento sugli impianti (pari a 2.800 euro sui 7.000 euro riconducibili agli impianti, ipotizzando una riduzione prudenziale al 50% per il primo anno). Quindi $200.000 - 17.500 - 2.800 = 179.700$ che determina una Ires per 49.417 euro 04 **IL RISPARMIO NEGLI ANNI SUCCESSIVI** Applicando l'aliquota piena dal secondo anno si avranno i seguenti risultati: 8 ammortamenti ordinari pari 24.000 euro; 8 risparmio Ires a regime di 4.565 euro all'anno 8 ammortamenti con component approach 35.000 euro cui si aggiungono 5.600 euro di superammortamenti;

Catasto. È lecito rimediare nel 2012 a una variazione del 2001 ma il nuovo importo vale solo per il futuro
Il fisco può rettificare la rendita anche a molti anni di distanza

Andrea Barison

È corretto l'operato dell'ufficio che in seguito alla presentazione di una variazione catastale, accortosi degli errori di valutazione commessi in una precedente variazione, vi pone rimedio rideterminando il corretto valore della rendita catastale a suo tempo attribuito. A tutela dei contribuenti è, inoltre, esatto stabilire che la nuova rendita, corretta e riveduta, non si applichi per il passato. Lo afferma la sentenza 828/9/2016 della Ctp di Milano (presidente D'Orsi, relatore Chiametti). La vicenda scaturisce dal ricorso presentato dai proprietari di un immobile contro il provvedimento delle Entrate di rettifica della relativa rendita catastale. I ricorrenti, nel 2012, avevano presentato una domanda di variazione catastale tramite la procedura Docfa, a seguito della semplice creazione di una porta di collegamento tra un loro immobile, a uso artigianale, e un altro fabbricato. La quantificazione della rendita, proposta dalle parti, partiva dall'ultimo valore attribuito all'immobile dall'agenzia del Territorio in seguito a una precedente variazione catastale presentata nel 2001 e mai contestato. L'agenzia delle Entrate non accetta i valori proposti dai contribuenti e li rivede al rialzo, calcolandoli non in funzione del valore catastale a suo tempo attribuito all'immobile, ma in base a una revisione del valore stesso. I contribuenti chiedono dunque l'intervento del giudice tributario. L'ufficio resiste evidenziando che la rettifica della rendita catastale trova fondamento nel fatto che il valore a suo tempo attribuito all'immobile era errato e, quindi, accortosi in questa sede degli errori commessi, ha ritenuto di porvi rimedio rideterminando il valore di partenza dell'immobile e di conseguenza anche il valore della rendita. La Ctp respinge il ricorso. Dalla lettura degli atti, osservano i giudici, risulta, in effetti, che la rendita catastale all'epoca attribuita dall'agenzia del Territorio presentava errate valutazioni. L'ufficio, quindi, ha ritenuto doveroso correggerle prevedendo, tuttavia, a tutela dei contribuenti, che la nuova rendita non potesse trovare applicazione per il passato. Il fisco, sottolineano i giudici, ha dimostrato in modo chiaro il procedimento seguito per rideterminare il valore di ogni singola area di cui si compone il fabbricato. La rettifica della dichiarazione Docfa, prosegue il collegio, è un provvedimento meramente accertativo la cui efficacia va ricondotta al momento in cui si è verificato il fatto da cui scaturisce l'obbligo di presentazione della denuncia. Inoltre, la determinazione del valore dell'immobile non è soggetta a vincoli temporali veri e propri non essendo l'operato dell'ufficio soggetto a decadenza e, questo, anche in considerazione del fatto che il primo valore non era corretto sin dal suo nascere. Va anche evidenziato, concludono i giudici, che, correttamente, l'ufficio, a tutela dei ricorrenti, ha stabilito che i nuovi valori abbiano effetto dalla data della loro attribuzione senza alcun effetto per il passato.

Contabilità. Le conseguenze dopo che la Stato-Città ha previsto per il documento gli stessi termini dei preventivi

Prove di semplificazione per il Dup

Correttivi su procedura, revisione e obblighi per i piccoli Comuni L'EFFETTO L'accordo sul carattere «ordinatorio» della scadenza elimina anche il problema della nuova programmazione entro il prossimo 31 luglio

Gianni Trovati

Il debutto del Dup, il «documento unico di programmazione» che secondo la riforma della contabilità dovrebbe definire le strategie degli enti locali e tradurle in numeri concreti, non è stato dei più fortunati. La Conferenza Stato-Città di giovedì, che ha rinviato al 30 aprile la scadenza per i bilanci preventivi dei Comuni e ha dato tempo fino al 31 luglio per Province e Città metropolitane, ha deciso di non ritoccare anche il calendario del Dup: i termini fissati dalle norme, hanno detto di comune accordo amministratori locali e governo, sono «ordinatori», cioè secondo il curioso costume italiano non valgono nulla, e il documento nella sua forma definitiva può arrivare «contestualmente» al bilancio di previsione. La decisione è saggia, perché risolve in un colpo solo parecchi problemi alle giunte, che spesso non sanno bene che cosa scrivere nel documento, ai consigli, che non sanno che cosa votare, e ai revisori dei conti, che non sanno su quali basi dovrebbero dare il parere di congruità. Per uscire dall'empasse, i revisori si erano dovuti inventare un doppio parere: un giudizio più o meno "generico" alla presentazione del documento unico, e il classico parere di «congruità, coerenza e attendibilità contabile» rimandato a quando arriva il preventivo. L'intesa sul carattere ordinatorio delle scadenze del Dup sgombra il campo anche dal problema del 31 luglio, data entro la quale le giunte dovrebbero presentare il nuovo documento per il prossimo triennio in base alle scadenze ordinarie del Tuel: data ovviamente impossibile da rispettare per gli enti di area vasta, che a quell'epoca saranno spesso ancora alle prese con i preventivi 2016-2018, ma anche per i Comuni, in particolare per gli oltre 1.300 impegnati a giugno nelle elezioni amministrative. È evidente, però, che la mossa depotenzia parecchio le ambizioni del documento unico, ne accentua il carattere di mero adempimento con cui è stato accolto nella maggioranza degli enti locali e prepara il terreno per la sua riforma. Sono già molte le richieste di intervento e, visti i tanti problemi che ancora circondano la finanza locale (dalle sanzioni per lo sfioramento del Patto agli interrogativi ancora irrisolti sugli stipendi integrativi) non è difficile ipotizzare un decreto sugli enti locali nelle prossime settimane. Quella, o in alternativa il disegno di legge in arrivo per la definizione strutturale del pareggio di bilancio, potrebbe essere la sede per gli interventi sul documento unico di programmazione. I principali nodi da risolvere sono due. Il primo è legato all'esigenza di semplificare una procedura modellata troppo fedelmente su quella che Governo e Parlamento seguono per il Documento di economia e finanza. Nascono da qui le incertezze sulle modalità di «presentazione» da parte della giunta, sull'esigenza di un voto in consiglio e sugli obblighi dei revisori nella definizione del parere, su cui Arconetè dovuta intervenire in via interpretativa. Più in generale, però, torneranno in discussione le regole per i piccoli Comuni, e in particolare per quelli sotto i mille abitanti che quest'anno sono già alle prese con le grane del pareggio di bilancio: nel loro caso, una procedura uguale a quella prevista nelle grandi città nel Parlamento si sta rivelando decisamente fuori misura.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Territorio. Per i Comuni utilizzo «libero» degli standard in arrivo

In edilizia regole uniche con autonomia

Guido Inzaghi

La legge di conversione del decreto Sblocca Italia ha previsto che il Governo, le Regioni e le autonomie locali concludano in sede di Conferenza unificata accordi o intese per adottare uno schema di regolamento edilizio-tipo. Mercoledì scorso al tavolo presso il ministero delle Infrastrutture, con Regioni, Comuni e Funzione pubblica è stato condiviso il «quadro delle definizioni uniformi», i 42 indici attraverso cui si articolerà la disciplina edilizia degli 8mila Comuni italiani (si veda Il Sole 24 Ore del 18 febbraio). Si tratta di una maglia dettagliata, utile a normalizzare l'eterogeneo lessico delle costruzioni, ma che non limiterà il potere degli enti locali di indirizzare autonomamente l'attività edilizia, in termini qualitativi e quantitativi. Particolare attenzione è stata posta alla nomenclatura della superficie edificabile. Sono state così introdotte le definizioni (e gli acronimi) della «superficie totale» (ST - somma delle superfici di tutti i piani fuori terra, seminterrati e interrati comprese nel profilo perimetrale esterno dell'edificio), della «superficie lorda» (SL - somma delle superfici di tutti i piani comprese nel profilo perimetrale esterno dell'edificio escluse le superfici accessorie), della «superficie utile» (SU - superficie di pavimento degli spazi di un edificio misurata al netto della superficie accessoria e di murature, pilastri, tramezzi, sguinci e vani di porte e finestre), della «superficie accessoria» (SA - superficie di pavimento degli spazi di un edificio aventi carattere di servizio rispetto alla destinazione d'uso della costruzione medesima, misurata al netto di murature, pilastri, tramezzi, sguinci, vani di porte e finestre, quali portici, balconi, le tettoie, le cantine, i sottotetti con altezza inferiore a m 1,80, i vani scala interni alle unità immobiliari, le autorimesse, le parti comuni), della «superficie complessiva» (SC - somma della superficie utile e del 60% della superficie accessoria) e della «superficie calpestabile» (SU + SA - superficie risultante dalla somma delle superfici utili e delle superfici accessorie di pavimento). È proprio l'ampia articolazione delle definizioni a consentirne l'utilizzo libero da parte dei Comuni, che potranno così disciplinare l'edificabilità sul proprio territorio utilizzando, ad esempio, solo il concetto di superficie utile (così liberalizzando nella sostanza la realizzazione delle superfici accessorie) senza magari richiamare il concetto della superficie complessiva (che limita in percentuale la costruzione degli spazi a servizio). Gli enti locali, infatti, pur avendo l'obbligo di utilizzare la nomenclatura uniformata, non dovrebbero avere quello di utilizzare tutti gli indici elencati nell'accordo, potendosi avvalere solo di quelli che ritengano più confacenti a regolare l'ordinato assetto del proprio territorio, attività che resta insopprimibile prerogativa dei comuni. Altra definizione di particolare interesse è quella del «carico urbanistico» (CU), vale a dire il fabbisogno di dotazioni territoriali di un determinato immobile o insediamento in relazione alla sua entità e destinazione d'uso. Si tratta del cosiddetto standard urbanistico che può risultare esuberante o da integrare (eventualmente mediante il pagamento del controvalore delle aree per servizi che non fossero reperibili) in relazione all'attuazione di interventi urbanistico-edilizi, ovvero a mutamenti di destinazione d'uso.

QUOTIDIANO ENTI LOCALI

Corte dei conti, così il referto del sindaco sui controlli interni

Sul Quotidiano degli enti locali e della Pa tutti i giorni l'offerta informativa del Gruppo Sole 24 Ore e gli approfondimenti originali per amministratori, dirigenti, funzionari e revisori dei conti. Nell'edizione online oggi: - Un articolo di Anna Guiducci e Patrizia Ruffini sulle istruzioni della Corte dei conti per il referto del sindaco sui controlli interni - Un articolo di Amedeo Di Filippo sull'obbligo di pagare agli avvocati pubblici anche gli oneri riflessi - Un approfondimento di Patrizia Ruffini sulle istruzioni contenute nella circolare del ministero dell'Economia di venerdì scorso sul pareggio di bilancio - Un articolo di Stefano Usai sul soccorso istruttorio negli appalti in caso di avvalimento - Un articolo di Luciano Fazzi e Francesco Linsalata sull'applicazione delle regole del pareggio di bilancio nelle Regioni - Un approfondimento di Paolo Canaparo sullo spoils system alla luce delle ultime sentenze della Corte costituzionale - Un articolo di Federico Gavioli sugli obblighi di pagamento dell'Imu a carico dell'ex marito non assegnatario della casa coniugale - Un articolo di Marco Rossi sugli aggiornamenti ai servizi web dell'Inps - gestione dipendenti pubblici - Un articolo di Alessandro Vitiello sull'assegnazione alle Regioni dei fondi per l'edilizia residenziale pubblica

Foto: www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com

Anticorruzione. Le istruzioni dell'Anac

No profit, appalti solo per chi adotta il modello 231

GLI OBBLIGHI Le cooperative sociali devono dotarsi dell'organo di vigilanza e di strumenti di prevenzione nelle aree a maggior rischio

Alberto Barbiero

ϱGli organismi no-profit che intendono acquisire servizi sociali da amministrazioni pubbliche devono dotarsi di un modello di organizzazione per la gestione dei rischi in base alle previsioni del decreto legislativo 231/2001. Nella deliberazione 32/2016, l'Autorità nazionale anticorruzione evidenzia l'obbligo per i soggetti del terzo settore assumendo a presupposto sia il tenore letterale delle previsioni contenute all'articolo 6 del decreto legislativo (rivolte agli enti forniti di personalità giuridica, alle associazioni anche prive di personalità giuridica e alle società private concessionarie di un pubblico servizio) sia la natura dei servizi erogati. L'Autorità nazionale anticorruzione richiede agli enti no-profit di dotarsi di un modello di organizzazione che preveda soprattutto l'individuazione delle aree a maggior rischio di compimento di reati e la previsione di idonee procedure per la formazione e l'attuazione delle decisioni dell'ente nelle attività definite «a maggior rischio» di compimento di reati. Il modello deve contenere anche elementi illustrativi delle modalità di gestione delle risorse idonee a impedire la commissione dei reati, e inoltre la previsione di un appropriato sistema di trasmissione delle informazioni all'organismo di vigilanza. La determinazione 32/2016 evidenzia per i soggetti no-profit anche l'obbligo di nominare l'organismo di vigilanza deputato al controllo sul funzionamento e sull'osservanza del modello e al suo aggiornamento (con autonomi poteri di iniziativa e di controllo); è necessario, poi, prevedere e attuare adeguate forme di controllo sull'operato dell'organismo stesso. Le indicazioni dell'Autorità nazionale anticorruzione presentano rilevanti implicazioni sulla gestione degli affidamenti. Anzitutto, l'obbligo previsto nella determinazione risulta più forte rispetto alla la previsione dell'articolo 6 del decreto legislativo 231/2001, che prefigura l'adozione del modello organizzativo nei casi in cui l'ente voglia evitare di rispondere dei reati commessi nel suo interesse o a suo vantaggio da dirigenti e altri dipendenti, ma non ne impone l'utilizzo. L'adozione del modello organizzativo-gestionale 231 sembra rientrare nel novero dei requisiti di capacità tecnico-professionale (articolo 42 del Codice dei contratti); va tuttavia specificato che in questo caso l'obbligatorietà verrebbe meno in quanto questi requisiti possono essere oggetto di scelta da parte delle stazioni appaltanti in relazione allo screening degli operatori economici. Risulta più difficile ipotizzare che l'obbligo sia configurabile come requisito di ordine generale, poiché introdurrebbe un'integrazione all'articolo 38 per via non normativa. La previsione contenuta nella determinazione . 32/2016 sembra esplicarsi meglio nella definizione dell'obbligo tra i requisiti di esecuzione dell'appalto, ossia tra gli elementi che regolano la resa delle prestazioni e il correlato assetto organizzativo essenziale. Per le stazioni appaltanti, specularmente, potrebbe prospettarsi la partecipazione alle gare per servizi sociali di un numero molto limitato di enti no-profit (quelli già dotati del modello organizzativo previsto dal decreto legislativo 231), con una riduzione dei margini di offerta: una riduzione che potrebbe avere conseguenze sotto il duplice profilo delle proposte tecnico-qualitative e di quelle economiche.

Società. Le implicazioni della riforma Madia sulle responsabilità

Partecipate, danno erariale se il sindaco non «punisce» i cda

Massimiliano Atelli Stefano Pozzoli

Il nuovo Testo unico sulle partecipate affronta all'articolo 12 il tema della responsabilità degli amministratori di società e quello degli enti partecipanti. Va detto, a testimonianza della delicatezza del tema, che prima di assumere la forma attuale, questa norma è cambiata più volte e in modo radicale. Nella sua versione definitiva, il comma 1 statuisce che gli amministratori di società sono soggetti ad azione di responsabilità secondo quanto previsto dal Codice civile. A rafforzare questa facoltà dei soci interviene l'articolo 13, dove si precisa che i soci pubblici sono legittimati a presentare denuncia di grave irregolarità al tribunale indipendentemente dalla propria quota. Tutto chiaro? In verità il comma conclude con un ambiguo «salvo il danno erariale». È da intendersi nel senso che per quanto riguarda questa tipologia di danno resta impregiudicata l'azione contabile oppure, al contrario, che gli amministratori della azienda ne sono esenti? Il tema andrà approfondito. Certo è che se dovesse prevalere una interpretazione restrittiva, ne deriverebbe la configurabilità per gli amministratori di un danno perseguibile solo civilmente, perfino per le società in house, il che metterebbe a rischio la tenuta, sul piano concettuale e operativo, della stessa nozione di società in house, quale ormai consolidatasi nel tempo e cristallizzata con efficacia nella sentenza 1/2008, dal Consiglio di Stato in adunanza plenaria: «Le società in house hanno della società solo la forma esteriore ma costituiscono in realtà delle articolazioni della pubblica amministrazione da cui promanano». L'articolo 12, ancora, interviene anche per quanto riguarda la giurisdizione contabile, stabilendo che costituisce danno erariale «esclusivamente» il danno subito dagli enti partecipanti, compreso il danno determinato dai rappresentanti degli enti partecipanti che abbiano trascurato l'esercizio del diritto (e dovere) di socio. L'articolo stabilisce dunque, e qui con chiarezza, la perseguibilità del danno erariale in capo al socio, ove e nella misura in cui questo sia anche solo indirettamente cagionato all'ente partecipante. In questo quadro, però, diviene essenziale documentare e quantificare il danno reale al patrimonio e/o all'immagine/ reputazione dell'ente socio. Dimostrazione certo non semplice, in molti casi, soprattutto se la società, al di là della fattispecie dannosa, resti in utile. Ancora, il combinato disposto degli articoli 9 e 12 rende evidente che in ambito locale l'azione contabile per il ristoro del danno erariale si indirizzerà, quando sia contestato il fatto di aver trascurato il dovere di esercitare compiutamente il ruolo di azionista, direttamente nei confronti del sindaco, figura di cui viene in tal modo indirettamente sancita la centralità nella definizione delle politiche societarie dell'ente, che risultano quindi di sua propria responsabilità, visto che a lui (articolo 9) spetta la gestione delle partecipazioni. In sostanza, l'articolo 12 sembra dunque implicare che siano individuabili due ambiti distinti di danno, erariale e non erariale, per i quali non vi sono interferenze: nel primo caso l'azione sarà proposta dal pm contabile dinanzi al giudice contabile, mentre nel secondo dagli azionisti dinanzi al giudice civile. Due sedi giudiziarie, dunque, con due giudici distinti che useranno categorie e paradigmi di valutazione diversi. È chiaro, però, che un sindaco che ometta di esercitare una azione di responsabilità quando ne ricorrano gli estremi correrà il rischio di risponderne sotto il profilo contabile.

LA RELAZIONE

Pa, esplodono le consulenze esterne: +61% nel 2014

R. Amo.

Sarà anche vero che i dipendenti pubblici sono in calo. A quanto pare, però, nell'era della spending review non è affatto in calo il capitolo delle consulenze esterne. Anzi. Il conto del 2014 è tornato ad impennarsi per la spesa per consulenti e collaboratori esterni a cui sono stati affidati incarichi da parte delle amministrazioni pubbliche. «L'ammontare dei compensi» è salito del 61,3%» (da 737.879.446 a 1.190.319.167 euro), in controtendenza con la diminuzione della spesa» degli anni precedenti, sostiene a chiare lettere la relazione 2015 al Parlamento del ministro della Pa, Marianna Madia, basata sui dati dell'Anagrafe delle prestazioni per il monitoraggio e la trasparenza della spesa pubblica. Un fenomeno che, si aggiunge, «ha subito un considerevole aumento» soprattutto nelle Regioni e nelle autonomie locali, dove nello stesso anno si è registrata una crescita del 113,2%. IL PICCO DELLE REGIONI Seguono più distanti i comparti Ricerca (56,1%), Scuola (55,2%), Università (45,6%), Sanità (33,1%), mentre per gli ingranaggi centrali dello Stato, dai ministeri, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, fino alle Agenzie fiscali, l'aumento è stato del 32,1%. Le Regioni più attive quanto a distribuzione di incarichi? Senz'altro la Lombardia, seguita a ruota da Lazio, Emilia Romagna e Veneto. È la stessa relazione a mettere sul podio le Regioni anche quando si tratta della classifica di budget, visto che «il maggior numero di incarichi appartenenti alla classe di importo oltre 15.000 euro, sono liquidati» proprio da Regioni e autonomie locali (37,3%). Mentre un'altra fetta consistente riguarda il settore Sanità (35%). Non solo. a guardare i dati di «quasi 600.000 incarichi conferiti a più di 300.000 soggetti incaricati», l'opzione di dare l'incarico a chi è già all'interno della Pubblica amministrazione è meno praticata (155.839 dipendenti pubblici e 176.855 outsider). Lì dove nelle «Regioni ed autonomie locali, il personale esterno incaricato è più del doppio rispetto a quello relativo al personale dipendente», mentre «continuano a costituire un'eccezione la Scuola e la Sanità, ma anche i ministeri, la Presidenza del Consiglio e le Agenzie fiscali». Bando alle illusioni, però: anche per chi è già dentro i costi sono in aumento (cala il numero dei travet con incarichi ma sale del 38% la spesa-compensi). Sommando tutto il capitolo incarichi viene fuori un esborso di 1,5 miliardi. CRESCONO I COMPENSI Tornando ai numeri più generali, va detto che in realtà gli incarichi dati a consulenti o collaboratori esterni sono aumentati solo leggermente nel 2014 (+1,5%), mentre c'è stata una forte crescita degli incarichi liquidati (+40,2%), ovvero pagati. Inoltre ha subito un boom l'importo medio. Allo stesso modo, sono aumentati i soggetti chiamati a svolgere le consulenze in questione (+15,6%), nonché i consulenti esterni che hanno ricevuto compensi per incarichi (+47,9%)». Quanto, in particolare, al compenso medio, «ha avuto un aumento del 15%, passando da 3.844 euro a 4.422 euro erogati rispettivamente nel 2013 e nel 2014». Una puntualizzazione è d'obbligo, però: l'aumento delle consulenze coincide anche con l'incremento del numero delle amministrazioni pubbliche che hanno risposto alla sollecitazione venute del ministero. Evviva la trasparenza, insomma.

Foto: RECORD PER REGIONI ED ENTI LOCALI (+113%) IN AUMENTO IL NUMERO DEGLI "INCARICATI" MA SOPRATTUTTO IL COMPENSO MEDIO

Foto: Marianna Madia

Pianezza (in Piemonte) tra i primi casi di attuazione del decreto 202/2014

In comune ecco gli organismi di composizione delle crisi

LORENZO PAPA

Un organismo di composizione delle crisi in comune. Con il decreto legge 24 settembre 2014 n. 202, il comune può proporre domanda per creare al suo interno l'«organismo di composizione della crisi» le cui funzioni si riassumono in: assistere il debitore nell'elaborazione del piano di ristrutturazione, assistere il debitore nella formulazione della proposta ai creditori, verificare la veridicità dei contenuti nella proposta di accordo e nei documenti allegati, curare la comunicazione con i creditori, svolgere le formalità pubblicitarie, svolgere le funzioni di liquidatore, se disposto dal giudice, intervenire con ulteriori funzioni in fase di esecuzione del piano. Così come previsto dalla legge 3 del 2012, tale normativa si pone l'obiettivo di porre rimedio alle situazioni di sovraindebitamento non soggette né assoggettabili alle vigenti procedure concorsuali, ponendo il privato debitore nelle condizioni di concludere un accordo con i creditori, Equitalia ed Agenti della riscossione compresi, nell'ambito della procedura di composizione della crisi (si veda ItaliaOggi del 18 febbraio scorso). In pratica il comune, può costituire al proprio interno l'organismo che valuterà i presupposti sulla reale fattibilità del piano del consumatore. La procedura si propone su istanza del debitore, il quale sintetizza al giudice delegato la propria situazione patrimoniale ed i motivi che hanno determinato l'esposizione debitoria. A questo punto il magistrato nomina l'organismo di composizione della crisi (Occ), che valuterà i profili oggettivi e soggettivi tra il debito ed il soggetto, la qualità dei tributi ed i rapporti con i creditori. Al termine della procedura l'organismo comunicherà al giudice le risultanze e la possibilità di omologa del piano del consumatore. Uno dei primi comuni che hanno deciso di valutare tale possibilità è il comune piemontese di Pianezza, come emerso il 10 febbraio scorso nel corso di un incontro presso il palazzo comunale in cui si sono dati appuntamento professionisti, politici e magistrati, per discutere la portata del progetto e la sua concreta fattibilità. In pratica il comune assume un ruolo di indirizzo giuridico sul futuro piano del consumatore e sull'omologa da parte del tribunale. I temi sul tavolo sono molteplici ed aprono nuovi scenari ed opportunità per i comuni Italiani. Infatti, una volta terminata la procedura, il tribunale liquida le spese all'organismo, e rimette in moto l'economia del comune sia in termini di ricollocazione del cittadino (quindi di interesse sociale) sia in termini di entrate al bilancio dell'amministrazione.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

34 articoli

Conti pubblici, il Tesoro apre il cantiere Il nodo dei saldi per la manovra 2017

Oggi il Position paper italiano sull'Ue. Venerdì Juncker a Roma da Renzi e Mattarella Per il premier e Padoan nessuna manovra bis all'orizzonte L'aumento dell'Iva Bisogna in ogni caso trovare 15 miliardi per impedire la clausola di salvaguardia
Enrico Marro

ROMA Sono passati solo 5 mesi dalla nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) 2015, ma il Def 2016, che il governo presenterà entro il 20 aprile, descriverà un deciso peggioramento della situazione economica e dei conti pubblici. Il problema non è tanto quello di una possibile manovrina di aggiustamento in corso d'anno - perché 3 miliardi (se Bruxelles dovesse respingere lo 0,2% di flessibilità sui profughi) si possono trovare nelle pieghe del Bilancio - ma la manovra per il 2017, con i saldi di finanza pubblica che ballano e la necessità di trovare comunque 15 miliardi per impedire che scatti l'ennesima clausola di salvaguardia, cioè l'aumento dell'Iva dal prossimo primo gennaio. Ai quali bisognerebbe sommare almeno altri 8,5 miliardi (cioè mezzo punto di Prodotto interno lordo) per rispettare il percorso verso il pareggio di bilancio. Insomma, a bocce ferme, per il 2017 servono come minimo 24 miliardi. Ma il guaio è che le bocce non sono ferme a 5 mesi fa. La congiuntura internazionale è peggiorata. E le previsioni contenute nella nota di aggiornamento del Def, che allora parevano azzardate, ora si rivelano irrealistiche. L'anno scorso il governo, per far passare il suo piano economico a Bruxelles, puntò tutto su un drastico calo del deficit nel 2017, che grazie alla crescita del Pil sarebbe sceso all'1,1% (dal 2,2% del 2016). Il che avrebbe consentito di centrare il pareggio strutturale di bilancio nel 2018. Adesso questi due parametri andranno rivisti.

Il deficit quest'anno viaggia verso il 2,5%. E con un Pil che l'Ocse ha appena stimato per l'Italia all'1% nel 2016 (contro l'1,6% previsto dal governo) il deficit 2017 sarà rivisto al rialzo (1,5-2%). Di conseguenza il pareggio strutturale di bilancio slitterà. In questa prospettiva la Commissione europea deciderà a maggio se dare il via libera a tutta la flessibilità che il governo italiano si è presa oppure se bocciare la manovra. Il che, soprattutto se il debito pubblico non dovesse scendere, aprirebbe la porta a una procedura d'infrazione.

Scenari che il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, neppure prendono in considerazione. Per loro non c'è alcuna manovra bis all'orizzonte e nel 2017 i conti andranno a posto grazie alla spending review e alla crescita che beneficerà degli ulteriori tagli delle tasse, a cominciare dall'Ires sulle imprese. Oggi Padoan renderà noto il Position paper dell'Italia sulla nuova politica necessaria all'Europa per consolidare l'Unione (dalla garanzia bancaria all'indennità di disoccupazione europea) e rilanciare la crescita con più investimenti e meno rigidità di bilancio. Uno scenario nel quale non c'è più posto per il Fiscal compact, che renderebbe la vita impossibile all'Italia, costretta a ridurre il debito di 3,5 punti di Pil (60 miliardi) ogni anno. Uno scenario, invece, nel quale ancora si muove il presidente della commissione Ue, Jean Claude Juncker, che venerdì sarà a Roma per incontrare Renzi e il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il check up sull'Italia Fonte: Istat d'Arco PRODOTTO INTERNO LORDO Variazioni congiunturali su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (trim. su trim., anno di riferimento 2010)
DEFICIT (in % sul Pil) DEBITO PUBBLICO (in % sul Pil) -1.0 -0.5 0.0 0.5 1.0 2010 2011 2012 2013 2014
2015 +0,1% +0,1% -0,8 -3,1 -3,1 -3,6 -3,5 -4,4 -3,4 -1,6 -2,7 -5,5 -4,5 -3,7 -3,0-3,0 -2,6* 0 -6 2000 2001
2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2015 2014 2000 2001 2002 2003 2004
2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2015 2014 -4 -5 -2 -3 -1 *Previsioni d'inverno della
Commissione Ue *Previsioni d'inverno della Commissione Ue 120 130 110 100 108,3 106,3 106,1 120,7

104,1 105,7 116,4 127 119,3 103,3 105,4 103,7 132,8 132,6 3 miliardi di euro, potrebbe essere questa l'entità della manovrina per aggiustare eventualmente i conti del 2016

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Prato

La capitale del riciclaggio e il contante dei cinesi in volo fra Toscana e Pechino

A. P.

Parli di riciclaggio e pensi a una piazza finanziaria. Sorpresa: la capitale risulta Prato. Lo dice l'Istat: in città e provincia vengono depositate 28,4 denunce ogni centomila abitanti. Così, almeno, nel 2014. La ragione è tutta nell'attività di una comunità che da anni ha messo radici innervando il tessuto economico e sociale: quella cinese. Non si stupisce della cosa il colonnello Amedeo Farruggio che a Prato comanda la Guardia di Finanza: «L'alto numero di denunce era legato fino a qualche tempo fa alla massiccia presenza di imprenditori cinesi, che operavano e si muovevano in un contesto dove si faceva spesso uso di denaro contante. Cosa che, sopra una certa soglia, comporta la segnalazione di attività sospetta, fatta anche dalla Banca Centrale». Un flusso di denaro arrivato dalla Cina, dove spesso ha fatto ritorno: «Essendo cittadini stranieri la tendenza è quella a rimettere i capitali al Paese di origine». Prato è dunque una «lavanderia» di Pechino? «No, questo no. Perché qui, comunque, si forma la ricchezza. Gli investimenti servono alla produzione. Il reato di riciclaggio porta con sé altri illeciti: evasione fiscale, concorrenza sleale, mancato rispetto della sicurezza nei luoghi di lavoro. Ma le cose stanno cambiando». Intanto la Procura di Firenze ha ottenuto il processo per 297 persone vicine a Bank of China, dopo un'inchiesta sul trasferimento illecito di oltre 4 miliardi di euro dall'Italia in Oriente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Investigatore Il colonnello Amedeo Farruggio, comandante della Guardia di Finanza di Prato

il caso il gioco d'azzardo

«Slot machine ridotte del 30%» Ma sono quelle già in magazzino

Il boom Nel 2000-2014 il Pil procapite è sceso del 7,5%. Per il fatturato del gioco +350%
Sergio Rizzo

C'è chi sostiene che in fondo è un fenomeno naturale: si sa che durante i periodi di crisi aumenta il numero di quanti si affidano alla sorte. Sarà. Ma l'ineluttabilità di questo rapporto fra causa ed effetto può spiegare solo in parte, e in una parte molto piccola, quello che è successo in Italia. Fra il 2000 e il 2014, in un Paese dove il Pil procapite crollava del 7,5 per cento, il fatturato del gioco d'azzardo è cresciuto in termini reali del 350 (trecentocinquanta) per cento, a 84 miliardi e mezzo. Il 5 per cento del nostro prodotto nazionale. Per capirci: mentre la disoccupazione galoppante distruggeva a ritmi mai sperimentati nel secondo dopoguerra la ricchezza prodotta da ogni italiano, le bische legalizzate ingrassavano. Succhiando oltre il 10 per cento della cifra che gli italiani destinano ai consumi privati e facendoci così conseguire negli ultimi quindici anni l'unico record che possiamo vantare in Europa, per quanto niente affatto edificante. Quello, appunto, del giro d'affari del gioco d'azzardo. Con alcune significative implicazioni. Per esempio, il numero dei siti internet spuntati come funghi: trecentonovantuno. Niente male, per un Paese che sta ancora faticosamente superando la soglia dell'analfabetismo informatico. Per esempio, il numero delle slot machine: sono una ogni 140 residenti nel nostro Paese, neonati compresi. Con una diffusione pressoché doppia rispetto al resto dell'Unione europea. E anziché diminuire, come prevede la legge, minacciano addirittura di aumentare.

Conosciamo le argomentazioni dei sostenitori di questo gigantesco e maleodorante business. Se non fosse legale, sarebbe consegnato alla criminalità organizzata, e poi lo Stato incassa un sacco di soldi che altrimenti dovrebbe rastrellare aumentando le imposte, senza dire dei 120 mila addetti che ci lavorano. Come se quella del gioco d'azzardo non fosse di per sé una tassa occulta, e il sistema delle concessionarie, molte delle quali hanno sede a Cipro, Malta o Gibilterra, oppure hanno il capitale schermato da società fiduciarie, non contenesse elementi di opacità. Quanto alla criminalità organizzata, che sia fuori dal giro è tutto da dimostrare. E questo è il meno al confronto delle conseguenze sociali se è vero, come sostengono alcuni studi autorevoli, che la ludopatia colpisce ormai un italiano su 75.

Una situazione che ha responsabilità ben individuate e condivise. Da una parte lo Stato, dall'altra una lobby assai influente, capace com'è di rispondere colpo su colpo a ogni tentativo di ridimensionarne la sfera d'azione. Particolarmente istruttivo quello che è successo con l'ultima legge di stabilità. Mentre si sta scrivendo, a ottobre, spunta nelle bozze l'ipotesi di far aprire altri 22 mila punti gioco, con il progetto di raggranellare mezzo miliardo. La cosa più sconcertante è che questo succede quasi nelle stesse ore in cui il capo dello Stato Sergio Mattarella conferisce allo studioso Maurizio Fiasco l'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica, testuale, «per la sua attività di studio e ricerca su fenomeni quali il gioco d'azzardo e l'usura, di grave impatto sulla dimensione individuale e sociale». Gioco d'azzardo, precisa la nota del Quirinale, «illegale e legale».

Scoppia una rivolta, con i grillini in prima linea, e il premier Matteo Renzi annuncia: «Con il nostro governo saranno ridotti a quindicimila i punti gioco. E segnatamente i bar con le macchinette verranno ridotti, da seimila potranno essere al massimo mille. La verità è semplice: noi stiamo riducendo i punti gioco in Italia e combattendo così l'azzardo. Chi dice il contrario mente». L'offensiva prende corpo in un articolo della legge di stabilità che stabilisce una riduzione del 30 per cento delle slot machine. Però con una certa calma, nell'arco di quattro anni. Il 31 dicembre del 2019 non ce ne dovrebbero essere in attività più di 265 mila: una ogni 225 italiani. Comunque una cifra, in rapporto alla popolazione, ancora ben più elevata rispetto alla Spagna (una ogni 245 abitanti) e alla Germania (una ogni 261 tedeschi). Sul fatto poi che quel numero sia davvero tassativo, qualche dubbio c'è per com'è scritta la legge. Dice infatti che il taglio del 30 per cento

dovrà essere applicato alle macchinette in circolazione alla data del 31 luglio 2015. Già, ma quante erano? Ed è qui che salta fuori una sorpresina. Perché alla fine dello scorso anno, giusto nei giorni in cui la legge di stabilità vedeva la luce, si scopre che nei magazzini ce ne sarebbero altre 82.500 rispetto alle 342.200 in esercizio. Per un totale di 424.700, che ridotto del 30 per cento fa poco meno di 300 mila: numero ben diverso dalle 265 mila di cui sopra. Interessante notare che in alcuni casi le slot rilevate in magazzino sono una percentuale niente affatto trascurabile di quelle attive. Per la Codere, il 35 per cento. Per la Hbg, il 39. Per Netwin, il 63. E per Nts le slot in magazzino sono addirittura più di quelle funzionanti: il 113 per cento. Vedremo come andrà a finire. Di sicuro il gioco d'azzardo continua a esercitare un fascino irresistibile nel Palazzo. Nel governo che si propone per legge di porre un freno al dilagare delle slot machine c'è ancora chi vorrebbe raddoppiare il numero dei casinò, riunendoli tutti sotto una holding. Pubblica, naturalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Slot in esercizio	Slot in magazzino	Lottomatica	Bplus	Snai	Cogetech	Hbg	Gamenet	Sisal	Admiral	Codere	Cirsa	Nts	Netwin	Intralot	58.400	54.300	55.400	30.100	31.100	32.800	22.800	18.400	13.600	0	7.000	8.000	10.300	80.000	9.000	12.000	10.300	11.600	6.200	4.400	5.000	6.400	2.000	8.300	5.000	2.300	67.400	66.300	65.700	41.700	37.300	37.200	27.800	24.800	15.600	15.300	13.000	12.600	424.700	TOTALE	342.200	82.500
-------------------	-------------------	-------------	-------	------	----------	-----	---------	-------	---------	--------	-------	-----	--------	----------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	---	-------	-------	--------	--------	-------	--------	--------	--------	-------	-------	-------	-------	-------	-------	-------	-------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	---------	--------	---------	--------

La parola

slot machine

La slot machine in italiano ha un nome ancora più esplicativo: macchina mangiasoldi. Si tratta di un sistema di gioco d'azzardo molto comune nei casinò, ma - nelle versione più popolare - diffusissimo in molti bar e locali. Il regno della slot machine è certamente Las Vegas dove si può giocare tutta la notte e le macchinette sembrano un'enorme catena di montaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci Consulenti e giuslavoristi promuovono il provvedimento che ha rivoluzionato il mercato. E indicano i nuovi obiettivi

Occupazione & Leggi Il Jobs Act un anno dopo: la riforma va, ma il costo del lavoro fa da zavorra

Gli incentivi hanno dato una grossa spinta. Il quadro normativo aiuta, senza tagli alle tasse però... Nel 2016 i benefici sono stati ridotti. E la deflazione non aiuta Sono 1,4 milioni le nuove assunzioni grazie allo sconto contributivo

ISIDORO TROVATO

A I di là della lettura politica dei dati sull'occupazione, il Jobs Act con il contratto a tutele crescenti accompagnato dal forte sconto contributivo per i datori che hanno fatto nuove assunzioni, ha ridotto davvero il precariato?

A leggere i dati diffusi dall'Inps e relativi all'anno 2015 sembra che l'obiettivo sia stato raggiunto. Infatti, al netto degli apprendisti (esclusi dallo sconto contributivo), i rapporti a tempo indeterminato che risultano in più rispetto all'anno 2014 sono 678.777. Il numero rappresenta il saldo tra attivazioni e cessazioni di questa tipologia contrattuale. Scendendo più nel merito, del totale delle assunzioni, 492.729 (73%) sono state le trasformazioni di contratti a termine e 186.048 (27%) i nuovi rapporti avviati direttamente a tempo indeterminato. Invece le assunzioni che hanno beneficiato dello sconto contributivo sono state 1,442 milioni. I dati che chiudono il 2015, però, rappresentano l'occasione ideale per tentare un'analisi ragionata sui pregi e i difetti della riforma del lavoro e di analizzare costi e benefici magari lasciandosi guidare da esperti del settore come i consulenti del lavoro.

I benefici.

Indubbiamente al primo posto dei vantaggi sta il forte sconto contributivo per le assunzioni contenuto nella legge di Stabilità 2015 (190/2014). E le aziende che hanno aumentato nel corso del 2015 l'occupazione a tempo indeterminato (o trasformato contratti a termine) possono beneficiare di uno sconto contributivo di 8.060 euro per tre anni. È inconfutabile che queste agevolazioni abbiano innescato una reazione a catena virtuosa che fa sì che oggi in Italia ci siano quasi 500 mila lavoratori in più (e statisticamente circa 300 mila famiglie in più) che possono vantare una stabilità nel reddito e maggiori chance di avere un budget stabile per il proprio nucleo familiare. Sicuramente possono avere un accesso più agevolato al credito bancario per acquistare beni mobili o immobili. E in una situazione economica come quella che stiamo vivendo da alcuni anni, non è certamente un dato di secondo piano. Tutti questi sono dati ampiamente annunciati nelle analisi di inizio anno dai consulenti del lavoro. Già a giugno 2015 (ossia pochi mesi dopo l'introduzione del forte sconto contributivo) la categoria aveva anticipato che il mercato con questo provvedimento avrebbe prodotto oltre 1 milione di rapporti di lavoro con esonero contributivo e l'87 per cento di trasformazioni dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato.

I costi

La stabilizzazione di molti precari ha certamente avuto un costo per la collettività. Le risorse stanziare per il solo 2015 dalla Legge di Stabilità ammontano a circa 1,8 miliardi di euro. Ulteriori 831 milioni sono stati previsti dalla legge finanziaria 2016 per coprire per quest'anno la proroga dello sconto seppure in una forma più contenuta (il 40% dei contributi dovuti con un tetto massimo di 3.250 euro e per un periodo di due anni e non più tre). Ora bisogna capire per il futuro quanto di questo investimento diventerà strutturale per la riduzione del costo del lavoro.

Il futuro

L'alto numero di trasformazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato piuttosto che di nuove assunzioni, ha scatenato molte polemiche tra cui considerato il Jobs Act non in linea con le reali attese. «Ma l'incremento occupazionale non si può produrre con una legge - ricorda la presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone -. Per ottenere una crescita strutturale del mondo

lavorativo è necessario che l'economia riparta e si realizzino investimenti pubblici. In verità, a chi ritiene che l'iniziativa del Jobs Act sia stata "deludente", si dovrebbe chiedere quale sarebbe stata oggi la condizione del mercato del lavoro senza questo provvedimento?».

Eppure il salto di qualità adesso diventa indispensabile per sostenere una crescita che ci si auspica diventi finalmente reale. «Non c'è dubbio - concorda Calderone -. Ora è necessario avviare un serio confronto su come rendere strutturalmente più basso il costo del lavoro. Poiché questa è l'unica condizione per incrementare la dinamicità del mercato con riflessi positivi anche sullo sviluppo della nostra economia». L'abbassamento del costo del lavoro però è un tasto dolente che nessun governo finora è riuscito ad affrontare in modo profondo e incisivo. Completata l'architettura del Jobs Act, adesso è toccando i costi reali che il rilancio dell'occupazione può diventare profondo e creare nuovi posti di lavoro stabili anche nelle regioni meridionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: elaborazione CorrierEconomia IN CRESCITA Attivazione e conversione rapporti di lavoro PIÙ GARANZIE Nuovi rapporti di lavoro attivati/variati a tempo indeterminato 2013 2014 2015 34,3 % 31,7 % 40,9 % LA MAPPA DEI SETTORI Nuovi rapporti di lavoro attivati/variati a tempo indeterminato per settore di attività Agricoltura Industria Costruzioni Commercio e servizi TOTALE 54,7% 58,9% 42,6% 54,9% 48,0% 54,7% 27,2% 38,1% 31,7% 40,9% 2014 2015 S. Avaltroni ... E PER SESSO Nuovi rapporti di lavoro attivati/variati a tempo indeterminato per genere. Dati 2015 1.300.740 3.190.262 229.351 4.720.353 418.509 69.635 488.144 1.273.750 3.365.593 231.084 4.870.427 329.848 69.271 399.119 1.870.959 3.353.694 184.196 5.408.849 492.729 85.352 578.081 DONNE 42,0 % UOMINI 39,2 % LA SUDDIVISIONE PER ETÀ... Nuovi rapporti di lavoro attivati/variati a tempo indeterminato per classe di età Fino a 29 Da 30 a 39 Da 40 a 49 50 ed oltre 33,6% 24,5% 34,7% 35,6% 44,0% 37,9% 44,4% 31,7% 40,9% TOTALE 44,1% 2014 2015

Foto: Governo Il premier Matteo Renzi e il ministro del Welfare Giuliano Poletti

Bilanci I pesanti effetti della crisi nella mappa dei guadagni di Cassa Forense

Sviluppo È l'ora di dare la caccia ai fondi europei

Al Centro Sud i compensi arrivano a 20.000 euro l'anno. Anche gli avvocati in corsa per i 64 miliardi della Ue destinati alla crescita

BARBARA MILLUCCI

Grazie al comma 281 della legge di Stabilità 2016, che equipara i liberi professionisti alle pmi, anche per gli avvocati si aprono nuove opportunità di crescita, visto che da quest'anno possono accedere ai fondi strutturali europei. Si tratta di 64 miliardi di euro previsti nella programmazione Ue (2014-2020) a disposizione anche di ingegneri, commercialisti, medici. Una novità importante che agevolerà non poco le difficoltà economiche in cui versano molti piccoli studi legali, per lo più di provincia. In particolare sul capitolo più dolente: quello dei guadagni.

Geografia

Secondo Cassa Forense, un avvocato che svolge la pratica in Basilicata, Molise e Calabria arriva a mala pena a portar a casa 20 mila euro annue. Va leggermente meglio nelle regioni del Centro Italia, dove la retribuzione a fine mese è però paragonabile a quella di un impiegato (30 mila euro), mentre Lombardia e Trentino Alto Adige sono le due regioni in cui si riesce a guadagnare meglio (oltre 60 mila euro annui). «Lo scorso anno otto mila legali hanno dovuto dismettere la toga e in molti pur di non chiudere decidono di associarsi - spiega Nunzio Luciano, presidente di Cassa Forense e vice presidente vicario Adepp -. Tra i più colpiti i giovani e le donne che percepiscono un reddito dimezzato rispetto ai loro colleghi maschi». Ma iniziano a soffrire anche le fasce intermedie, «specie se non specializzate. Un avvocato d'ufficio per una causa delicata come quella di un divorzio con figli può percepire anche 100 euro - prosegue Luciano. -. Secondo una ricerca Censis che dirameremo a marzo l'avvocato del Centro Sud è quello che ha maggiori difficoltà, perché non si associa». E sappiamo quanto aggregarsi in momenti di crisi aiuti i liberi professionisti a non uscire del tutto dal mercato.

In azienda

Va invece meglio per i dottori in legge che decidono di entrare in un ufficio legale di un'azienda. Secondo Andrea Beretta, Partner JobPrice «un avvocato assunto in un ufficio legale di un'impresa guadagna mediamente molto di più che non un libero professionista». Secondo un censimento su 1.800 togati assunti «un dirigente legale guadagna 125 mila euro l'anno». Tempo 5 anni e la busta paga lievita del 27%. «La progressione di carriera c'è, anche se minore, per i quadri che in 5 anni di seniority vedono crescere i loro stipendi da 57 mila a 59 mila euro», continua Luciano. Insomma dal praticante all'impiegato, all'addetto dell'ufficio legale interno, tutti hanno davanti a sé prospettive di carriera migliori che non un semplice titolare di uno studio privato. Quest'ultimo, però, come altri professionisti a partire da quest'anno può contare su qualche aiuto in più in arrivo dall'Europa.

Aiuti

Gli avvocati, infatti, possono accedere ai programmi finanziati dal Fondo sociale europeo e dal Fondo europeo di sviluppo regionale. «Contributi che gli studi legali possono usare per l'aggiornamento professionale, l'ammodernamento dello studio, supportare il lancio di una start up, favorire le società tra professionisti, l'internazionalizzazione, l'accesso al credito di donne e giovani - prosegue il presidente di Cassa Forense -. Presenteremo un programma unitario volto ad aiutare le Regioni ad intercettare al meglio i finanziamenti destinati anche agli avvocati». L'Adepp, l'associazione che rappresenta le casse di previdenza dei professionisti, da anni lavora per ottenere questa equiparazione che in Europa esiste già. «E' stata una grande battaglia che ha permesso di rimuovere uno svantaggio competitivo per i professionisti del nostro Paese - afferma il presidente Alberto Oliveti -. Non dimentichiamoci che con la caduta delle barriere, e oggi ancor più con l'introduzione della tessera professionale europea, dobbiamo

esser messi nelle condizioni di affrontare il mercato del lavoro sempre più globalizzato ad armi pari con i colleghi stranieri. Ora lavoreremo perché le Regioni scrivano bandi adatti ai liberi professionisti». Proprio le Regioni hanno usato pochissimo i fondi Ue dell'ultima programmazione (2007-2013), ancora in vigore. Il Molise il 39%, la Basilicata il 35% e l'Abruzzo appena il 41%. Lombardia ed il Lazio hanno invece buttato all'aria il 30% di sovvenzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La retribuzione negli uffici legali delle imprese Dirigente Quadro Impiegato Impiegato Impiegato Impiegato
1-2 Dati in euro seniority Media nazionale 147.496 59.462 38.006 34.683 48.956 28.409 32.446 ** 115.461
55.203 30.734 27.625 31.776 24.793 24.292 * 125.551 57.656 33.857 31.151 35.069 26.154 26.154 * Più
di 5 anni di seniority Direttore Ufficio Responsabile Specialista Addetto pratiche Avvocato Praticante
Avvocato Addetto studio *impiegato; **quadro Grandi Studi Grande azienda s.F. Reddito medio dichiarato
ai fini Irpef per l'anno 2014 dagli iscritti alla Cassa forense Dati in euro 66.397 61.099 47.702 46.995 45.740
45.507 45.394 45.126 44.657 35.673 Avvocati iscritti alla Cassa forense 31.750 1.776 6.067 32.449 176
9.475 2.529 11.805 13.242 12.296 Lombardia Trentino A. A. Liguria Lazio Valle d'Aosta Piemonte Friuli V.
G. Veneto Emilia Romagna Toscana Dati in euro 30.323 29.195 25.733 25.265 24.009 21.461 21.252
19.725 17.922 16.657 Avvocati iscritti alla Cassa forense 5.193 3.177 33.387 5.112 5.751 21.741 21.958
2.765 1.542 12.864 Marche Umbria Campania Sardegna Abruzzo Puglia Sicilia Basilicata Molise Calabria
Fonte: elaborazione Corriere Economia su dati Cassa forense s.F.

FISCO NORME& TRIBUTI

L'assegnazione traccia il perimetro

Gianfranco Ferranti

u pagina 21 Le agevolazioni per le assegnazioni e le cessioni di beni ai soci previste dalla legge di Stabilità 2016 "anticipano" la revisione della disciplina delle società di comodo e riproducono, con alcune importanti modifiche, le normative dello stesso tipo introdotte negli anni precedenti. È decisivo, allora, definire correttamente l'ambito applicativo oggettivo e soggettivo. pLe agevolazioni per le assegnazioni e le cessioni di beni ai soci previste dalla legge di Stabilità 2016 "anticipano" la revisione della disciplina delle società di comodo e riproducono, con alcune importanti modifiche, le analoghe discipline introdotte negli anni precedenti. Per risolvere le questioni interpretative ancora aperte è però possibile fare riferimento soltanto in parte ai chiarimenti già forniti dall'amministrazione finanziaria, dato il mutato quadro normativo. Le principali problematiche sono esaminate di seguito, tralasciando quelle relative agli effetti fiscali nei riguardi dei soci. L'ambito soggettivo Possono avvalersi delle disposizioni agevolative le società commerciali di persone (comprese quelle di fatto) e le società di capitali. Nei riguardi di quelle considerate "non operative" in almeno due dei tre periodi precedenti (dal 2013 al 2015) l'imposta sostitutiva si applica con l'aliquota del 10,5 anziché dell'8 per cento. Si ritiene che tale regola si riferisca anche alle società in perdita "sistematica", non menzionate nella norma ma nella relazione di accompagnamento al disegno di legge. Per evitare l'applicazione dell'aliquota maggiorata si ritiene rilevino, oltre che le cause di esclusione e di disapplicazione automatica (ma non quelle solo "parziali"), anche l'accoglimento dell'istanza di interpello. È vero che la circolare 25/E/2007 ne affermava l'irrilevanza, ma adesso è stata introdotta una chiara distinzione tra società "di comodo" e non: quindi dovrebbe tenersi conto anche dell'esito dell'istanza. I requisiti dei soci Per accedere alle agevolazioni, i soci devono essere iscritti nel relativo libro al 30 settembre 2015 (o entro il 31 gennaio 2016 se il titolo di trasferimento ha data certa anteriore al 1° ottobre 2015). Nelle circolari 112/E del 1999 e 9/E del 2008 era stato precisato che tale iscrizione non è prevista per le società di persone e che l'identità dei loro soci deve essere dimostrata mediante un atto avente data certa. L'obbligo di iscrizione è stato soppresso dal DI 185/2008 anche per le Srl e per le stesse dovrebbe, quindi, farsi riferimento al deposito dell'atto di trasferimento della partecipazione nel registro delle imprese. Qualora la condizione richiesta dalla norma sussista soltanto per alcuni dei soci assegnatari, si ritiene che gli stessi possano ugualmente fruire delle agevolazioni, essendo stato precisato, nella circolare 112/E del 1999, che «soloi soci» che rivestono la qualifica richiesta dalla norma possono fruire dei benefici previsti. Non appare necessario che tutti i soci delle società siano persone fisiche che non detengono le partecipazioni della società in regime di impresa (come precisato nella relazione di accompagnamento e nella detta circolare 112/E). Tale condizione era stata, invece, espressamente richiesta dall'articolo 1, comma 129, della Finanziaria 2008. Il divieto del subentro di nuovi soci in data successiva al 30 settembre 2015 non riguarda i casi degli eredi del socio defunto e, si ritiene, delle partecipazioni sociali ottenute a seguito del concambio originato da operazioni di fusione o di scissione. Non rileva l'eventuale uscita dei soci antecedentemente all'assegnazione o alla cessione. I beni agevolati Possono fruire dell'agevolazione gli immobili strumentali per natura, ma non quelli strumentali per destinazione. Se un fabbricato possiede entrambe le caratteristiche (ad esempio un capannone nel quale la società esercita in via esclusiva l'attività commerciale) la "destinazione" prevale sulla "natura" e lo stesso non può essere estromesso in via agevolata (circolare 112/E del 1999). Rientrano nell'agevolazione gli immobili locati dalle società di gestione immobiliare (risoluzione 56/E del 2004), ma non i terreni utilizzati direttamente dalle società agricole per la coltivazione e/o l'allevamento di animali (circolare 112/E del 1999). Dovrebbero essere esclusi, in quanto strumentali per destinazione, anche gli immobili concessi in locazione da villaggi turistici, gallerie commerciali e centri sportivi se i proventi derivanti dalla "gestione attiva" risultano di importo

superiore a quello dei canoni di affitto/locazione (circolare 7/E del 2013). Si ritiene che i benefici spettino anche agli immobili benimerce, nonostante siano utilizzati all'interno del ciclo economico al pari di quelli strumentali per destinazione. Ciò in base al disposto letterale della norma - analogo a quello dei precedenti interventi normativi-e anche al fine di superare le problematiche connesse alla contestazione da parte degli uffici della correttezza dell'inserimento nel magazzino degli immobili affittati. Tali beni non assumono rilevanza ai fini della disciplina delle società di comodo, che potrebbero non avere, quindi, interesse ad estrometterli.

LA PAROLA CHIAVE

Assegnazione 7 Si configura una assegnazione quando la società procede alla restituzione, nei riguardi dei soci, di capitale o riserve di capitale o alla distribuzione di utili o riserve di utili. Le attribuzioni ai soci di immobili o di beni mobili registrati agevolati comportano, quindi, una riduzione del patrimonio netto. Si verifica, invece, una cessione agevolata di tali beni quando è prevista una contropartita finanziaria, che può essere costituita anche dall'accollo da parte dei soci di debiti della società.

Le questioni aperte I DUBBI LE SOLUZIONI Possono avvalersi delle agevolazioni previste dalla legge di Stabilità le società e gli enti non residenti che possiedono una stabile organizzazione in Italia? Nei precedenti interventi normativi tali soggetti erano ritenuti società "di comodo" mentre adesso non sono menzionati nell'articolo 1, comma 115, della legge 208/2015. In base al tenore letterale della norma le società non residenti sembrerebbero escluse dalle agevolazioni, essendo state menzionate espressamente soltanto le società residenti in Italia. Si ritiene, tuttavia, che anche tali soggetti debbano essere ammessi, al fine di evitare che vengano violati i principi di non discriminazione e della libertà di stabilimento del Trattato Ue e dell'Accordo See.

Le società di persone e le Srl come possono dimostrare l'esistenza del requisito della qualità dei soci alla data del 30 settembre 2015 se non devono tenere il libro dei soci cui fa espresso riferimento la norma agevolativa? È una condizione richiesta per impedire l'attribuzione agevolata dei beni a soggetti inclusi solo a tal fine nella compagine sociale. Nella circolare 9/E del 2008 è stato precisato che, in mancanza del libro dei soci, le società di persone devono dimostrare l'identità degli stessi mediante un atto avente data certa. Per le Srl - per le quali tale libro è stato soppresso dall'articolo 16, comma 12-quater, del DL 185/2008 - si ritiene assuma rilevanza il deposito dell'atto di trasferimento della partecipazione nel registro delle imprese. Si può fruire delle agevolazioni se la percentuale di partecipazione del socio è mutata dopo l'entrata in vigore della legge di stabilità 2016? È violato il divieto di subentro di nuovi soci dopo il 30 settembre 2015 se il socio è deceduto e allo stesso è subentrato il figlio che ha accettato l'eredità? Viene costituito un usufrutto sulla partecipazione? Rileva la percentuale di partecipazione del socio alla data dell'assegnazione e non è necessario l'interrotto possesso della stessa dal 1° gennaio 2016. Può fruire delle agevolazioni anche l'erede che subentra al socio defunto dopo il 30 settembre 2015. Se sulla partecipazione è costituito un diritto di usufrutto la qualità di socio va riferita al soggetto titolare della nuda proprietà.

Gli immobili alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività sociale possono essere agevolati anche se inseriti nel processo produttivo, mentre gli immobili strumentali per destinazione sono esclusi dall'applicazione dei benefici? A quale data devono sussistere i requisiti necessari ad agevolare gli immobili? Gli immobili costituenti benimerce rientrano, in base alla norma, tra quelli agevolati, anche al fine di superare le incertezze connesse alla correttezza dell'inserimento nel magazzino degli immobili affittati da lungo tempo. Le caratteristiche dei beni devono essere verificate alla data dell'assegnazione (circolare 112 del 1999). Rileva, a tal fine, la destinazione effettivamente attribuita ai beni.

LAVORO/NORME& TRIBUTI

Ammortizzatori a misura d'azienda

Enzo De Fusco

u pagina 29 Gli ammortizzatori sociali sono stati completamente riformati. I contratti di solidarietà di tipo B sono disponibili fino al 1° luglio 2016. L'indennità di mobilità esce di scena a dicembre. Le aziende da sei a 15 dipendenti hanno la possibilità di chiedere un intervento di Cigo e Cigs solo se è attivo il fondo bilaterale di settore. In base alle dimensioni dell'impresa, cambiano gli strumenti a disposizione. pContratti di solidarietà di tipoB fino al 1° luglio 2016. Indennità di mobilità disponibile ancora fino a dicembre. Aziende da seia quindici dipendenti con la chance di richiedere un intervento di cassa integrazione ordinaria o straordinaria solo seè attivo il fondo bilaterale di settore. In mancanza di questo, contributo di solidarietà riconosciuto dal fondo di integrazione salariale gestito dall'Inps. Sono alcuni risultati del processo di riforma degli ammortizzatori sociali che siè completato con il Dlgs 148/2015. Dal 24 settembre scorso, la riforma ha esteso la tutela degli ammortizzatori sociali alle aziende con più di cinque dipendenti fino a 15. Un punto cardine del nuovo sistema è la coesistenza di pubblico e privato per la gestione degli ammortizzatori. Soluzione non nuova al nostro ordinamento, se si pensa a quanto è già stato fatto sul fronte della previdenza complementare. Tuttavia, proprio l'alternanza di prestazioni riconosciute tra pubblico e privato potrebbe creare incertezza sugli strumenti a disposizione dei datori di lavoro. Per riuscire quindi a capire come gestire la crisi aziendale, un criterio utile è quello di individuare questi strumenti in base alla dimensione dell'impresa. Fino a 15 dipendenti Le aziende fino a cinque dipendenti sono le uniche, rispetto al passato, che vedono diminuire gli strumenti di tutela a partire dal 2017. Per le aziende sopra cinque dipendenti e fino a 15, il decreto 148/2015 introduce due vie: la prima, affidata ai fondi bilaterali di settore che, se costituiti, potranno riconoscere un assegno che assicura prestazioni analoghe alla Cigo e alla Cigs. La durata massima di questa prestazione non può essere inferiore a 13 settimane e superiore alla durata prevista dalla disciplina generale di Cigs, Cigo e contratti di solidarietà. I fondi bilaterali potranno riconoscere anche prestazioni aggiuntive legate a esigenze di prepensionamento nei cinque anni che precedono il raggiungimento dei requisiti per la pensione. Sei fondi bilaterali non sono costituiti, la legge assicura un assegno di solidarietà: una tutela analoga al contratto di solidarietà, erogata dal fondo di integrazione salariale Inps. Questa prestazione, tuttavia, sarà riconosciuta dall'Inps solo dal 1° luglio 2016. L'assegno di solidarietà riguarda le riduzioni o sospensioni di orario derivanti da accordi collettivi stipulati con le organizzazioni sindacali per evitare licenziamenti ed è corrisposta per un periodo massimo di 12 mesi in un biennio mobile e nella misura dell'80% della retribuzione persa, fermi restando i massimali previsti dall'articolo 3 del Dlgs 148/2015 (in sostanza la misura dell'integrazione è la stessa di quella prevista per i contratti di solidarietà). Fino ad allora, queste imprese potranno usare il contratto di solidarietà di tipo B, abrogato proprio a partire dal 1° luglio 2016. Per un anno è ancora attivo anche l'ammortizzatore in deroga, seppure con periodo di tutela ridotto a tre mesi per il 2016. Sopra 15 dipendenti Le stesse tutele sono assicurate alle aziende sopra 15 dipendenti ma prive di copertura Inps relativa alle causali Cigs e Cigo (congiuntamente) e dunque escluse dal campo di applicazione del Titolo I del decreto 148/2015. In mancanza dei fondi bilaterali, a questa tipologia di imprese il nuovo fondo di integrazione salariale, dal 1° gennaio 2016, riconosce una tutela aggiuntiva a quanto indicato per le aziende più piccole (articolo 29, comma 3) per le causali Cigs (solo riorganizzazione e crisi) e Cigo (a esclusione delle intemperie stagionali). La prestazione è riconosciuta per una durata massima di 26 settimane nel biennio mobile ed è già disponibile la procedura informatica per presentare le domande (circolare Inps 22/2016). Infine, le imprese con più di 15 dipendenti che rientrano nel campo di applicazione Cigo Cigo assicurata dall'Inps, non possono fruire delle prestazioni ordinarie dei fondi bilaterali o delle prestazioni del fondo di integrazione salariale, proprio perché la tutela primaria è già riconosciuta dall'Inps. Tuttavia, i Fondi bilaterali possono

costituirsì per erogare solo le prestazioni di prepensionamento e quelle integrative di Cigs, Cigo e solidarietà, già assicurata dall'Inps. Le tutele utilizzabili per numero di lavoratori FINO A 5 DIPENDENTI CASSA IN DEROGA 8 Efficace solo per il 2016 8 Durata massima: tre mesi nell'anno anche frazionati 8 Strumento sottoposto a limiti di spesa e l'operatività è subordinata all'attuazione regionale Articolo 1, comma 304, della legge 208/2015 CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ DI TIPO B 8 Efficace per gli accordi stipulati fino al 30 giugno 2016 8 Durata massima: fino al 31 dicembre 2016 (per gli accordi stipulati prima del 15 ottobre 2015 la durata è prevista nel contratto, anche se successiva al 31 dicembre 2016) 8 Strumento sottoposto a limiti di spesa Articolo 5 del DI 148/1993; articolo 46, comma 3 del Dlgs 148/2015 DA 6 A 15 DIPENDENTI CASSA IN DEROGA 8 È efficace solo per il 2016 8 La durata massima è di tre mesi nell'anno, anche frazionati 8 È uno strumento sottoposto a limiti di spesa 8 L'operatività è subordinata all'attuazione da parte della Regione Articolo 1, comma 304 della legge 208/2015 CONTRATTO DI SOLIDARIETÀ DI TIPO B 8 È efficace solo per gli accordi stipulati fino al 30 giugno 2016 La durata massima è fino al 31 dicembre 2016 (per gli accordi stipulati prima del 15 ottobre 2015 è la durata prevista nel contratto, anche se successiva al 31 dicembre 2016) 8 È uno strumento sottoposto a limiti di spesa Articolo 5 del DI 148/1993; articolo 46, comma 3 del Dlgs 148/2015 ASSEGNO ORDINARIO FONDI BILATERALI 8 Efficace dalla data di costituzione del fondo bilaterale e fruibile se il fondo bilaterale di settore è costituito e operante 8 Causali: Cigs, Cigo, Cds 8 È necessario prevedere una durata massima non inferiore a 13 settimane e non superiore alla durata prevista dalla disciplina generale di Cigs, Cigo, Cds Articolo 30, Dlgs 148/2015 PRESTAZIONI DI PREPENSIONAMENTO FONDI BILATERALI 8 Efficace dalla data di costituzione del fondo bilaterale e fruibile se il fondo bilaterale di settore è costituito e operante 8 Prestazioni legate al sostegno del reddito e a servizi di outplacement 8 La prestazione è riconosciuta nei cinque anni precedenti il raggiungimento dei requisiti per l'accesso alla pensione Articolo 26 comma 9, Dlgs 148/2015 ASSEGNO DI SOLIDARIETÀ FONDO DI INTEGRAZIONE SALARIALE 8 L'assegno può essere erogato solo dal Fondo di integrazione salariale 8 La misura è efficace a partire dal 1° luglio 2016 8 Il presupposto è stipulare un contratto di solidarietà 8 La durata massima è di 12 mesi in un biennio mobile 8 Il fondo di integrazione salariale opera se non è operativo il fondo bilaterale di settore Articolo 31 del Dlgs 148/2015 OLTRE 15 DIPENDENTI CON CIG Se l'azienda è assicurata alternativamente alla Cigs o alla Cigo, non può fruire delle prestazioni ordinarie dei fondi bilaterali o delle prestazioni del fondo di integrazione salariale (articoli 26 comma 7 e 28 comma 1 del Dlgs 148/2015) Possono però essere costituiti Fondi bilaterali per erogare solo le prestazioni di prepensionamento e quelle integrative di Cigs, Cigo, Cds CASSA INTEGRAZIONE ORDINARIA 8 Efficace dal 24 settembre 2015 8 La durata massima è di 12 mesi nel biennio 8 La tutela si applica solo ai settori individuati dall'articolo 10 del Dlgs 148/2015 Articoli 9 e seguenti, Dlgs 148/2015 CASSA INTEGRAZIONE STRAORDINARIA 8 Efficace dal 24 settembre 2015 8 Durata massima: 24 mesi in un quinquennio mobile (12 mesi se la causale è crisi aziendale) 8 La tutela si applica solo ai settori individuati dall'articolo 20 del Dlgs 148/2015 Articolo 19, Dlgs 148/2015 CONTRATTO DI SOLIDARIETÀ DI TIPO A 8 Efficace dal 24 settembre 2015 8 Durata: fino a 36 mesi nel quinquennio mobile 8 La tutela si applica solo ai settori individuati dall'articolo 20 del Dlgs 148/2015 Articolo 21 del Dlgs 148/2015 PREPENSIONAMENTO E PRESTAZIONI E INTEGRATIVE DI CIG SCIG O CDS FONDI BILATERALI 8 Efficace dalla data di costituzione del fondo bilaterale e fruibile se il fondo è costituito e operante 8 Prepensionamento: prestazioni legate al sostegno del reddito e a servizi di outplacement 8 Prepensionamento: prestazione riconosciuta nei cinque anni precedenti il raggiungimento dei requisiti per la pensione 8 Prestazioni integrative: incremento delle integrazioni salariali già riconosciute per Cigs, Cigo e Cds anche relativo alla non applicazione del massimale 8 Prestazioni integrative: durata ordinaria di Cigs, Cigo e Cds Articolo 26 comma 9 del Dlgs 148/2015 OLTRE 15 DIPENDENTI SENZA CIGS E CIGO Se l'azienda è priva congiuntamente di assicurazione Cigs e Cigo, le prestazioni sono assicurate dai fondi bilaterali o, se non attivi, dal fondo di integrazione salariale (articolo 28, comma 1 del Dlgs 148/2015)

CASSA IN DEROGA 8 Efficace solo per il 2016 8 Durata massima: 3 mesi nell'anno, anche frazionati 8 Strumento sottoposto a limiti di spesa 8 Operatività subordinata all'attuazione regionale Articolo 1, comma 304 della legge 208/2015 CONTRATTO DI SOLIDARIETÀ DI TIPO B 8 Efficace solo per gli accordi stipulati fino al 30 giugno 2016 8 Durata massima fino al 31 dicembre 2016 (per gli accordi stipulati prima del 15 ottobre 2015 durata prevista nel contratto anche se successiva al 31 dicembre 2016) 8 Strumento sottoposto a limiti di spesa Articolo 5 del DI 148/1993; articolo 46, comma 3 del Dlgs 148/2015 ASSEGNO ORDINARIO FONDI BILATERALI 8 Efficace dalla data di costituzione del fondo bilaterale e fruibile se il fondo è costituito e operante 8 Causali: Cigs, Cigo e Cds 8 È necessario prevedere una durata massima non inferiore a 13 settimane e non superiore alla durata prevista dalla disciplina generale di Cigs, Cigo e Cds Articolo 30 del Dlgs 148/2015 PREPENSIONAMENTO FONDI BILATERALI 8 Efficace dalla data di costituzione del fondo bilaterale e fruibile se il fondo è costituito e operante 8 Prestazioni legate al sostegno del reddito e a servizi di outplacement 8 La prestazione è riconosciuta nei cinque anni precedenti il raggiungimento dei requisiti per l'accesso alla pensione Articolo 26 comma 9 del DLgs 148/2015 ASSEGNO ORDINARIO FONDO DI INTEGRAZIONE SALARIALE 8 Efficace dal 1° gennaio 2016 8 Causali: Cigs (solo riorganizzazione e crisi); Cigo (a esclusione delle intemperie stagionali) 8 Durata massima: 26 settimane nel biennio mobile Articolo 29 comma 3 del Dlgs 148/2015 ASSEGNO DI SOLIDARIETÀ FONDO DI INTEGRAZIONE SALARIALE 8 Efficace dal 1° gennaio 2016 ed erogato solo dal Fondo di integrazione salariale Inps (non dal fondo bilaterale) 8 Presupposto: contratto di solidarietà 8 Durata: 12 mesi in un biennio mobile 8 L'Inps ha comunicato che non è ancora disponibile la procedura informatica per presentare le domande (circolare 22/2016) Articoli 29 comma 3 e 31 del Dlgs 148/2015

Gli interventi pubblici. Agevolazioni fiscali e stanziamenti per la riqualificazione STRATEGIA OBBLIGATA

La leva pubblica fa i conti con le risorse

Spesso si cerca di attivare le risorse dei privati o degli enti locali mettendo sul piatto fondi a livello centrale
Raffaele Lungarella

Fin a questo momento, non hanno dato i risultati sperati le politiche promosse dai Governi negli ultimi anni per contribuire alla ripresa del mercato dell'edilizia residenziale. Il ventaglio delle iniziative messe in campo è abbastanza ampio, ma gli investimenti pubblici diretti nel settore della casa e dintorni sono pochi e si punta soprattutto a far ripartire la spesa privata, anche con qualche incentivo di carattere fiscale. A quest'ultima tipologia di interventi appartiene la possibilità offerta alle persone fisiche di dedurre, in otto anni, il 20% della spesa sostenuta (non oltre 300.000 euro) per l'acquisto di una casa da affittare a canone concordato per almeno otto anni (chance introdotta dal decreto Sblocca Italia, DI 133/2014). Anche per aiutare a smaltire lo stock di case invendute, l'agevolazione si applica a quelle di nuova costruzione di classe energetica A o B. Non si hanno notizie di un monitoraggio sugli effetti prodotti finora da questo incentivo. Ma anche i suoi promotori devono attendersi un impatto modesto: il minor gettito per le casse dello Stato è quantificato in circa 25 milioni di euro l'anno. La legge di Stabilità 2016 cerca di far attecchire il leasing per immobili da destinare a prima casa con una detrazione dalle imposte del 19% del canone finanziario e della rata finale di riscatto (si veda l'articolo in pagina). Per il resto, dai contenuti finanziamenti messi a disposizione dai Governi ci si attende l'attivazione di corposi investimenti privati. Con la legge di Stabilità per il 2015 il governo Renzi ha promosso un piano nazionale per la riqualificazione delle aree urbane degradate. I Comuni possono contare su 194 milioni di euro, distribuiti nel triennio 2015-2017, per realizzare progetti destinati a ridurre il degrado sociale e migliorare la qualità urbana, con interventi che direttamente o indirettamente influenzano anche il mercato immobiliare. È un piano simile a quello per le città e la riqualificazione di aree urbane, soprattutto di quelle degradate, elaborato nel 2012 (DI 83, Esecutivo Monti) con lo scopo tra l'altro di ridurre i fenomeni di tensione abitativa. Per dividersi una torta di 320 milioni di euro di finanziamenti statali, i sindaci si sono impegnati a realizzare progetti che richiedono un investimento complessivo di quasi 4,5 miliardi di euro, per la maggior parte dei quali dovrebbero essere gli operatori privati a mettere mano ai portafogli. Una cifra rilevante da mettere in moto con il piccolo lievito del finanziamento statale. Finora però questa leva non sembra avere dato un grande contributo a sollevare le sorti del settore delle costruzioni. Nell'immediato una modesta spinta al mercato può arrivare dal programma di 470 milioni di euro promosso dal piano casa Renzi per realizzare progetti di manutenzione e mettere a norma gli impianti delle case di proprietà degli enti pubblici. Saranno finanziati Comuni e IACP; data la loro non brillante situazione finanziaria è difficile che aggiungano qualcosa dai loro bilanci. Ma se volessero farlo il tempo non manca: il finanziamento statale è diluito in dieci anni, l'ultimo versamento è previsto per il 2024.

Pubblica amministrazione Procedura digitale L'offerta di impieghi alternativi ricavata grazie al Portale nazionale L'ADDIO ALLE PROVINCE

Il «pubblico» prova la mobilità

Oltre 3mila posti disponibili per accogliere gli esuberanti delle ex Province Ricollocazione anche per i circa 2mila dipendenti della Croce Rossa dopo la privatizzazione scattata a inizio anno
Davide Colombo

ROMA pSupera quota tremila (3.149 per essere precisi) il numero di posti segnalati come disponibili dalle amministrazioni centrali e periferiche per la prima operazione di mobilità gestita dal ministero della Semplificazione e la Pa tramite il portale digitale nazionale. Il dato, che «Il Sole 24Ore» è in grado di anticipare, corregge al rialzo i numeri grezzi diffusi qualche giorno fae conferma un'offerta di ricollocamento ben superiore ai 1.957 esuberanti delle ex province rimasti da ricollocare. A questi numeri finali- che saranno pubblicati in settimana con gli allineamenti tra domandae offerta Regione per Regione e sulla base dei profili professionali - si aggiunge poi la disponibilità di 1.919 posti per il ricollocamento dei 2.074 dipendenti della Croce rossa italiana. Si tratta di addetti che, con la privatizzazione scattataa inizio anno, avevano chiesto di restare nella Pae che, una volta effettuato l'allineamento domanda-offerta nelle fasi successive di lavorazione dei dati, dovrebbero essere tutti ricollocati. Secondoi dati provvisori che abbiamo potuto visionare l'allineamento è al 100% già in quattro Regioni. In Emilia Romagna, per esempio, su 83 domande di ricollocamento nella Pa da parte di dipendenti Cri sono stati offerti 208 posti e in Piemonte su 105 domande i posti sono 183. Fanno ben sperare anche i primi dati sull'allineamento domanda-offerta per gli esuberanti delle ex Province: il 100% è rag- giunto in sette Regioni. Si va dalle 59 domande presentate in Lazio a fronte di 158 offerte di posti alle 247 della Lombardia che trovano addirittura 1.307 posti disponibili. «Il processo di mobilità dei lavoratori delle Province sta proseguendo molto bene: con un'offerta di posti doppia rispetto alla domanda si sta concludendo la più grande operazione di mobilità della storia italiana», spiega la ministra Marianna Madia. «Stiamo finalmente invertendo la rotta, mentre fino ad oggi ogni amministrazione pensava per sé e la mobilità sembrava impossibile. I lavoratori ora saranno impiegati per potenziare dove serve l'amministrazione e far arrivare così servizi migliori ai cittadini». Guardando ai profili selezionati per i ricollocamenti- dati ancora parziali- si scopre chei 3.192 posti offerti dalle amministrazioni (1.578 sono della Pa centrale e comprendono anche le disponibilità del ministero della Giustizia) sono perlopiù per fasce medie, quelle di funzionario cui si accede con diplomao un titolo di specializzazione. Ma ci sono anche 25 posizioni per dirigenti di seconda fascia. Una volta incrociati i dati di domanda e offerta, il Dipartimento Funzione pubblica procederà ai bandi per i ricollocamenti che avverranno all'interno del territorio delle ex Province. Il dipendente che passa alla nuova amministrazione non cambierà trattamento economico e, in caso di differenti inquadramenti, avrà garantito un assegno ad personam, come prevede la norma sulla mobilità. Con il ricollocamento dei 1.957 dipendenti delle ex Province si avvia a conclusio- ne un cantiere di mobilità partito con l'attuazione della legge Delrio: dei circa 20mila esuberanti, poco meno di 5.600 sono passati alle Regioni, circa 7mila sono in attesa di passare all'Agenzia nazionale per le politiche attive che gestirà i centri per l'impiego, circa 1.700 sono andati in pensione. Tornando ai dati del ministero, l'altro elemento interessante riguarda le amministrazioni che hanno partecipato alla rilevazione dei fabbisogni. Su 10.265 amministrazioni coinvolte 5.346 (il 52,1%) hanno inviato i loro profili entro il termine del 12 febbraio scorso: Lombardia, Emilia Romagna e Veneto le più virtuose con un tasso di partecipazione attorno al 60%, Abruzzo e Molise le meno sollecitate con tassi di adesione sotto il 40 per cento. Sono numeri che, in prospettiva, danno l'idea della potenzialità di questo modello di gestione della mobilità con il portale nazionale della Funzione pubblica. Con una partecipazione più massiccia, dopo anni di blocco del turn over c'è da aspettarsi un'offerta di posti ancora maggiore che incontrerà la domanda di ricollocamento dei dipendenti a rischio esubero delle amministrazioni coinvolte nella riforma della Pa (si pensi alle Camere di commercio o ad alcune direzioni territoriali dei ministeri). Il prossimo ente che entrerà in questo

meccanismo è l'Enit, trasformato in ente pubblico non economico e con 80 addetti da ricollocare perché, appunto, hanno optato per restare nella pubblica amministrazione.

I POSTI DISPONIBILI

Le offerte di mobilità per il personale delle province

Abruzzo Calabria Campania Emilia Romagna Lazio Liguria Lombardia Marche Molise Piemonte Puglia Toscana Umbria

TOTALE

Le risposte e i risultati

3.149

1.919 3 9 3 5 7 % 22 16 57 42 82 58 68 84 30 136 269 359 212 223 19 13 37 82 57 68 25 62 19 65 40 332
106 177 3,1 17,0 29,8 30,7 39,4 45,6 49,3 52,1 55,6 64,9 63,3 63,6 81,3 86,4 95,2 98,3 100 100 100
TOTALE Comuni 1.948 6.648 10.266 4.228 5.345 TOTALE 119 12 55 13 1.695 51 831 33 1 21 159 129 30
4 55 1.597 16 114 8 56 16 14 5 34 Enti parco nazionali Università Enti interessati Enti che hanno risposto
Camere di commercio Enti regionali Enti di ricerca Altri enti locali Ordini e Collegi professionali Automobile
club Enti del comparto scuola Enti del comparto sanità Organi a rilevanza costituzionale Enti di previdenza
e assistenziali Regioni e province autonome Campania Emilia Romagna Lazio Liguria Lombardia Marche
Piemonte Puglia Toscana Umbria Veneto Enti pubblici non economici nazionali Istituti di formazione
artistico-musicale Presidenza Consiglio dei ministri e ministeri Consorzi, associazioni, unioni di enti locali
MONITORAGGIO A META' Fonte: Di partimento Funzione pubblica Le offerte di mobilità per il
personale della Croce Rossa Le amministrazioni interessate dalla rilevazione e quelle che hanno risposto

LA PAROLA CHIAVE

Mobilità La mobilità all'interno della Pa non è di oggi. Con la soppressione delle province si è, però, venuta a creare l'esigenza di ricollocare un elevato numero di dipendenti, ai quali si sono aggiunti anche quelli interessati dal processo di privatizzazione della Croce Rossa. La legge di stabilità del 2015 (legge 190/2014, articolo 1, comma 425) ha, pertanto, previsto che le pubbliche amministrazioni comunichino al dipartimento della Funzione pubblica i posti disponibili, in modo da consentire a chi si deve ricollocare di sapere dove può, a parità di funzioni, chiedere di andare. La ricognizione, previo aggiornamento, servirà anche per le esigenze future di mobilità

Enti in ritardo Solo un soggetto su due ha inviato i dati entro il termine del 12 febbraio

Foto: .@columbus63

Debiti locali. Francoforte potrebbe acquistare fino a 8,6 miliardi di «subsovereign» italiani

Per i bond delle autonomie scende in campo la Bce

Chiara Bussi

Dallo scorso dicembre anche i bond locali europei sono entrati a pieno titolo nella lista della spesa del Quantitative easing della Bce. Per l'Italia, secondo le ultime stime, l'Istituto di Francoforte potrà acquistare fino a un massimo che oscilla tra i 7 e gli 8,6 miliardi. Una quota ben inferiore a quella tedesca, che vanta un mercato delle emissioni locali più sviluppato rispetto ai partner europei e che potrà beneficiare di acquisti tra 58,1 e 70 miliardi. Lo shopping dei cosiddetti «subsovereign» non riguarderà la totalità degli asset, ma solo quelli che rispettano determinati criteri: un rating a livello di investimento, una scadenza compresa tra i 2 e i 30 anni e un rendimento non inferiore al tasso di deposito (-0,3%). Nei quattro Paesi big dell'Eurozona (Italia, Germania, Francia e Spagna), secondo Rabobank, il mercato delle emissioni locali vale circa 321 miliardi. Di questi solo 239,42 rientrano nel raggio d'azione dell'Eurotower e 79 (pari al 33%, il limite massimo consentito) potranno essere effettivamente acquistati. Il fatto che la Bce diventi compratore di ultima istanza accende l'interesse sul mercato delle obbligazioni regionali. Per l'ente che le emette, poi, l'acquisto da parte di Francoforte diventa una sorta di "bollino di garanzia" sulla qualità del proprio strumento. L'impatto della misura è però direttamente proporzionale all'ammontare detenuto. Il maggiore beneficiario di questa misura sarà dunque la Germania. Per Matt Cairns, analista di Rabobank, il bacino potenziale di obbligazioni locali tedesche che rientrano nei parametri considerati è 176,2 miliardi. Secondo i calcoli effettuati dal team guidato da Felix Ejgel, direttore della sezione Sovereign and International Public Finance rating di S&P, si tratta invece di 210 miliardi, che diventano poi 70 effettivi. «Lo sviluppo del mercato tedesco delle obbligazioni delle amministrazioni comunali dei Länder - spiega Marcel Fratzscher, direttore del think tank Diw Berlin - è legato alla struttura del governo su tre livelli con 16 Länder e 700 amministrazioni locali con competenze sulla spesa, sulla riscossione delle tasse e con un proprio debito». Mentre a livello federale per il secondo anno consecutivo è stato centrato l'obiettivo del "deficit zero" e il debito pubblico ha iniziato il graduale percorso di avvicinamento alla soglia del 60% rispetto al Pil come previsto dal Patto di stabilità Ue, «circa il 60% dei Comuni tedeschi - rileva Fratzscher - è in rosso di bilancio, con un gap di investimenti di 132 miliardi, e anche il 40% dei Länder, specie al Nord, ha una situazione di alto indebitamento». Accanto alle tradizionali forme di finanziamento bancario si sono fatte dunque strada le emissioni sul mercato dei capitali, con un valore quintuplicato rispetto ai primi anni Duemila, secondo un recente studio di Deutsche Bank. «I proventi delle emissioni - aggiunge il direttore del Diw - vengono utilizzati per ripagare gli interessi sul debito, ma anche per finanziare gli investimenti: infrastrutture o edifici scolastici con i bond comunali, trasporti pubblici, istruzione e inclusione sociale in alcune regioni». Il secondo mercato europeo dei bond regionali è la Spagna, altro Paese dove è forte il decentramento amministrativo e dove alcune regioni presentano un rosso di bilancio. Le emissioni valgono oggi tra i 38 (secondo Rabobank) e i 50 miliardi (sulla base dei calcoli di S&P) e la Bce potrà acquistare fino a un massimo di 8,4 miliardi secondo la banca olandese e di 16,5 miliardi per S&P. Per l'Italia il mercato dei bond regionali e locali vale 27,67 miliardi secondo Rabobank e 20 miliardi per S&P. «Nel nostro Paese - spiega Andrea Monticini, docente di econometria all'Università Cattolica di Milano - esiste una lunghissima tradizione di prestiti emessi da enti locali per finanziare specifici progetti fin dalla fine dell'Ottocento. Tuttavia oggi questa modalità di finanziamento non è molto diffusa, se confrontata con l'esperienza tedesca. Una possibile ragione risiede nei maggiori oneri richiesti agli enti locali per poter collocare questi prestiti sui mercati rispetto a forme di finanziamento alternative». Tra i quattro grandi dell'Eurozona la Francia è il Paese che avrà un minore beneficio della misura, visto che lo strumento è meno sviluppato: il mercato vale 11,4 miliardi e gli acquisti massimi possibili si fermano a circa quattro.

STIME A CONFRONTO

miliardi Acquisti massimi in Italia/1 Ammontare degli acquisti massimi di bond locali e regionali che la Bce può effettuare con il Qe secondo le stime di Standard and Poor's

70

miliardi Acquisti massimi in Germania/1 Acquisti massimi di «subsovereign bonds» che la Bce può effettuare con il Quantitative easing secondo le stime di Standard and Poor's

8,4

miliardi Acquisti massimi in Spagna Acquisti massimi di «subsovereign bonds» che la Bce può effettuare in Spagna con il Qe secondo gli analisti di Rabobank

8,6

miliardi Acquisti massimi in Italia/2 Ammontare degli acquisti massimi di bond locali e regionali che la Bce può effettuare con il Qe secondo i calcoli di Rabobank

58,1

miliardi Acquisti massimi in Germania/2 Acquisti massimi di «subsovereign bonds» che la Bce può effettuare in Germania con il Qe secondo le stime degli analisti di Rabobank

3,8

miliardi Acquisti massimi in Francia Acquisti massimi di «subsovereign bonds» che la Bce può effettuare in Francia con il Quantitative easing secondo Rabobank

Pagamenti elettronici. La direttiva Psd2 apre le porte ai servizi di e-cash

Nuovo slancio alla moneta digitale

Per il consumatore è stato previsto un «paracadute» in caso di operazioni non autorizzate
Enrico Netti

Un passo di carica verso nuovi servizi di pagamento digitali. Sono quelli che saranno regolati con la Psd2, la direttiva comunitaria 2015/2366 entrata in vigore lo scorso 13 gennaio, che deve essere recepita entro due anni abrogando la Psd1. Le nuove norme hanno il compito di far decollare l'uso della moneta elettronica tra gli oltre 500 milioni di consumatori dell'Unione, ridurre i costi di gestione del denaro e dare una spallata alla micro evasione diffusa. L'area del cash digitale si allarga con l'arrivo di nuovi fornitori di servizi di origine non bancaria che arricchiranno il ventaglio dell'offerta non potendo intermediare i fondi. Saranno inclusi nel regime che regola gli "istituti di pagamento" e potranno, per esempio, fornire servizi come permettere al cliente di iniziare la transazione o fornire l'accesso ai conti delle parti coinvolte. Questi saranno sottoposti alla vigilanza delle autorità dello stato d'origine e obbligati a seguire le regole di sicurezza e di protezione dei dati che l'Autorità bancaria europea (Eba) dovrà definire entro il gennaio 2017. L'altro versante è quello che riguarda i micro-pagamenti e le piccole spese quotidiane che si potranno saldare attingendo direttamente al credito telefonico. Si tratta dell'acquisto di biglietti elettronici di tutti i tipi, dall'e-ticket del bus a quello del parcheggio, oltre ai contenuti digitali d'intrattenimento (giochi, canzoni, programmi tv) per finire con i quotidiani online. La soglia massima di spesa è stata fissata a 50 euro per acquisto e a 300 euro al mese. Sono invece esclusi dal perimetro della direttiva i prelievi al bancomat, le tessere di pagamento a rete limitata come quelle carburante e il trasporto locale, i biglietti dei parcheggi, i buoni pasto. È anche stato previsto un paracadute nel caso di pagamenti non autorizzati e la responsabilità del consumatore è stata abbassata a 50 euro, mentre con la Psd1 era di 150 euro. Inoltre l'Eba dovrà definire le norme tecniche che riguardano l'identificazione forte del cliente, i requisiti delle misure di sicurezza che tutelano la riservatezza e l'integrità delle credenziali degli utenti, i protocolli di comunicazione e l'attuazione delle misure di sicurezza tra tutti i soggetti coinvolti nei servizi. «Le norme offriranno una maggiore tutela al consumatore, aumenteranno i servizi a lui destinati e permetteranno una maggiore apertura alla concorrenza» spiega Valeria Portale, direttore dell'Osservatorio mobile payment & commerce del Politecnico di Milano. Buone notizie anche per negozianti. Il cash digitale ridurrà i rischi legati alla criminalità mentre sono destinate a calare le commissioni che scenderanno, in base al regolamento Ue 2015/751, allo 0,2% per gli incassi con bancomate carte di debito e allo 0,3% per quelle di credito. Questi sono i tetti massimi e resta da vedere se la concorrenza ridurrà queste soglie. Su questo punto Valeria Portale è cauta: «Non si vedono ancora gli effetti che si ripercuoteranno su tutti i soggetti della catena - aggiunge -. È da vedere se ci sarà una riduzione delle commissioni agli esercenti o, per gli utenti, un aumento dei costi di emissione delle carte di pagamento». Un taglio che i negozianti chiedono a gran voce. La scorsa settimana Confesercenti ha chiesto la rapida applicazione del regolamento Ue sulle commissioni per gli incassi con carta di pagamento. Il pos infatti viene visto come un balzello che pesa sui conti per duemila euro l'anno. Con questi presupposti non è da escludere che il recepimento della Psd2 avvenga in tempi abbastanza rapidi visti i punti di contatto con l'agenda digitale. Il mercato è pronto e i vari player coinvolti premono per l'adozione.

Operazioni straordinarie. I casi di cessione civilistica che non «spezzano» i valori sotto il profilo fiscale

Nelle fusioni la continuità salva l'incentivo

CASO LIMITE Nelle ipotesi di lease back le vecchie circolari sono favorevoli ma non si può arrivare a duplicare lo sconto

P. Me.

Quale è la sorte del maxiammortamento nel caso in cui il bene strumentale registri un trasferimento di proprietà? A questa domanda viene data risposta a Telefisco 2016 affermando che nel periodo di cessione si esaurisce anche l'agevolazione fiscale, non essendo possibile per l'acquirente o per il cedente completare la fruizione delle variazioni diminutive residue. Tuttavia vi sono casi in cui il trasferimento di proprietà non può essere considerato, almeno sul piano fiscale, esattamente come una cessione e ciò permette di segnalare possibili esiti diversi rispetto a quello sopra citato. Una prima ipotesi da verificare è il trasferimento del bene nell'ambito di una operazione straordinaria neutrale quale fusioni, scissioni o trasformazioni. In queste ipotesi vero è che cambia l'intestatario, ma ai fini fiscali vi è continuità di valori e quindi continuità del processo d'ammortamento. Non si può ritenere che la società incorporante o la beneficiaria acquisti ex novo un bene usato (che come tale sarebbe escluso dall'agevolazione) bensì che vi sia un subentro nel processo di ammortamento già iniziato dalla società dante causa. Il che lascia supporre che vi sia continuità anche nella fruizione della variazione diminutiva connessa con il superammortamento. Al riguardo va ricordato che la circolare 90/E/2001, al paragrafo 4, aveva escluso che si potesse parlare di dismissione del cespite comportante la revoca dell'agevolazione Tremonti nei casi di operazioni straordinarie neutrali. Vero è che l'attuale beneficio fiscale presenta un meccanismo di applicazione diverso dalla detassazione Tremonti, ma se si esclude che vi sia una dismissione, la logica conseguenza è che l'agevolazione venga trasferita per le variazioni diminutive residue, al soggetto avente causa della operazione straordinaria. A parere di chi scrive tale conclusione va confermata anche con riferimento al conferimento di azienda, che pur presentando i connotati civilistici della cessione, tuttavia ai fini fiscali è pur sempre una operazione neutrale. Più delicato il caso della cessione di azienda, che pure fu esclusa dalla circolare 90 dalle operazioni che comportavano la revoca dell'agevolazione Tremonti. In questo caso non vi è dubbio che il processo di ammortamento si interrompe e che il cessionario d'azienda inizia un nuovo ammortamento di un bene che risulta usato, il che porterebbe a escludere che possa essere trasferita l'agevolazione insieme al bene strumentale ceduto con l'azienda. Altra operazione di "apparente" dismissione del bene è il lease back. Anche in questa ipotesi i precedenti interpretativi (circolare 90/E, paragrafo 3.2.2) avevano escluso che si potesse trattare di una operazione che comportasse la revoca dell'agevolazione non considerandola come una vera e propria cessione, bensì come una diversa modalità di utilizzo del bene da parte dello stesso soggetto che lo aveva acquisito. Il caso però va valutato con attenzione in attesa dei chiarimenti dell'agenzia delle Entrate perché è evidente che non si può verificare una sorta di duplicazione dell'agevolazione (prima tramite ammortamento e poi tramite contratto di leasing) e quindi è logico ritenere che il massimo beneficio sia computare tra le variazioni diminutive quelle che si sarebbero generate con il normale ammortamento.

Le prove. Dalla riforma nessuna apertura

Testimoni ammessi solo in casi limite

Il Dlgs 156/2015 non contiene aperture alla prova testimoniale (esclusa dall'articolo 7 del Dlgs 546/1992). Esistono, è vero, difficoltà applicative di natura strutturale. La prova testimoniale, infatti, non risulta facilmente compatibile con un processo di natura documentale che si esaurisce normalmente nell'unica udienza di trattazione. Senza dimenticare che la prova testimoniale è vista, per sua natura, con diffidenza dal legislatore (l'articolo 2721 del Codice civile, comma 1, la limita alla prova di contratti non superiore a 2,58 euro), se non fosse che la prassi giudiziaria ne fa ampio uso in virtù del potere discrezionale del giudice (concesso dal comma 2 dell'articolo 2721): la rappresentazione di un fatto da parte di un terzo è per sua natura esposta alle imprecisioni della percezione soggettiva del singolo, per non parlare del rischio di deposizioni di comodo. Tuttavia, caute aperture sono oramai da tempo ammesse dalla giurisprudenza anche di legittimità, in relazione alle dichiarazioni rese dai terzi al di fuori del processo tributario, da considerarsi alla stregua di presunzioni semplici, (articolo 2729 del Codice civile e quindi rilevanti solo se «gravi, precise e concordanti» e che rimangono tuttavia distinte dalla «testimonianza scritta» di cui all'articolo 257 bis del Codice di procedura civile). Dichiarazioni che non di rado sono assunte dagli accertatori nel corso delle verifiche fiscali e controlli incrociati, per risalire alla fittizietà di operazioni commerciali, per essere poi trasfuse nei processi verbali di constatazione. Anche il contribuente, da parte sua, per il principio del giusto processo e delle parità delle armi processuali, può avvalersi di «analoghi mezzi conoscitivi» (Cassazione 21812/2012) o anche della stessa testimonianza, ai sensi dell'articolo 2724 del Codice civile n. 3), laddove provi «la perdita incolpevole» del documento (Cassazione 14071/2014, ma la denuncia di furto non è sufficiente, vedi la Cassazione 14537 del 2015). Aperture che però non risolvono il problema di fondo e che coinvolge il cuore stesso dell'accertamento tributario induttivo puro analitico-induttivo. Con la possibilità, per il fisco, di superare le risultanze della contabilità, anche formalmente regolare, attraverso elementi presuntivi dai quali emerga che in realtà il contribuente ha in tutto o in parte evaso il tributo («l'esistenza di attività non dichiarate o l'inesistenza di passività dichiarate, è desumibile anche sulla base di presunzioni semplici, purchè queste siano gravi, precise e concordanti», recitano l'articolo 39 del Dpr 600/1973 per le imposte dirette e il 54 del Dpr 633/1972 per l'Iva). In definitiva, il cuore del problema è rappresentato dalle modalità di assolvimento dell'onere della prova a carico del contribuente, per vincere la presunzione di evasione, elaborata dal fisco sulla base di elementi indiziari. È bene ricordare che non si ritiene applicabile al rito tributario l'articolo 2729 comma 2 del Codice civile secondo cui le presunzioni non si possono ammettere quando la legge esclude la prova testimoniale, e ciò in ragione «della natura della materia e il sistema dei mezzi d'indagine a disposizione degli uffici» come recita la Cassazione, n. 961/2015). Come sospendere la sentenza ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI www.quotidianodiritto.ilsole24ore.com

Il nuovo processo. In base al decreto 156, operativo da gennaio, gli atti vanno inviati alle direzioni provinciali dell'Agazia

Liti tributarie, a chi spedire i ricorsi

La legittimazione degli uffici territoriali e centrali si riflette sulla validità delle notifiche
Paola Maria Zerman

¶ Nel processo tributario non è sempre facile l'individuazione esatta della parte pubblica contro la quale va notificato il ricorso, anche a causa dell'articolazione dell'agenzia delle Entrate in uffici centrali e periferici, regionali e provinciali. Un aiuto arriva dalla modifica della disciplina del processo tributario (Dlgs 546/1992), effettuata dal Dlgs 156/2015 che ha riscritto l'articolo 10 relativo alle parti nel processo, adeguando la normativa all'articolazione delle agenzie delle Entrate e delle Dogane e dei monopoli (Dlgs 300/1999, articolo 57). Secondo la nuova disciplina, sono parti nel processo dinanzi alle commissioni tributarie (sia di primo che di secondo grado), oltre al ricorrente, l'ufficio dell'agenzia delle Entrate e dell'agenzia delle Dogane e dei monopoli, gli altri enti impositori (ad esempio gli enti locali), l'agente della riscossione (nell'ipotesi di impugnazione della sola cartella esattoriale e per vizi propri) «che hanno emesso l'atto impugnato o non hanno emesso l'atto richiesto» (avviso di accertamento o rettifica, nel primo caso; diniego di rimborso o agevolazione, nel secondo). Sarà quindi la direzione provinciale territorialmente competente, a cui dovrà essere notificato il ricorso introduttivo, ad avere la legittimazione passiva avverso il ricorso del contribuente che impugna l'atto impositivo o il diniego. E questo sia in primo che in secondo grado. L'ufficio sta in giudizio e si difende direttamente o «mediante la struttura territoriale sovraordinata». Potrebbe darsi, infatti, che la direzione regionale dell'Agazia reputi - con valutazione discrezionale interna non sindacabile - di avocare a sé la trattazione di singoli affari o interi filoni di contenzioso. La Cassazione con la pronuncia 18936/2015 ha messo in chiaro che «la qualità di "parte nel processo" debba comunque essere riconosciuta - anche in ipotesi di una eventuale "sostituzione" da parte dell'organo gerarchicamente sovraordinato ai sensi del Dlgs 546/1992, articolo 11, comma 2 -, all'"ufficio provinciale periferico" della Agazia fiscale "che ha emanato" l'avviso di rettifica o di accertamento ed al quale il ricorso introduttivo è stato notificato dal contribuente». Ne deriva che l'ufficio che ha emanato l'avviso di accertamento o rettifica opposto, in quanto individuato ex lege come parte del processo tributario, è legittimato a ricevere la notifica della sentenza di merito agli effetti della decorrenza, del termine breve anche per la proposizione del ricorso per Cassazione (per questo la sentenza 18936/2015 ha dichiarato inammissibile per tardività il ricorso dell'Agazia che non aveva tenuto conto dell'avvenuta notifica della sentenza presso la direzione provinciale). Anche per l'appello è legittimata la direzione provinciale che ha emanato l'atto, senza la necessità di autorizzazione da parte della Dre. Anche su tale aspetto la Cassazione ha chiarito che «ai sensi del Dlgs 546, articolo 10, la legittimazione ad essere parte del giudizio di merito spetta (anche) all'ufficio locale dell'Agazia che ha emanato l'atto impugnato. La legittimazione ad essere parte esclude la necessità della procura da parte dell'ufficio superiore posto che la procura è necessaria quando non vi è legittimazione processuale diretta» (sentenza 10736/2014). Diverso discorso va fatto, invece, per il ricorso in Cassazione, disciplinato dal Codice di procedura civile e dal Rd 1611/1933, in base al quale l'avvocatura dello Stato difende in via esclusiva le amministrazioni dello Stato e gli enti pubblici autorizzati, come è previsto per le agenzie fiscali dall'articolo 72 del Dlgs 300/1999. La disciplina prevista dal Dlgs 546, infatti, si applica solo al processo tributario di merito in Ctp e Ctr, anche se non è raro che la parte privata invochi erroneamente l'applicazione del Dlgs 546 nel giudizio di legittimità incorrendo in inammissibilità processuali o proponendo eccezioni infondate. Ne deriva che in Cassazione l'agenzia delle Entrate sta sempre in giudizio per tramite dell'avvocatura dello Stato (nel giudizio di merito la sua assistenza è solo eventuale). Parte nel processo, sia come ricorrente che resistente, è l'Agazia, quale ente pubblico dotato di personalità giuridica e comprensivo degli uffici periferici e quindi «ente-organo nella sua interezza» (si veda

la Cassazione 5947/2015 per tutte). Presso la direzione centrale dell'Agenzia va notificato il ricorso in Cassazione del privato soccombente. La stessa interesserà poi gli uffici periferici per la trasmissione degli atti all'avvocatura generale ai fini della difesa in giudizio. La difesa dell'Agenzia viene assunta senza la necessità di procura o speciale autorizzazione: i rapporti tra direttore dell'Agenzia e avvocatura erariale rilevano infatti in ambito puramente interno. La Cassazione con la sentenza 22226/2015, in merito al rapporto di fungibilità tra diversi avvocati dello Stato, ricorda che a nulla rileva «la diversità di persona fisica tra l'avvocato dello Stato che ha sottoscritto il ricorso e quello che ne ha curato la notifica, stante il rapporto di entrambi d'immedesimazione organica con l'Ufficio medesimo». Il patrocinio dell'avvocatura dello Stato non si applica, invece, a Equitalia, in quanto Spa e non rientrante nella previsione di amministrazione dello Stato né di ente autorizzato, che dovrà farsi assistere da legali muniti di specifica procura.

Che cosa è cambiato

DEFINIZIONE DELLE PARTI Il Dlgs 156/2015 precisa che la parte resistente davanti alle commissioni tributarie è l'articolazione periferica dell'agenzia delle Entrate (o delle Dogane), e cioè l'ufficio che ha emesso l'atto impugnato non ha emesso quello richiesto l'agente della riscossione. Gli uffici possono stare in giudizio direttamente o avvalersi dell'avvocatura dello Stato

COMPENSAZIONE DELLE SPESE La nuova disciplina esclude la compensazione delle spese, tranne in caso di soccombenza reciproca per gravi ed eccezionali ragioni esplicitamente motivate. Dal 1° giugno 2016 le sentenze di condanna a favore del contribuente saranno subito esecutive. Per le spese a favore dell'Agenzia la riscossione scatta dopo il passaggio in giudicato

RECLAMO E MEDIAZIONE Del tutto nuova la disciplina del reclamo per le controversie sotto i 20mila euro. Il ricorso ha effetti anche di reclamo rispetto al quale si apre una procedura automatica di verifica della possibilità di mediazione. La competenza è attribuita a uffici diversi da quelli che hanno istruito gli atti. La procedura proroga di 90 giorni il termine di costituzione in giudizio

CONCILIAZIONE PIÙ FACILE Nella logica della compliance e della collaborazione tra fisco e contribuente, la nuova normativa amplia la possibilità di conciliare la lite, in via giudiziale o stragiudiziale, non solo nel corso del processo di primo grado ma anche in appello: viene infatti eliminato il riferimento al limite temporale della prima udienza avanti alla Ctp previsto dalla precedente normativa

SOSPENSIONE DELL'ATTO L'impugnazione dell'atto di accertamento della cartella di pagamento, non sospende l'esecuzione. Le nuove regole permettono però al contribuente di chiedere la sospensione dell'atto della sentenza sfavorevole in caso di «gravi fondati motivi» (sentenza della Ctp) o per evitare un «danno grave e irreparabile» (sentenza della Ctr)

ESECUZIONE DELLE SENTENZE Le nuove regole sull'esecuzione delle sentenze favorevoli al contribuente decorreranno dal 1° giugno 2016. Una corsia preferenziale è data alle sentenze di condanna per importi fino a 20mila euro e per le spese di lite a favore del contribuente, per la cui esecuzione in sede di ottemperanza, si occuperà la Commissione tributaria in composizione monocratica

Fisco internazionale. Decisiva l'iscrizione all'Aire

Residenti black list: la notifica in Italia è «inesistente»

Francesco Falcone

È inesistente e, quindi non sanabile, la notifica fatta in Italia al cittadino italiano iscritto all'Aire, in quanto residente all'estero, sebbene risieda in un Paese ricompreso nella black list. A dirlo è stata la Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia (presidente e relatore Crotti) con la sentenza 13/01/2016. A un contribuente è stato notificato un avviso di accertamento relativo all'anno di imposta 2009 perché, a parere dell'amministrazione, appariva un evasore pressoché totale. Emergeva per il fisco, infatti, una discrasia tra le cariche rivestite dal contribuente, le partecipazioni assunte e i redditi dichiarati. Per questo motivo l'Agenzia ha proceduto a rideterminare sinteticamente il reddito. Contro l'avviso di accertamento il contribuente ha proposto ricorso in Ctp - depositandolo il 16 febbraio 2015 - ed eccependo, tra gli altri motivi di ricorso, l'irregolarità della notifica per avere egli residenza estera ed essendo stato l'avviso di accertamento notificato a Reggio Emilia, con conseguente decadenza dell'ufficio. L'ufficio si è costituito in giudizio, sostenendo che si presume in Italia il domicilio fiscale del cittadino residente emigrato all'estero in Paese ricompreso tra quelli indicati da apposito decreto del ministero delle Finanze (black list). Per l'amministrazione, infatti l'articolo 2 del Tuir introduce una presunzione legale che prevede che si considerano altresì residenti, salvo prova contraria, i cittadini cancellati dalle anagrafi della popolazione residente ed emigrati in Stati territori aventi un regime fiscale privilegiato individuato con decreto del ministro delle Finanze. Il Dm era quello del 4 maggio 1999, che comprendeva anche la Svizzera, nella quale il ricorrente affermava di risiedere. Per questi motivi, secondo l'ufficio, la notifica poteva considerarsi legittima in quanto ritualmente eseguita al domicilio del ricorrente e perfezionata per mancato ritiro al decimo giorno ossia il 2 dicembre 2014, senza che si fosse verificata alcuna decadenza per l'ufficio. I giudici hanno dato ragione al ricorrente. Per la Ctp il contribuente è cittadino italiano residente all'estero, iscritto all'Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero), per cui, come dispone l'articolo 60 del Dpr 600/1973, la notificazione ai contribuenti non residenti è validamente effettuata mediante spedizione di lettera raccomandata con avviso di ricevimento all'indirizzo della residenza estera, rilevato dai registri Aire. Nel caso in esame, per il giudice, questo non è avvenuto in quanto l'Agenzia ha inviato la raccomandata con avviso di accertamento a un indirizzo di Reggio Emilia. Sulla busta della raccomandata risulta apposta dall'addetto postale un'annotazione secondo la quale la stessa non sarebbe stata ritirata con la causale «assenza del destinatario» con la conseguenza che è poi intervenuta la procedura per avvenuta giacenza decorsi 10 giorni dall'invio il 5 dicembre 2014 all'indirizzo errato. Per questo motivo la notifica è stata ritenuta inesistente e insanabile.

Fino a cinque lavoratori. Sono stipulabili entro giugno i contratti di solidarietà per i soggetti fuori campo Cigs **Piccole imprese senza tutela dal 2017**

Giancarlo Uva

Dal 1° gennaio 2017 le aziende che occupano fino a cinque dipendenti perdono ogni ammortizzatore sociale per gestire le crisi. È quanto emerge dalla riforma degli ammortizzatori sociali contenuta nel Dlgs 148/2015 e dalle norme che consentono l'uso degli ammortizzatori in deroga. In via generale, le aziende che occupano fino a cinque dipendenti sono sempre state escluse dagli ordinari strumenti di integrazione salariale, come la Cigs, la Cigo e i contratti di solidarietà di tipo A. Con il precedente assetto normativo, però, a queste aziende era concesso l'uso sia di particolari contratti di solidarietà (di tipo B) sia della cassa integrazione in deroga. Infatti, l'articolo 5 del Dl 148/1993, ora abrogato, concedeva anche alle imprese non rientranti nel campo di applicazione della Cigs (quindi anche alle imprese con un organico compreso entro 15 dipendenti) la possibilità di stipulare con le organizzazioni sindacali contratti di solidarietà (cosiddetti di tipo B), al fine di evitare licenziamenti collettivi plurimi individuali, in cui veniva concordata una riduzione dell'orario di lavoro (non superiore al 60%). A fronte della riduzione dell'orario di lavoro, nell'ambito dei contratti di solidarietà di tipo B, era riconosciuto dall'Inps un contributo di solidarietà pari al 50% della retribuzione persa, per una durata di 24 mesi estendibile con soluzione di continuità a 36 mesi in un quinquennio (circolari del ministero del Lavoro 20/2004 e 28/2014). La legge di Stabilità 2016 (legge 208/2015, articolo 1, comma 305) è intervenuta, a completamento della disciplina, prevedendo che i contratti di solidarietà di tipo B stipulati dal 15 ottobre 2015 e fino al 30 giugno 2016 possano avere in ogni caso una durata massima fino al 31 dicembre 2016, rimanendo ferma la durata prevista nel contratto originario solo per i contratti stipulati prima del 15 ottobre 2015. Inoltre, le aziende che occupano sino a cinque dipendenti non potranno in futuro usare la Cig in deroga, visto che questo strumento, sia pur rifinanziato con 250 milioni per il solo 2016, salvo modifiche normative non sarà più disponibile dal 1° gennaio 2017 (articolo 2, commi 64-66 della legge 92/2012). Il Dlgs 148/2015 all'articolo 29 limita l'obbligo di iscrizione al Fondo di integrazione salariale alle sole aziende che occupano mediamente più di cinque dipendenti, sia pur ampliando la platea precedente (prima l'iscrizione era obbligatoria per le aziende con più di 15 dipendenti senza Cig). Sono di fatto escluse, dunque, le aziende che occupano sino a cinque dipendenti, che pertanto rimangono tagliate fuori anche dalla possibilità di usare le prestazioni previdenziali riconosciute dal fondo, come l'assegno di solidarietà e l'assegno ordinario. Il 2016 rappresenta quindi l'ultimo anno utile per usare strumenti di integrazione salariale come la Cig in deroga e i contratti di solidarietà di tipo B, stipulabili solo fino al 30 giugno 2016. Così, dal 2017 le aziende che occupano sino a cinque dipendenti (che rappresentano il maggior numero di imprese del tessuto economico italiano) e i loro lavoratori rimarranno privi di qualsiasi ammortizzatore sociale.

La ripresa

Allarme Fmi sull'Europa Lagarde: "Preoccupante incertezza economica"

In settimana i dati sul Pil di Germania, Francia e Usa Ma intanto frena ovunque la produzione industriale
ROBERTO PETRINI

ROMA. «L'incertezza sull'Europa è sempre più preoccupante». Christine Lagarde, appena riconfermata alla guida del Fondo monetario internazionale, tiene acceso l'allarme sulla crescita. In una intervista al francese *Le Journal du Dimanche*, non nasconde il disappunto per una eventuale Brexit e per la situazione dei migranti. «L'incertezza sulla solidità della Ue, le discussioni sulla adesione della Gran Bretagna, le difficoltà nel coordinare l'azione nella accoglienza dei profughi sono una preoccupazione collettiva». Soffermandosi poi sulle previsioni economiche relative al 2016, non ha certo recuperato l'ottimismo: «Sarà un anno di crescita, per ora non modifichiamo le nostre previsioni. Ma siamo consapevoli che i rischi stanno aumentando». L'appello dell'Fmi è a rafforzare le politiche Ue sul piano economico, bancario e di bilancio. Quindi l'invito del numero uno del Fondo è a superare le incomprensioni e a lavorare di concerto.

La Lagarde ha anche fatto riferimento alla crisi greca e alle forti tensioni avute con il premier Alexis Tsipras, che aveva tacciato il Fondo monetario di «responsabilità criminali». La rottura fa parte del passato e il direttore dell'Fmi lo ha voluto sottolineare. Con Tsipras «ci siamo incontrati a lungo a Davos. Egli ha indicato il suo sostegno per il mio secondo mandato. Noi abbiamo un dialogo aperto, cordiale e rispettoso».

La consapevolezza che l'economia stia rallentando pericolosamente giunge del resto anche dalle stime delle ultime settimane. Le "Winter forecast" di Bruxelles hanno ridotto le previsioni di crescita dell'Eurozona di quest'anno dall'1,8% di novembre all'1,7 dei giorni scorsi, mentre assai più pessimista è stata l'Ocse che giovedì scorso ha tagliato dello 0,4 la previsione di crescita del Pil portandola all'1,4 per cento. A questi numeri si è aggiunta la voce del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, che, lunedì scorso, ha parlato di un «aumento di timori» sulle prospettive dell'economia globale, anche se è stato un po' meno pessimista sull'Europa limitandosi a parlare di «ripresa moderata».

La settimana si apre con l'attesa per le Borse e l'occhio rivolto ai dati ufficiali del Pil del quarto trimestre dello scorso anno: un test che riguarderà Germania, Francia e Stati Uniti. Le prospettive, anticipate dall'andamento della produzione industriale, sono grigie: negli ultimi tre mesi negli Usa la produzione industriale è in contrazione, nell'intera Ue in dicembre è diminuita dell'1% su novembre. Rallentano anche Germania e Francia che sostengono l'economia con la domanda interna per far fronte al calo delle esportazioni. Mentre l'Italia, come è noto, ha chiuso il 2015 con un Pil allo 0,7%, in dicembre ha registrato un calo dello 0,7 della produzione industriale su novembre.

Per quest'anno le stime sul Pil del nostro Paese vanno dall'1,6 previsto dal governo all'1% dell'Ocse.

La crescita mondiale

2.1 - 0,3 Regno Unito

- 0,4 Area Euro

0,8 Giappone - 0,2

Cina 0,0

India +0,1

1,4 - 0,6 Canada

2,0 - 0,5 Stati Uniti

-4,0 - 2,8 Brasile

3,0 - 0,3 Mondo (stime di febbraio) e differenza con l'Outlook di novembre 2015 6,5 7,4 Germania Francia

ITALIA 1,4 - 0,5 1,3 - 0,1 1.2 - 0,4 1.0 FONTE OCSE

I PUNTI FMI Christine Lagarde, appena riconfermata direttore dell'Fmi, ha voluto sottolineare ieri l'allarme sull'incertezza economica dell'Europa OCSE L'Ocse giovedì scorso ha tagliato la stima sulla crescita del Pil

europeo portando all'1,4% per quest'anno e all'1,7% per il 2017.

Anche la crescita italiana frena BCE Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, lunedì scorso al Parlamento europeo non ha nascosto i suoi timori sulla crescita economica

www.lejdd.fr www.marianamazucato.com PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: **CONFERMATA** Christine Lagarde è stata appena confermata per un nuovo mandato di direttore del Fondo monetario internazionale

Grandi lavori

L'Italia incompiuta 868 opere ferme a metà uno spreco da 4 miliardi

Codacons: Sicilia maglia nera, Lazio "virtuoso" I costruttori: colpa della crisi e della corruzione Per portare a termine i lavori ancora fermi sono necessari altri 1,4 miliardi di euro

LUISA GRION

ROMA. Strade che non portano in nessun posto e ferrovie lasciate a metà, ponti e dighe affacciate sul vuoto, piscine ricoperte dalle erbacce, ospedali mai completati e utilizzati: colate di cemento inutili, dannose, costose. L'Italia è piena di opere pubbliche incompiute: ufficialmente se ne contano 868 (dati 2014, gli ultimi disponibili), messe in fila una dietro l'altra negli elenchi dell'Anagrafe delle opere, il sistema di monitoraggio creato dal governo nel 2011 con il decreto "Salvitalia".

L'obiettivo era quello di individuare gli sprechi e cancellarli. Il guaio è che da allora gli sprechi, invece di ridursi, sono aumentati. Mettendo a confronto gli elenchi dell'Anagrafe con quelli dell'anno precedente, i consumatori del Codacons si sono infatti accorti che la crisi ha generato una «abnorme crescita»: solo nel 2013 le opere bloccate erano 692. Le attuali 868 sono già costate 4 miliardi, 166 euro a famiglia, e per portarle a termine ce ne vorrebbero altri 1,4. «Risorse sottratte alla collettività costretta a finanziare dighe progettate negli anni '60 e poi lasciate in stato di abbandono, porti inaugurati e mai utilizzati, strade lasciate a metà, strutture inutilizzate a causa degli elevati costi di gestione» commenta Carlo Rienzi, il presidente della associazione «una giungla di opere incompiute di cui nessuno conosce il destino». La palma d'oro dello spreco va alla Sicilia, con 215 cattedrali nel deserto «certificate»: erano 67 nel 2013 (ma quell'anno non era stato portato a termine nemmeno il calcolo). Tutto il Sud è in forte sofferenza, anche grazie alla corsa ai fondi Ue che ha generato un elenco incontrollato di opere inutili, avviate e poi abbandonate quando i soldi sono finiti.

La mappa dello scandalo, comunque, è trasversale, e fa affondare nel cemento inutile Lombardia e Toscana (35 opere incompiute) quanto Calabria (93) e Abruzzo (40). Meglio delle altre il Lazio, che nell'ultimo anno ne ha portate a termine 28 (passando da 82 a 54). Pur se il Codacons assegna il record della vergogna alla Città dello Sport di Tor Vergata, avviata nel 2005 alle porte di Roma per ospitare i mondiali di nuoto nel 2009 e costata finora 607 milioni. Non se n'è fatto nulla: oggi di tanto progetto è rimasto lo scheletro della Vela di Calatrava svettante sui campi della periferia. Ma non di soli grandi centri si parla: il titolo di capitale dell'incompiuto spetterebbe a Giarre, cittadina barocca del catanese. Colpa della crisi, ma anche della burocrazia e della corruzione, spiega Carlo De Albertis, presidente dei costruttori dell'Ance.

«La legislazione in materia è poco orientata al risultato - commenta - non c'è attenzione al progetto, si fanno le gare al massimo ribasso lasciando il campo aperto alle varianti incontrollate. La crisi ha peggiorato il quadro: abbiamo perso il 25 per cento delle aziende e quelle sopravvissute hanno fatto i conti con le difficoltà di pagamento delle amministrazioni. Serve una maggiore selezione sia delle stazioni appaltanti che delle imprese». «C'è grande bisogno di trasparenza ammette - spero che il nuovo Codice degli appalti e il ruolo assegnato alla Autorità anticorruzione possano portare buoni risultati». Il Codice sarà varato in settimana con decreto «ma le regole non bastano - avverte De Albertis - dobbiamo fare un salto culturale».

I CASI FERROVIA La linea ferroviaria Rimini-Ferrara è stata realizzata finora al 26%.

Il costo complessivo dell'opera è di circa 56 milioni di euro **PALASPORT DI CANTÙ** Per il nuovo Palasport di Cantù è stata preventivata una spesa di 33 milioni di euro.

L'opera risulta realizzata al 10% ma è stata appena presentata **I MUSEI VALDOSTANI** L'area museale di Gignod in Val d'Aosta è stata realizzata al 23%, la spesa preventivata per la conclusione dei lavori è di oltre 5 milioni di euro

I NUMERI

148 SICILIA In Sicilia le opere incompiute nel 2015 erano 148 opere

29 CALABRIA La Calabria è al secondo posto per incompiute: 29

28 LAZIO Il Lazio è riuscito a ridurre di 28 il numero delle opere non finite

68 SARDEGNA La Sardegna ha concluso tutte le opere tranne una www.codacons.it www.ance.it **PER SAPERNE DI PIÙ**

Foto: LA VELA DI CALATRAVA La Vela di Calatrava è l'unica parte realizzata della Città dello Sport a Roma Tor Vergata. Il costo finora è stato di 607 milioni

Le casse professionali vanno all'attacco degli evasori contributivi

PER STANARE I MOROSI E I FURBETTI O QUELLI CHE LAVORANO BORDER LINE, SPECIE NEL SETTORE PRIVATO, I CONTROLLI SI STANNO FACENDO PIÙ SERRATI GRAZIE ALL'ACCESSO A NUMEROSE BANCHE DATI FINO A IERI INDISPONIBILI: AGENZIA DELLE ENTRATE, EQUITALIA, COMUNI

Patrizia Capua

Roma Si è aperta la stagione di caccia agli evasori nelle casse di previdenza private. Per stanare i morosi e i furbetti o quelli che lavorano border line i controlli si stanno facendo più serrati. La guerra agli evasori è diventata adesso più facile grazie all'accesso a numerose banche dati fino a ieri indisponibili: agenzia delle entrate, Equitalia, Comuni. Settecento milioni di morosità sono quelli che denuncia la Cassa dei geometri, con 93 mila iscritti. «Ci sono evasori che omettono di dichiarare e si nascondono sotto varie forme, - dice il presidente Fausto Amadasi - su quelli stiamo facendo verifiche con l'Agenzia delle entrate che ci dà l'accesso alla banca dati». Nella ricerca degli inadempienti l'ente conta molto anche la collaborazione degli enti locali. «Siamo andati a spulciare gli atti del catasto di circa 5mila Comuni fino al 2014, individuando i professionisti attraverso il codice fiscale». La lotta all'evasione contributiva ha consentito alla Cipag di recuperare 43 milioni dal 2008 al 2013. «Il controllo incrociato tra le dichiarazioni fiscali e quelle previdenziali prodotte dai geometri - aggiunge Amadasi - dopo un accertamento di 10.617 posizioni per gli anni 2010-2012, ha portato a un'emissione di ruolo di circa sei milioni di euro». Gli accertamenti sulle società di ingegneria e sugli iscritti all'albo che hanno esercitato l'attività professionale pur non contribuendo alla Cassa, hanno portato, ad oggi, a recuperare contributi per circa tre milioni di euro. «Si deve fare pulizia - esorta il presidente della Cipag - non si può consentire a nessuno di fare concorrenza sleale. Le aziende in difficoltà hanno adottato la linea di non pagare il professionista che ha lavorato per loro, perciò stiamo marciando col pre-ruolo e la rateizzazione, con le modalità di Equitalia, facendo in sostanza da banca per i nostri iscritti che non riescono a incassare le loro parcelle». Con l'attivazione del Portale dei pagamenti che consente online all'iscritto di pagare i minimi, visualizzare e sanare le morosità a rate, dal 2011 a oggi sono stati incassati 80 milioni di euro. Ma la crisi ha fatto pagare un conto salato a tutto il settore dell'edilizia: 500 mila posti di lavoro perduti, molte migliaia di aziende fallite. Nei conti di Inarcassa, l'ente degli architetti e degli ingegneri, 167 mila iscritti, i mancati versamenti hanno generato un rosso di 800 milioni di euro. «Sin dal 2004 collaboriamo con l'Agenzia delle entrate - spiega il presidente Giuseppe Santoro - con un protocollo di scambio e incrocio dei dati che consente di accertare le omissioni dichiarative, a questo si aggiunge l'aggiornamento complessivo dell'Archivio istituzionale dell'ente in relazione ai ritardi o alle omissioni di versamento». I controlli sono ciclici sull'intera platea degli iscritti. La sanzione per il mancato versamento degli contributi applicata da Inarcassa ha riguardato circa 72 mila posizioni su cui si sono fatti accertamenti nel 2014. «Abbiamo voluto rivedere e alleviare - evidenzia Santoro - il nostro sistema sanzionatorio, con provvedimenti su cui si dovranno pronunciare i ministeri del Lavoro, Economia e Giustizia, perché siamo in un momento delicato: il Pil dell'edilizia è crollato e in questa fase è facile non rispettare gli impegni e le scadenze. Il nostro provvedimento non ha valore retroattivo, non è né sanatoria né condono: vale per il futuro. Verrà anche applicata una riduzione agli istituti di conciliazione Rop (ravvedimento operoso) e Aca (accertamento con adesione) fino ad un massimo rispettivamente dell'85% invece del 70% e del 50% invece del 30%, qualora il pagamento integrale di contributi, interessi e sanzioni, avvenga in unica soluzione entro 60 giorni». Nel caso della Cassa dei ragionieri, su circa 30 mila iscritti, quelli non in regola con i pagamenti sono 15.100, anche se la metà ha debiti inferiori a 10mila euro. 6.300 di questi hanno aderito a piani di rientro di 96 rate mensili da 150 euro. Gli inadempienti vengono individuati tramite appositi report. La procedura prevede l'invio di lettere di contestazione. «Nei confronti di chi non adempie pagando o chiedendo una rateazione, parte una procedura di recupero forzoso - spiega il

presidente della Cnpr, Luigi Pagliuca - che, a seconda dei casi, prevede l'intervento di un legale che procede con il decreto ingiuntivo o il passaggio della pratica ad Equitalia. Gli strumenti per attivare il pignoramento sono le visure camerali per individuare incarichi sindacali del professionista, visure catastali per individuare beni immobili, ricerche di conti corrente da pignorare. Sulle somme non pagate sono richiesti interessi pari al 3,6% e sanzioni proporzionate al ritardo. Oltre i sei mesi la sanzione è del 15%». Rimedi che hanno portato a buoni risultati per la Cassa. «Abbiamo messo in campo una struttura che funziona - afferma Pagliuca - e che è dedicata agli iscritti che scelgono la rateizzazione, per evitare il fenomeno dei blocchi nei pagamenti. Con l'entrata in vigore della riforma previdenziale, il primo gennaio 2013, ogni tipo di prestazione non è corrisposta sino alla integrale estinzione della morosità contributiva, fatta eccezione per la prevenzione sanitaria e la copertura delle spese sostenute per i grandi interventi». Dal 2013 anche la Cassa dei commercialisti ha reso operativa una convenzione con l'Agenzia delle entrate. «Questa attività - dice il presidente Renzo Guffanti - ha comportato nei primi due anni di applicazione, ovvero il 2013 e 2014 (ciò che ha consentito di recuperare contributi fino dal 2008), l'emersione di circa 50 milioni di contributi». Per i commercialisti l'impianto sanzionatorio prevede un iter morbido di sanzioni, gradualmente crescenti a seconda che si tratti di 'regolarizzazione spontanea'(primo step), avviso bonario (secondo step) e accertamento d'ufficio (terzo step). CIPAG, S.DI MEO

Foto: A sinistra, il presidente della Cassa dottori commercialisti, Renzo Guffanti (1); il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro (2), il presidente della Cipag, Fausto Amadasi (3) e il presidente della Cassa ragionieri, Luigi Pagliuca

I COMMENTI

Pil, i segnali da mandare perché finisca la frenata

Paolo Onofri

Il 2015 si era aperto per l'economia italiana con un clima giustamente euforico per la fine della recessione. Il fondamento solido: deprezzamento dell'euro, riduzione del prezzo del petrolio, avvio preannunciato dell'allargamento quantitativo da parte della Bce, fine dell'atteggiamento restrittivo della politica di bilancio. Dopo i dati dell'andamento del Pil nel primo trimestre 2015, +0,4% sull'ultimo del 2014, l'euforia è cresciuta finché con l'estate si è cominciato a osservare che l'espansione del commercio mondiale era divenuta negativa in termini congiunturali e che i deprezzamenti delle valute degli emergenti compensavano gli effetti dell'apprezzamento del dollaro nel tasso di cambio nominale effettivo dell'euro. segue a pagina 10 segue dalla prima In agosto, inoltre, andavano preparandosi le turbolenze che si sarebbero manifestate nelle settimane finali dell'anno passato e sono ancora in atto. Questi effetti si sono poi riflessi nell'andamento del Pil nel secondo e terzo trimestre, la cui crescita è via via decelerata dapprima allo 0,3% e poi allo 0,2. L'interrogativo dominante a quel punto è diventato quale sarebbe stato l'effetto sul 2016. Ad esempio, Prometeia, confermando le previsioni formulate a gennaio di 0,7 per cento di crescita del Pil nel 2015, cominciò a rivedere, a luglio, le prospettive per il 2016 da una espansione del Pil all'1,6 per cento riducendole all'1,3, per terminare, qualche settimana fa, con una previsione per il 2016 all'1,1 per cento. Ma procediamo con ordine. Nei primi tre trimestri del 2015 la crescita è stata trainata dalla domanda interna e in particolare dal risveglio dei consumi (auto in primis) in misura tale da compensare sia il ristagno degli investimenti, sia il contributo negativo degli scambi con l'estero. Un segnale importante è comunque venuto, nel corso dell'estate, dall'arresto della caduta degli investimenti in costruzione dopo otto anni di progressiva riduzione, mentre l'andamento degli investimenti in macchinari e impianti, una volta esclusi quelli in mezzi di trasporto, stava rivelandosi deludente. La vera sorpresa c'è stata in questi giorni con l'annuncio che per l'ultimo trimestre del 2015 la crescita del Pil non ha superato lo 0,1 per cento rispetto al terzo, mettendo in fila dall'inizio dell'anno una sequenza di decelerazioni preoccupante. Soprattutto perché il primo trimestre di quest'anno 2016 potrebbe subire gli effetti delle attuali turbolenze finanziarie azzerando la crescita rispetto al quarto. Ciò metterebbe ulteriormente a rischio gli obiettivi per la crescita media dell'intero anno. Non tutto è pregiudicato per il 2016. Innanzitutto, nel secondo semestre 2015 il commercio mondiale sembra (i dati sono ancora provvisori) aver ripreso a crescere in termini congiunturali, anche se a tassi che comunque mostrano andamenti tendenziali storicamente molto bassi, inferiori al 2 per cento. Questa inversione di tendenza sarebbe imputabile ai paesi emergenti dell'Asia, mentre Russia, altri paesi produttori di petrolio, Brasile e Sud Africa stanno ancora riducendo le loro importazioni. Inoltre, le turbolenze finanziarie (incrociando le dita) sembrano tendere a smorzarsi e la caduta del prezzo del petrolio potrebbe avere toccato il fondo. Da ultimo, la Banca Centrale Europea dovrebbe sostenere ulteriormente la creazione di liquidità e la Fed essere più cauta nella progressione dei rialzi dei tassi di policy. La composizione del rallentamento osservata per la crescita del Pil nel trimestre passato non è ancora nota. L'Istat segnala comunque che lo 0,1% di espansione è la sintesi di un contributo negativo della domanda interna complessiva e un contributo positivo delle esportazioni nette. Quest'ultimo sarebbe coerente con quanto appena detto sull'andamento del commercio mondiale; un po' più complesso cercare di capire quanto sta accadendo alla domanda interna. Per quanto riguarda i consumi, il clima di fiducia delle famiglie è ancora buono e l'andamento delle immatricolazioni di auto pure, la produzione nell'industria delle costruzioni dà segnali non negativi, mentre il clima di fiducia delle imprese dell'industria sta leggermente deteriorandosi e l'andamento della produzione industriale procede con un andamento saltellante che non facilita il riconoscimento della tendenza di fondo. Ai livelli di prezzo attuale per il petrolio, famiglie e imprese aggiungerebbero ai 25 miliardi di maggiori disponibilità di reddito reale del 2015 altri 18 miliardi nel corso di

quest'anno. Di conseguenza l'andamento dei consumi non dovrebbe mostrare cedimenti, mentre più dubbi sorgono su quello degli investimenti delle imprese, nonostante l'ampliamento dei margini conseguente ai minori costi di energia e materie prime e lo sgravio fiscale del cosiddetto maxi-ammortamento. Se l'incertezza profonda che i mercati finanziari stanno diffondendo non dovesse diradarsi a breve, i piani di investimento sarebbero i primi a soffrirne e la nostra economia stenterebbe a mantenere quella velocità di crociera dell'1 per cento tendenziale che faticosamente ha raggiunto alla fine del 2015.

I COMMENTI

Deflazione il male oscuro delle monete

Marco Panara

La temperatura di un corpo umano sano è tra 36 gradi e mezzo e 37. Quando si abbassa sotto quei livelli il corpo diventa debole e progressivamente vengono meno le funzioni vitali. Secondo la Federal Reserve e la Banca Centrale Europea, il tasso di inflazione di una economia sana è tra l'1,5 e il 2 per cento (la definizione ufficiale è "vicino ma inferiore al 2 per cento). Quando l'inflazione è più bassa il corpo dell'economia diventa debole e poco reattivo. È questa la ragione per la quale il mandato delle banche centrali è utilizzare le politiche monetarie per garantire quella soglia evitando che vada più in alto (prendendo la febbre) o più in basso (indebolendosi). segue a pagina 3 segue dalla prima La cura per contenere l'inflazione è nota ed è stata più volte testata: aumentare i tassi di interesse e ridurre la liquidità del sistema. Sappiamo che funziona, anche se gli effetti collaterali, soprattutto in termini di disoccupazione, sono pesanti. La cura contro la deflazione invece ha una casistica senza successi. Dal secondo dopoguerra sino a un paio di anni fa la sola vittima è stata il Giappone, che dall'inizio del millennio ci combatte senza soddisfacenti risultati. La Banca centrale di Tokyo le ha tentate tutte, ha portato i tassi a zero, stampato moneta senza risparmiarsi, comprato titoli di Stato, obbligazioni delle imprese, azioni, ha inondato il mercato di liquidità. Non ha avuto gli effetti sperati neanche l'esplosione della spesa pubblica che ha portato il debito del Giappone al 260 per cento del pil. Niente da fare. Con lo stesso problema ora si stanno misurando la Bce e molte altre banche centrali e la strumentazione è la stessa, tassi a zero o negativi, grande liquidità immessa nel sistema. Non siamo caduti in deflazione ma oscilliamo poco sopra lo zero. In termini di metafora si potrebbe dire che la corda (monetaria) si tira ma non si spinge. Deflazione vuol dire che il denaro aumenta il suo potere d'acquisto e quello che un anno fa potevi comprare con cento oggi lo puoi comprare con 98. Può sembrare una buona notizia per chi ha soldi in tasca ma non lo è: perché quel fortunato signore, che sia un consumatore o un imprenditore, pensando che quello che oggi può comprare a 98 tra un po' lo potrà avere a 96, il suo denaro non lo spende e non lo investe. L'economia rallenta, per liberare il magazzino i venditori abbassano ancora i prezzi e la deflazione si avvita, i debiti si fanno più pesanti e più difficili da rimborsare, le aziende falliscono, l'economia si fa sempre più debole. Perciò va combattuta come una malattia, quindi ci vogliono una diagnosi e una cura. Un'esperienza del passato che ha qualche somiglianza con quella di oggi non è finita molto bene. Era la fine del XIX secolo e le merci a basso costo che arrivavano dall'America precipitarono l'Europa nella deflazione. Durò parecchio, finché la corsa agli armamenti di Germania e Regno Unito non dettero una scossa all'occupazione e alla domanda. Si uscì dalla deflazione e si arrivò alla Prima Guerra Mondiale. Se non è il caso di replicare l'esito, quell'esperienza un po' ci può aiutare nella diagnosi e forse nella terapia. La causa domestica più evidente della deflazione in Europa sta nel basso utilizzo degli impianti e della manodopera che deriva dal fatto che consumi e investimenti sono fermi dopo alcuni anni di declino. Con tanti disoccupati i salari non salgono mentre i prezzi dei beni in cerca di compratori scendono. Tra le cause esterne quella che viene sempre citata e che ha certamente un ruolo è il crollo delle materie prime e segnatamente del petrolio. Mario Draghi ha spiegato con la sua geometrica chiarezza come una crisi dei prezzi del barile causata da carenza di domanda influisce sulla inflazione core perché finisce per determinare una riduzione delle esportazioni nette globali, il che a sua volta porta ad una contrazione degli investimenti. La caduta dei prezzi petroliferi può avere effetti deflattivi anche se è determinata da eccesso di offerta se questi eccessi sono ripetuti e si protraggono nel tempo, perché abbassano le aspettative di crescita dei prezzi di famiglie e imprese che quindi rinviando acquisti e investimenti. Ad oggi, sostiene Draghi, ambedue gli effetti sono in atto. Dare però solo al crollo delle materie prime tutta la responsabilità dell'andamento dell'inflazione rischia di portarci fuori strada. Basta guardarsi un pochino indietro per vedere che una correlazione diretta non è

scontata: tra il 1999 e il 2007 il prezzo del barile è cresciuto da 18 a 71 dollari, ma in quegli stessi anni l'inflazione globale è scesa dal 6 al 4 per cento mentre la crescita del pil del pianeta è salita dal 3 al 6 per cento. Drogata dal debito, certo, ma il fatto che l'inflazione si sia ridotta di un terzo in anni un cui il ritmo di crescita dell'economia è raddoppiato e il prezzo del petrolio quadruplicato dovrebbe suggerirci che già allora, ben prima della grande crisi, erano in azione altre forze. Un primo suggerimento su quali esse siano ce lo dà l'esperienza della fine dell'800, con la prima globalizzazione. Allora furono le merci, soprattutto i cereali, a basso costo in arrivo dall'America a portare la deflazione in Europa. Similmente possiamo dedurre che la seconda globalizzazione, quella della fine del secolo scorso e l'inizio di questo, con l'invasione delle merci a basso costo provenienti dalla Cina e dagli altri paesi emergenti è stato un fattore determinante nel comprimere l'inflazione anche quando in Occidente consumi e occupazione crescevano. Quell'impatto è ancora in atto, ma la globalizzazione questa volta non è la sola forza in azione e neanche la più potente. Accanto infatti c'è la tecnologia. L'automazione della manifattura ha spinto in basso i costi di produzione. Ora siamo nella fase della digitalizzazione, che riduce i costi non solo dei prodotti ma anche dei servizi. Uno degli effetti della digitalizzazione infatti è la disintermediazione: compriamo i libri e molto altro da Amazon e non nei negozi, condividiamo le nostre macchine con Blablacar o quelle a noleggio con il car sharing, usiamo Uber invece dei taxi e per il turismo AirBnb. La ragione del loro successo è che i prezzi di quei prodotti e di quei servizi sono più bassi. L'economia nuova (che contiene anche pezzi di quella vecchia, dai voli di Ryanair ai mobili dell'Ikea) è low cost: dobbiamo rassegnarci, la digital economy e i nuovi modelli di consumo sono deflattivi. Direttamente perchè disintermediando riducono i prezzi, e indirettamente perchè i nuovi modelli produttivi e distributivi almeno per il momento distruggono lavoro, quindi impediscono la crescita dei salari e del monte salari. Poichè la compressione dei prezzi da globalizzazione non si esaurirà nel giro di pochi anni e quella da digitalizzazione durerà ancora più a lungo, allora dovremmo prendere in considerazione la possibilità cambiare prospettiva. Petrolio o non petrolio, la bassa inflazione e forse la deflazione potrebbero non essere congiunturali ma strutturali. Dovuti a un cambiamento profondo del modello economico del quale siamo solo all'inizio e il cui impatto tocca non solo la moneta ma anche la stabilità sociale, politica e geopolitica. Possiamo fare quindi la lista delle "conspiring forces" che ci spingono verso la deflazione: basso utilizzo degli impianti ed elevata disoccupazione (che rallentano investimenti e consumi), crollo delle materie prime che deprimono le aspettative sui prezzi e l'export mondiale, tecnologia e globalizzazione che riducono i costi e i prezzi. A questo punto forse è il caso di porsi un paio di domande. La prima è se dobbiamo ancora concentrare le forze contro la tendenza deflazionistica o piuttosto utilizzare gli strumenti della politica monetaria per conviverci il meglio possibile. La seconda è se possiamo ancora pensare che siano i bazooka della politica monetaria la sola medicina. Rilanciare gli investimenti e redistribuire più equamente il reddito per spingere i consumi sono obiettivi che richiedono politica. Quella senza aggettivi. S. DI MEO, FONTE FMI, OCSE, STARFORD RESEARCH, SERVIZIO STUDI BNL SU FMI

Foto: Nel grafico qui a sinistra, la crescente quota di mercati, sul totale dell'economia mondiale, che presentano situazioni a rischio di deflazione Tra il 1999 e il 2007 nonostante che i prezzi del petrolio siano balzati da 18 a 71 dollari al barile, la crescita globale è raddoppiata dal 3 al 6 per cento e l'inflazione è scesa dal 6 al 4 per cento

SE L'UOVO DI COLOMBO FINISCE IN FRITTATA

Fabio Bogo

In teoria l'idea di far pagare il canone Rai ricorrendo alla bolletta elettrica e stanare così gli evasori è l'uovo di Colombo. Difficile pensare che esistano cittadini che possano fare a meno della luce. Così - si è pensato - visto che gli utenti onoreranno il consumo di kilowattora per non restare al buio, lo stesso faranno per il conto aperto con la Rai. La settimana scorsa però Assoelettrica ha lanciato l'allarme: la scadenza di luglio per avviare il nuovo sistema di riscossione si avvicina e nulla è stato ancora fatto per aiutare le società elettriche a superare i problemi che potranno affacciarsi. In ordine sparso: cosa fare per cambio di gestore elettrico, esenzione per reddito minimo, recupero importi inevasi, pagamenti parziali da scontare, calcolo degli interessi per ritardato pagamento? Alle società, in sostanza, viene chiesto per il momento di diventare esattori per conto dello Stato. Perché di questo si tratta: riscuotere un tributo. Il canone Rai, in base alla giurisprudenza, è dovuto infatti non in base all'utilizzo di una prestazione fornita dalla Rai (i programmi), ma in quanto si possiede un oggetto (il televisore) anche senza utilizzarlo. Avere un apparecchio è indicatore di una capacità contributiva, che deve essere tassata. All'agenzia delle Entrate allargano le braccia. Fintanto che non saranno pronti i decreti del Ministero dello Sviluppo e Economico e di quello dell'Economia che fissano le linee guida non potranno predisporre i regolamenti. Poi potranno distribuire a tutte le società elettriche il "modello di non possesso", in base al quale l'utente potrà dichiarare di non essere proprietario di un televisore. Chi controllerà che questo sia vero? Non si sa. E il rischio è che gli evasori incalliti candidamente dichiarino di non avere una tivù, contando sul fatto che la bugia - come già avviene adesso non sarà mai scoperta. L'impressione è che la scelta di ricorrere alle società elettriche per incassare il canone sia una scorciatoia; si eludono così i veti che negli anni hanno impedito di identificare i possessori di tv e di far pagare il canone allo Stato, favorendo la concorrenza. Sky e Mediaset tutt'ora non comunicano i nominativi dei loro abbonati, appellandosi alla privacy dei dati commerciali. E i negozianti non sono tenuti a richiedere il codice fiscale di chi acquista un apparecchio. Norme che appaiono abbastanza obsolete nel momento in cui il Fisco può controllare con l'anagrafe tributaria i conti correnti e conoscere saldi e giacenze. La strada scelta è stata diversa. Vedremo a luglio se l'uovo di Colombo si è risolto in una frittata che ha scaricato su compagnie e famiglie un onere che spettava ad altri.

IL CASO

Babele di norme e ricorsi Ecco come si vanifica la lotta al gioco d'azzardo

GABRIELE MARTINI RAPHAËL ZANOTTI

A PAGINA 13 Il 2 dicembre a Bolzano il Tar ribadisce la legittimità dell'ordinanza del Comune che vieta le slot machine nei 300 metri dai luoghi sensibili. Due mesi dopo, è il 10 febbraio, a Bologna il Consiglio di Stato sconfessa il sindaco: per i giudici non può stabilire una distanza minima delle macchinette dalle scuole. È così da anni. Città che vai, regolamento che trovi. E i giudici non sono da meno: ognuno per sé e nessuno per tutti. Mille metri o trecento, orari ridotti, ricorsi, contro-sentenze: la selva è inestricabile. Una babele che si autoalimenta a ogni giro: da una parte lo Stato, che non ha mai creato un quadro legislativo coerente che regolamenti il gioco d'azzardo; dall'altra Regioni e Comuni, che cercano di mettere paletti per arginare le conseguenze sociali dei microcasinò: drogati di gioco, famiglie rovinate, suicidi. Norme fai da te Il terreno di scontro sono le aule dei tribunali. Solo negli ultimi due mesi i giudici amministrativi hanno emesso almeno dodici sentenze. Si viaggia al ritmo di un pronunciamento ogni cinque giorni. Com'è possibile? Partiamo dal principio. Quando è esploso il fenomeno delle slot machine, le prime regole le ha dettate lo Stato. Lo stesso Stato che, tra licenze e tasse, incassa. E pure parecchio: quasi 8 miliardi di euro nel 2015. E così il gioco d'azzardo si è diffuso ovunque. Oggi ci sono province, come L'Aquila, dove c'è una slot machine ogni 83 abitanti. Le Asl denunciano l'aumento vertiginoso di persone colpite da ludopatia, il demone del gioco. Regioni e Comuni hanno iniziato a mettere le loro regole. In ordine sparso. Lo Stato centrale, invece, ha gettato la spugna. Nel 2012 il piano Balduzzi aveva previsto distanze minime delle sale da scuole, ospedali e chiese. Ma i decreti attuativi non sono mai arrivati. Il governo ha lasciato decadere anche la legge delega del 2014, che lo incaricava di riordinare il settore (con grande sollievo delle associazioni «no slot», che temevano un colpo di spugna sui vari divieti locali). Siamo alle norme fai da te. A volte superano indenni l'esame dei Tar, a volte vengono bocciate. La tendenza dei giudici è quella di confermare le ordinanze che impongono limiti agli orari delle sale. Mentre quelle sulla dislocazione delle slot finiscono per essere spesso silurate. Proprio com'è successo a Bologna, dove il Consiglio di Stato ha definito «irragionevole» il divieto di gioco d'azzardo nei mille metri dai luoghi sensibili perché «mancano studi che dimostrino che la distanza di un chilometro sia adeguata a combattere la ludopatia». Amministratori in campo Finora sono 15 le Regioni italiane che hanno introdotto paletti alle macchinette «mangiasoldi», più le province autonome di Trento e Bolzano. A queste leggi si aggiunge una miriade di ordinanze da parte dei Comuni, «diverse centinaia» secondo le stime del sito gioconews.it. L'ultimo è stato Verona: slot vietate dalle ore 13 alle 17 e dalle 22 alle 10. «Avevamo ragazzini di 13 anni che marinavano la scuola per andare nelle sale scommesse», racconta il comandante della polizia locale, Luigi Altamura. Tra i sindaci c'è chi chiude le sale gioco al mattino, chi allontana le slot dagli ospedali e chi offre sgravi fiscali a chi toglie le macchinette dal proprio bar. Genova, ad esempio, ha inserito tra i luoghi sensibili anche attrezzature balneari e spiagge. A Napoli non possono essere aperte sale nel raggio di 200 metri da sportelli bancari, postali o bancomat. Si tratta di norme che si sono rivelate efficaci per contrastare l'avvio di nuove sale, mentre gli esercizi già attivi prima dell'entrata in vigore delle leggi e i ricorsi sono spesso a farla franca. La manovra economica prevede che ora sia la Conferenza unificata Stato-Regioni-Enti locali, entro il 30 aprile, a riorganizzare il sistema dei punti gioco con la finalità di «difendere salute e ordine». I governatori chiedono norme condivise senza però cancellare i divieti esistenti. I malati Resta evidente il conflitto d'interesse di uno Stato in versione biscazziera: con una mano incassa miliardi e con l'altra spende soldi (comunque molti meno: 50 milioni) per curare i malati. Che la lotta alla ludopatia non sia prioritaria per il governo lo dimostra anche la vicenda dell'«Osservatorio per il contrasto alla diffusione dell'azzardo». Istituito al ministero della Sanità nel giugno 2015, otto mesi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dopo il gruppo di lavoro non si è mai riunito. Intanto il settore non sente crisi. Secondo l'istituto di Agipronews, nel 2015 è finita in azzardo la cifra monstre di 87,8 miliardi di euro. A farla da padroni sono slot e videolottery, che insieme sfiorano i 50 miliardi. Al netto dei soldi restituiti in vincite, la spesa è stata di 17,3 miliardi: come dire 286 euro a testa, neonati compresi. A fare le spese di ritardi e incertezze è l'esercito trasversale dei ludopatici: 12 mila persone in cura. La punta di un iceberg, secondo i medici. Sono due milioni quelle a rischio. Già, perché la dipendenza da l'azzardo è ecumenica. C'è l'operaio sbranato dai debiti, c'è il primario che in pochi mesi dilapida i risparmi di una vita, c'è il ragazzino nel tunnel dei casinò via smartphone, c'è la pensionata che brucia la pensione in un pomeriggio. L'unica costante è che il banco vince. Sempre. c

I divieti comunali Anacapri È il primo Comune «slot free»: dal 1° gennaio non c'è più neanche una macchinetta Verona L'ordinanza del sindaco consente macchinette accese solo dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 22 Milano Il Comune, nell'ottobre del 2014, introdusse con un'ordinanza limiti di orario per le sale gioco

Le norme regionali Lombardia È stata una delle prime leggi: impone locali separati per l'azzardo e distanza di 500 metri dalle scuole Piemonte Le norme prevedono una riduzione dello 0,92% dell'Irap per gli esercizi che tolgono slot e vlt Emilia Romagna Tra le norme c'è l'obbligo di esporre un test di autovalutazione del rischio di dipendenza

87,8 miliardi Il gioco d'azzardo non sente la crisi: nel 2015 gli italiani hanno «investito» 87,8 miliardi, secondo le stime dell'agenzia specializzata Agipronews. Al netto dei soldi restituiti in vincite, la spesa effettiva è stata di 17,3 miliardi: come dire 286 euro a cittadino, bimbi compresi

La classifica dell'azzardo

Una slot ogni 83

96

107

109

109 111

117

117

125 122 96 83 L'Aquila Sassari Rovigo Nuoro Vercelli Cosenza Oristano Frosinone Olbia-Tempio Verbano Cusio Ossola LE 10 PROVINCE CON PIU' MACCHINETTE DELL'AZZARDO PER ABITANTI

I principali giochi

4 -5,22%

1,6 +1,6%

25,6 +0,9%

23,2 +8,4%

5,4 +28,6%

7,1 +7,4%

8,6 +6,7%

8,8 -6,4% €

Slot Lotto Casinò Poker Bingo Sale Scende Invariata LA STAMPA Scommesse Lotto e Gratta e vinci Videolottery RACCOLTA IN MILIARDI DI EURO NEL 2015 E VARIAZIONE RISPETTO AL 2014

Foto: AGF

Retroscena

Unione bancaria e bond europei Le proposte di Renzi per l'Ue

Oggi Padoan presenta il piano italiano di riforma in sette punti "Sì al ministro del Tesoro unico, ma no a un guardiano dei conti"

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Si fa presto a dire Europa: si aprono i confini, si permette a studenti e lavoratori di muoversi liberamente, poi c'è chi rimette in discussione Schengen e per i senza lavoro tocca tornare a casa. Oppure si ammette che l'austerità non è tutto, si promette un piano di investimenti pubblici, poi di investimenti se ne vedono pochi. O ancora le banche: si impongono regole per evitare una nuova crisi e salvataggi a carico dei contribuenti, salvo scoprirsi a un passo dalla crisi per via di regole incomplete. In politica c'è il tempo della protesta e quello della proposta: «L'Italia è in Europa non solo per battere i pugni sul tavolo. Domani (oggi per chi legge, ndr) Padoan presenta il suo documento», annuncia Matteo Renzi durante l'Assemblea nazionale del Pd. Crescita, disoccupazione, banche, investimenti, immigrazione, ma anche e soprattutto il futuro assetto istituzionale dell'Unione. Il fatto che il premier attribuisca la paternità del piano al ministro del Tesoro non tragga in inganno: si tratta del più importante contributo italiano al dibattito sin dal semestre di presidenza dell'Unione. Non è rivolto direttamente ai tedeschi, ma molti passaggi toccano i nervi scoperti fra Roma e Berlino. La questione numero uno è l'Unione bancaria. L'entrata in vigore del «bail-in», ovvero l'obbligo di far pagare il fallimento delle banche a chi ne è azionista o (ricco) correntista, è in linea di principio è una buona idea: attenua i rischi di domino finanziario, e il legame fra rischio sovrano e rischio bancario. Ma può funzionare se nel frattempo da Berlino parte la richiesta di porre un limite al possesso di titoli statali nei bilanci delle banche e si rimanda al 2028 l'istituzione di una garanzia comune sui depositi? «Per i tedeschi ognuno dovrebbe agire per conto suo: i depositi tedeschi garantiti dai tedeschi, gli italiani dagli italiani», diceva Padoan in una intervista alla Stampa poco prima di Natale. «Ma se non si condividono i rischi nel lungo termine non s o p r a v v i v r e b b e n e m m e n o l'unione monetaria». Di recente il governatore della Bundesbank Jens Weidmann e il suo collega francese hanno proposto l'istituzione di un ministro del Tesoro europeo con forti poteri di controllo sui bilanci nazionali. «Per fare quel mestiere c'è già la Commissione», sottolinea una fonte del Tesoro. Il governo considera quella posizione la classica fuga in avanti di chi vuol farsi dire no. Il documento formula una proposta diversa: una figura al quale dare il potere di gestire risorse comuni, assicurare la stabilità finanziaria ed evitare gli squilibri macroeconomici fra i Paesi dell'Unione. Si scrive squilibri, si legge Germania: da tempo l'Italia (ma lo ha fatto ufficialmente anche la Commissione) lamenta l'enorme surplus commerciale di Berlino. La Germania esporta più di quanto venda in patria, limitando di fatto le opportunità di crescita e occupazione fuori dei suoi confini. I chiodi fissi di Padoan sono crescita e occupazione, impossibili da ottenere oggi senza un aumento degli investimenti pubblici. Il documento non può dire che il piano Juncker è un flop, ma chiede un passo avanti: l'introduzione dei project bond, titoli di debito europei per finanziare infrastrutture comuni. Infine c'è il tassello della libertà d i m o v i m e n t o : s e n z a S c h e n g e n, e senza un sussidio di disoccupazione europeo, finirà per venir meno. La proposta italiana prevede un sostegno di almeno sei mesi pari al 40 per cento del salario percepito. «Bisogna convincere i cittadini che l'Europa non è il problema ma è parte della soluzione», dice spesso Padoan. Un vasto programma, di questi tempi. Twitter @alexbarbera c

I temi Banche Renzi vuole il completamento dell'Unione bancaria introducendo un'assicurazione comune sui depositi Investimenti I Paesi che hanno un maggiore avanzo commerciale dovranno aumentare gli investimenti Il Tesoro L'idea è di un ministro unico, anche se meno forte di quello immaginato da Weidmann e da De Galhau Incentivi Roma chiede anche politiche economiche più espansive, in cui la flessibilità venga assicurata con incentivi fiscali Disoccupazione Il documento preparato dal governo prende in considerazione l'idea di un sussidio di disoccupazione europeo Schengen L'Italia ribadisce il suo no alla

chiusura dei confini e dunque no al superamento di Schengen, che resta un pilastro Project Bond
L'introduzione dei titoli di debito europei servirebbe a finanziare le infrastrutture comuni

Foto: La sfida Angela Merkel e Matteo Renzi: il documento presentato da Padoan tocca in molti punti i nervi scoperti fra Roma e Berlino

Foto: ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Padoan alla Ue: «Il fiscal compact va modificato»

Oggi il ministro dell'Economia presenta un documento che tocca anche le banche
Marco Conti

Oggi l'Italia, tramite il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, presenterà un pacchetto di proposte per il rilancio della Ue. Roma chiede modifiche alle regole sul debito codificate dal fiscal compact e propone una garanzia europea sui depositi bancari. Sì al ministro del Tesoro unico per l'area euro ma anche a un sussidio di Bruxelles per i disoccupati. L'obiettivo è quello di ricostruire la fiducia fra cittadini ed istituzioni Ue. a pag. 5 «Questa Italia doveva essere appaltata e svenduta con il fiscal compact e le tasse, questa Italia il Pd l'ha ripresa e messa in moto». Alla retorica del debito pubblico Matteo Renzi non ha mai creduto e anche ieri mattina lo ha confermato parlando all'assemblea del Pd durante il quale ha per la prima volta spiegato che lui il fiscal compact non lo attuerà mai, perlomeno non nella parte che obbliga l'Italia a trovare una cinquantina di miliardi ogni anno per tagliare il debito.

ATTIVISMO Rivedere il fiscal compact, non abolirlo, è diventato ormai l'obiettivo del presidente del Consiglio che il suo ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha declinato nel documento che verrà presentato oggi e che contiene una serie di punti che l'Italia intende presentare a Bruxelles. La "renzieconomics" punta sulla rottamazione del trattato che nel 2011 Mario Monti firmò insieme ad altri sedici stati che allora appartenevano all'eurozona. Completamento dell'unione bancaria, rilancio dell'unione economica, monetaria e fiscale, garanzia europea sui depositi bancari e occupazione, istituzione di un ministro del Tesoro europeo con fondi propri, gli altri punti qualificanti del documento che non supera le dieci pagine. L'annunciato attivismo dell'Italia per rilanciare l'unione europea, dopo la faticosa trattativa con il Regno Unito di David Cameron, comincia a mettersi nero su bianco e diventa un vero e proprio piano strategico elemento utile per la riunione del 12 marzo dei leader del Pse che si terrà a Parigi alla presenza del presidente francese Francois Hollande. Legare deficit a flessibilità e, soprattutto, ribadire che la riduzione del debito si fa con la crescita e non con i tagli è l'obiettivo italiano. «Non si tratta comunque di un documento che mira a tutelare gli interessi dell'Italia - spiegano al ministero dell'Economia - quanto di offrire un orizzonte strategico diverso» in linea con il piano redatto nel giugno scorso dai cinque presidenti (Tusk, Juncker, Draghi, Schultz e Dijsselbloem) per rafforzare l'unione economica e monetaria dell'Unione. In questi anni «gli Usa con Obama hanno scelto una politica economica e l'Europa una opposta. L'America di Obama ha fatto crescere l'occupazione e l'Europa di Barroso ha ridotto le speranze dei giovani». L'affondo di ieri del presidente del Consiglio davanti alla platea del Pd, mette in discussione i dieci anni di austerità imposti dalla commissione Barroso e di conseguenza i provvedimenti che ne scaturirono e le ricette recessive che sono state propinate ai Ventotto e che hanno fatto perdere non poca competitività al Vecchio Continente. Secondo Renzi in questi anni si è fatto un uso strumentale del debito pubblico a seconda delle convenienze del momento e dei paesi. A pagarne le maggiori conseguenze sono stati sinora i greci mentre altri paesi, come la Francia - che lo ha elevato sfondando il tetto del 100% nel rapporto con il pil - stanno continuando a sfiorare ogni parametro mentre l'economia langue e l'occupazione scende. Il documento messo a punto dal ministro Padoan non entra nelle trattative tra Italia ed Europa, ma punta - attraverso alcune proposte concrete - a recuperare la fiducia dei cittadini europei per l'Unione. Una fiducia che il dibattito sul referendum britannico rischia di compromettere anche in casa nostra con Lega e M5S (che in Europa sta insieme al gruppo guidato da Nigel Farage), pronti a cavalcare l'ondata euroscettica. VONGOLE Renzi prova a giocare d'anticipo, si inserisce in uno dei momenti più complicati dell'Unione europea che la decisione del Regno Unito di uscire rischia di complicare ulteriormente e mostra dosi massicce di europeismo utili per tacitare chi, nei palazzi europei e non solo, lo definisce un Giamburrasca perchè rompe gli equilibri di una burocrazia europea più attenta alla grandezza delle vongole, come ha

recentemente sostenuto David Cameron, che alla tenuta del progetto dei padri fondatori. Nel mettere per iscritto le idee per una nuova Europa, Renzi punta a rafforzare la centralità dell'Italia - paese fondatore - a Bruxelles mentre respinge con durezza il blocco pro-austerità che in Italia «ha immaginato di poter svendere l'interesse nazionale per apparire cool all'ora dell'aperitivo o al brunch domenicale con gli amici dell'alta società...". Un attacco durissimo ai tecnici alla Mario Monti «con molti veti e pochi voti» e a «chi fa editoriali e commenti e non è particolarmente capace di prendere voti, perché farebbe fatica anche in un condominio». Alle teorie del complotto tecnico-internazionale per scolarlo, Renzi risponde con una serie di pernacchie istituzionali che, seppur con altre parole, replicherà oggi incontrando la stampa estera perché «l'Europa non è una medicina» e tantomeno può trasformarsi in una purga.

Le posizioni

Le prop oste italiane all'Europa Isole Eolie Revisione del fiscal compact Completamento dell'unione bancaria Sussidio europeo per i disoccupati Garanzia europea sui depositi bancari Politiche di accoglienza solidali Completamento dell'unione monetaria ed economica

David Cameron Ha chiesto (e ottenuto in parte) alcune concessioni a Bruxelles a salvaguardia dell'autonomia della Gran Bretagna. Ha indetto per il 23 giugno un referendum sulla permanenza in Ue. Si batterà per il sì.

Angela Merkel I tedeschi frenano sull'estensione della garanzia europea sui depositi bancari che l'Italia chiede nel quadro di un pacchetto di misure destinate a cambiare la politica economica europea.

Jean Cl. Juncker Venerdì 26 il presidente della Commissione Europea sarà a Roma per un incontro ufficiale con Renzi e Mattarella. Obiettivo: migliorare i rapporti, oggi piuttosto tesi, fra Roma e Bruxelles

Foto: Il ministro del Tesoro, Pier Carlo Padoan ROMA INTENDE RIBADIRE CHE LA RIDUZIONE DEL DEBITO SI FA CON LA CRESCITA NON CON I TAGLI L'OBIETTIVO DELL'OPERAZIONE È DI RICOSTRUIRE LA FIDUCIA FRA I CITTADINI E L'EUROPA

Scelte più orientate sull'economia reale invece che su prodotti finanziari strutturati/Pagine a cura DI
BRUNO FIORETTI

Più prudenza negli investimenti

Le Casse di previdenza dei professionisti scelgono la prudenza. Non solo con investimenti più tarati sull'economia reale piuttosto che su prodotti finanziari strutturati. Ma con una regolamentazione organizzativa diffusa in materia di investimenti. È quanto emerge, fra le altre cose, dall'ultima relazione della Commissione di vigilanza sui Fondi pensione relativa agli investimenti degli enti pensionistici (si veda ItaliaOggi del 10 febbraio 2016). Gli effetti del crac Lehman brothers. La Covip, a cui il decreto legge 98/2011 ha affidato compiti di vigilanza sugli enti privatizzati e privati, rileva che al 31/12/2014 gli investimenti «domestici» degli enti hanno superato tutti gli altri. I primi ammontano, infatti, a 32,9 mld di euro, il 45,8% del totale complessivo delle attività pari a 71,9 mld di euro (+ 9,6% rispetto al 2013). Mentre i secondi si attestano a 25,6 mld di euro, il 35,5% del totale. Ma vi è di più. Volendo confrontare la situazione delle gestioni previdenziali autonome con quella delle forme pensionistiche complementari, si osserva che nei fondi pensione la situazione è esattamente inversa: gli investimenti non domestici superano quelli nel «sistema Paese». I primi ammontano a 58,1 mld di euro, il 56,8% del totale complessivo delle attività pari a 102 mld di euro. Mentre i secondi si attestano a 35,4 mld di euro (il 34,6%). Nel 2008, alla vigilia del crack Lehman brothers, infatti, la situazione era molto diversa con un'esposizione significativa (oltre 3 miliardi, circa il 10% dell'allora risparmio previdenziale) da parte degli enti in prodotti finanziari strutturati. Molti dei quali andati in fumo proprio con il fallimento della banca d'affari. Ne seguì un grande pressing da parte della Bicamerale di controllo sugli enti gestori forme di previdenza obbligatorie a favore di investimenti più prudenti. E un successivo adeguamento a tale orientamento da parte delle Casse testimoniato oggi dal report della Commissione. Nuovi assetti regolamentari. La rilevazione effettuata dalla Covip su 20 enti evidenzia che in modi diversi praticamente tutti gli enti hanno regolamentato a livello interno la materia degli investimenti. Quattordici enti hanno definito una disciplina interna volta alla formalizzazione e proceduralizzazione di uno o più aspetti inerenti alle modalità di definizione della politica di investimento e dei relativi criteri di attuazione, all'articolazione del processo di impiego delle risorse disponibili e al sistema di controllo della gestione finanziaria. Ciò anche al fine di assicurare la tracciabilità delle decisioni di investimento e di garantire la trasparenza dei comportamenti tenuti in tale ambito. Per alcuni di questi enti la regolamentazione in questione è stata adottata solamente in tempi recenti, con la conseguenza che la relativa implementazione operativa non risulta ancora pienamente realizzata. Sei Casse di previdenza, invece, non hanno ancora provveduto alla formalizzazione della documentazione relativa alla regolamentazione dei processi. Anche se, Assetti organizzativi. Sotto il profilo della governance adottata in materia di investimenti, gli enti si presentano dotati di assetti variamente articolati, anche in funzione della dimensione delle attività detenute e della complessità della politica di investimento perseguita. Tali assetti hanno comunque alcuni tratti comuni: - 17 Casse prevedono la presenza di una commissione consiliare consultiva (in tre casi distinta per componente mobiliare e immobiliare) la cui composizione si presenta piuttosto variegata, prevedendosi comunque solitamente la partecipazione dei soggetti - sia interni che esterni - coinvolti nel processo di investimento, talvolta con mere funzioni di supporto alle istruttorie di competenza; - 19 enti dispongono di una struttura interna preposta agli investimenti, connotata dimensionalmente in termini assai variegati e in diversi casi costituita solamente in tempi recenti e quindi non ancora pienamente implementata; di questi, 11 dispongono inoltre di una unità organizzativa specificamente dedicata agli investimenti immobiliari; - 18 enti hanno fatto ricorso a uno (11 enti) o più advisor (7 enti), chiamati a supportare l'organo di amministrazione e le strutture operative interne nell'attività di controllo della gestione

fi finanziaria e, talvolta, anche in relazione ad altri profili dell'attività di investimento, quali l'analisi di tipo Asset liability management - Alm, la definizione dell'Asset allocation strategica/tattica e la selezione degli strumenti finanziari/gestori. Profili di rischio. Relativamente infine alle modalità di definizione della politica di investimento in termini di obiettivi di rendimento perseguiti e di connessi profili di rischio, 13 enti hanno utilizzato specifici che analisi di tipo Alm, predisposte dall'advisor, finalizzate a definire l'obiettivo di rendimento in grado di assicurare nel lungo periodo la sostenibilità del regime previdenziale, ossia la capacità di far fronte agli impegni assunti verso gli iscritti tempo per tempo (passività) mediante le attività complessivamente disponibili. Un altro ente ha rappresentato l'intenzione di volersi dotare, nel breve periodo, di tale strumento di analisi.

Gli investimenti nel sistema Paese*

4,1%

27,1%

2,6%

Altri titoli

1,2%

Totale

Casse di previdenza dei professionisti

... rispetto alle attività totali

Fondi di previdenza complementare

... rispetto alle attività totali

18,5 mld

25,8%

4,2 mld

Investimenti immobiliari

Titoli di stato

10,4 mld

14,5%

27,7 mld

2,6 mld

3,6%

2,6 mld

Titoli emessi dalle imprese domestiche

1,5 mld

2,1%

1 mld

33 mld

46% degli attivi

35,5 mld

35% degli attivi Fonte: Relazione Covip 2016 sugli investimenti delle Casse di previdenza * dati al 31 dicembre 2014

Le banche non allentano i cordoni e si moltiplicano i canali di fi finanziamento paralleli

Credito, caccia alle alternative

Prendono piede minibond, factoring, social lending
LUIGI DELL'OLIO

Il rimbalzo di fine 2015 aveva fatto sperare in un cambio di rotta nei rapporti tra banche e imprese, che invece è ancora rimandato. A gennaio, secondo quanto rilevato dall'Abi, i prestiti alle imprese e famiglie sono scesi dello 0,5% rispetto allo stesso mese dello scorso anno, a dimostrazione del fatto che la concessione del credito continua a essere razionata. Nonostante l'incremento del pil (+0,1% nel quarto trimestre e +0,7% nell'intero 2015), le banche mantengono grande prudenza su questo fronte, evidentemente scottate dall'enorme massa di sofferenze accumulate negli ultimi anni. Somme prestate e non rientrate perché i debitori sono stati travolti dalla crisi. Il paradosso della liquidità. Così si è venuta a creare una situazione paradossale: da una parte la Bce continua a iniettare liquidità nel sistema con l'obiettivo di risvegliare i consumi, e per questa strada l'economia reale; dall'altra gli istituti di credito tengono stretti i cordoni della borsa. Non si può certo dire che manchi la richiesta di fi finanziamento da parte delle imprese. L'ultimo Barometro Crif, relativo a dicembre, ha visto crescere la domanda di prestiti nell'ordine dell'8,1% (dato ponderato sul numero di giorni lavorativi) rispetto a fi ne 2014, un dato che ha portato l'incremento dell'intero 2015 al 4,5%. Dall'Abi rispondono che i tassi non sono mai stati così convenienti, e a guardare i dati sulle nuove operazioni di fi finanziamento alle imprese si ha una conferma in merito: a gennaio l'interesse medio praticato sulle nuove concessioni è stato dell'1,72%, meno di un terzo rispetto al 5,48% registrato a fi ne 2007, prima della grande crisi. La verità è nel mezzo, con le banche che corteggiano le imprese sane, che però non hanno interesse in questa fase a indebitarsi per investire, non vedendo all'orizzonte un'accelerazione della crescita. Mentre a chiedere prestiti sono soprattutto le aziende meno solide o con spalle non abbastanza robuste, che vengono viste con sospetto allo sportello. Finanziamenti alternativi. In questo scenario non resta che cercare canali di approvvigionamento alternativi alle banche. Una sfi da che non è solo congiunturale, dato che nessun altro Paese ha una dipendenza dal credito bancario come l'Italia. E considerato anche che gli istituti di credito si troveranno negli anni a venire a fare i conti con requisiti patrimoniali sempre più stringenti, che limiteranno gli spazi di azione sul fronte del credito. La svolta richiederà tempo, ma intanto qualche segnale in questa direzione c'è già. Come dimostra la diffusione dei minibond, complice anche la normativa di favore che estende alle società non quotate alcune facilitazioni in passato previste solo per le aziende presenti sui mercati regolamentati, tra cui la deducibilità degli interessi passivi nella misura del 30% e l'esenzione della ritenuta alla fonte sui proventi corrisposti. Secondo le rilevazioni di MinibondItaly.it, negli ultimi tre mesi vi sono state ben 19 emissioni di questo tipo, che hanno portato il totale a quota 155, per un controvalore che supera i 5,6 miliardi di euro. Rispetto a qualche tempo fa, negli ultimi mesi è cresciuto il numero di emissioni inferiori ai 50 milioni di euro, a dimostrazione del fatto che lo strumento sta prendendo piede anche tra le realtà di minori (ma non piccolissime) dimensioni. Il minibond tipo di taglia piccola (sotto i 50 milioni) vede una scadenza media di 5,9 anni e una cedola annua del 5,48%, con una struttura del rimborso che quasi in un caso su due (il 45% per la precisione) è bullet, cioè tutto a scadenza, mentre negli altri casi con piano rimborso. Un'altra forma alternativa (probabilmente sarebbe più corretto defi nirla complementare) di accesso al credito è il factoring, contratto attraverso il quale una società specializzata fornisce all'impresa una serie di servizi che spaziano dalla gestione e amministrazione dei suoi crediti (anche quelli futuri) all'incasso, fi no alla fornitura di fi finanziamenti sotto forma di anticipazioni sui crediti non ancora scaduti. Secondo le stime di Assifact (l'Associazione che riunisce gli operatori del settore), dopo la crescita fatta registrare dalle attività di factoring nei primi nove mesi del 2015, con un volume d'affari cumulativo (turnover) superiore del 5,45% allo stesso periodo dell'anno precedente, gli operatori si sono dichiarati ottimisti sia per le proiezioni al 31

dicembre 2015, sia per l'anno da poco iniziato. Il 2016 dovrebbe infatti registrare un'ulteriore crescita del 4,42% per il turnover e del 2,45% per l'outstanding, a conferma del sentiment di fiducia che anche sul fronte della cessione dei crediti circonda in questa fase l'economia e le imprese italiane. Mentre sta vivendo un decollo più lento che altrove il social lending, vale a dire il sistema di prestiti tra privati. Se a livello mondiale il mercato vale 34 miliardi di dollari, tre volte il dato rilevato un anno, in Italia l'erogato non supera i 23 milioni, secondo uno studio Crif-Sda Bocconi, che sottolinea come solo un italiano su due è disponibile a farsi finanziare o farsi finanziare attraverso queste piattaforme. Anche se, come già visto per altre innovazioni tecnologiche, la Penisola è spesso più prudente nella fase di decollo rispetto ad altri paesi, ma poi si rivela capace di recuperare rapidamente terreno.

Foto: Il trend del factoring

Foto: L'andamento dei prestiti

Pagina a cura DI SERGIO TROVATO

Il ritardo costa caro

Il ritardo nei pagamenti delle somme richieste dai concessionari della riscossione può costare caro al contribuente. Entro 60 giorni va versato l'importo indicato nelle cartelle o nelle ingiunzioni, anche nei casi in cui il destinatario ritenga infondate le pretese del Fisco. Infatti, dopo il decorso di questo termine il concessionario è legittimato a adottare misure cautelari (fermo amministrativo, iscrizione d'ipoteca, pignoramenti) invasive della sfera personale e patrimoniale del debitore. Anche la proposizione del ricorso al giudice non blocca né sospende queste azioni, finalizzate ad assicurare all'erario la riscossione delle somme. Il debitore deve essere adeguatamente informato prima che vengano attivate procedure esecutive e cautelari invasive, soprattutto se le somme richieste sono di valore modesto (fino a mille euro), con l'invio di un sollecito di pagamento. Lo prevede l'articolo 1, comma 544, della legge di stabilità 2013 (228/2012). In particolare, il limite di importo previsto da tale disposizione implica la necessità di procedere a un sollecito di pagamento in posta ordinaria laddove il debito sia inferiore a mille euro e la riscossione coattiva non sia ancora stata intrapresa. Si ritiene intrapresa la riscossione coattiva nel caso in cui sia intervenuta la notifica della cartella o dell'ingiunzione. Il limite vale esclusivamente per gli atti notificati dopo il 1° gennaio 2013.

Una sentenza della Cassazione in merito a presunte frodi carosello in materia di Iva

Detrazione negata, no ai danni

Niente azioni di risarcimento contro i giudici tributari
GIOVAMBATTISTA PALUMBO

Se il giudice tributario nega la detrazione Iva in base a una presunta frode carosello, non è possibile intentare azione di risarcimento contro lo Stato. Lo ha affermato la Corte di cassazione, con la sentenza n. 2505 del 9/2/2016. Il casus belli merita di essere descritto. Nel caso di specie erano stati notificati a una società avvisi di accertamento con i quali le si contestava la partecipazione (quanto meno colposa) a una frode carosello, avente a oggetto l'acquisto di autovetture usate dalla Germania, per il tramite di intermediari fittizi. La società impugnava gli accertamenti dinanzi alla Ctp, che li annullava. La Ctr, tuttavia, riformava poi la decisione, ritenendo che vi fossero indizi dell'esistenza «d'un comportamento globalmente fraudolento nel suo insieme» da parte della stessa società. La Cassazione, infine, rigettava i ricorsi del contribuente, affermando che il giudice tributario aveva esaurientemente indicato le ragioni per le quali doveva ritenersi dimostrata la partecipazione alla frode, o quanto meno la mancanza di prova della buona fede e che comunque chi abbia versato l'Iva in relazione ad acquisti compiuti nell'ambito d'una frode «carosello» non ha diritto di portarla in detrazione. Il contribuente, allora, proponeva dinanzi al Tribunale di Perugia una domanda di risarcimento del danno nei confronti dello Stato, ex lege 117/88. Secondo la società, infatti, tanto la decisione della Ctr, quanto quella della Cassazione, sarebbero state adottate con colpa grave, sia per avere ritenuto sussistente la prova della mala fede, in assenza di qualsiasi elemento, sia per avere i suddetti giudici erroneamente escluso la detraibilità dell'Iva, dato che colui il quale abbia pagato l'Iva su acquisti, anche in esecuzione di una «frode carosello», può essere al massimo obbligato a versare l'Iva non assolta dal cedente, ma non gli può essere vietato di portare in detrazione quella pagata, e sia per, infine, per avere avallato la legittimità della sanzione amministrativa di 1 milione di euro, «di natura concretamente penale», nonostante i suoi amministratori fossero stati assolti in sede penale dalla imputazione di frode fiscale, per i medesimi fatti. Il Tribunale di Perugia dichiarava inammissibile il ricorso, e il reclamo avverso tale decreto veniva respinto dalla Corte d'appello. Anche la Cassazione, infine, dichiarava inammissibile la domanda di risarcimento, in quanto avente a oggetto una valutazione di fatto e comunque non emergendo che la mala fede della società fosse «incontrastabilmente esclusa dagli atti». La Corte evidenzia inoltre anche che la domanda di risarcimento per presunta contrarietà al diritto comunitario delle decisioni del giudice nazionale era inammissibile perché manifestamente infondata. Come infatti già chiarito dalla Corte comunitaria, la sesta direttiva deve essere interpretata nel senso che spetta alle autorità e ai giudici nazionali opporre a un soggetto passivo, nell'ambito di una cessione intracomunitaria, un diniego del beneficio dei diritti a detrazione, a esenzione o a rimborso dell'imposta sul valore aggiunto, se è dimostrato, alla luce di elementi oggettivi, che tale soggetto passivo sapeva o avrebbe dovuto sapere di partecipare a un'evasione dell'Iva commessa nell'ambito di una catena di cessioni (Corte giust. Ue, 18/12/2014, in causa C-131/2013 e altre). La sentenza, al di là del merito della vicenda, la quale, onestamente, lasciava pochi margini alla invocabilità di un «sicuro» diritto al risarcimento del danno (ancor più in relazione allo svolgimento del potere giudiziario), rappresenta senz'altro l'occasione per fare il punto sulle controversie di natura risarcitoria aventi a oggetto la gestione del rapporto tributario, anche e soprattutto da parte dell'Amministrazione Finanziaria. Si pensi, per esempio, all'ipotesi in cui il contribuente rivendichi il risarcimento di danni (anche esistenziali) patiti a seguito del mancato annullamento, da parte dell'ufficio tributario, di una cartella di pagamento palesemente illegittima (o emessa per un tributo già corrisposto), che ha comportato, per esempio, l'emissione del c.d. fermo amministrativo del veicolo e la successiva impossibilità di utilizzazione del mezzo. Limitandosi a esaminare le controversie aventi a oggetto la responsabilità extracontrattuale, di cui all'articolo 2043 del codice civile, ai sensi del quale:

«Qualunque fatto doloso o colposo, che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno», il contribuente, che si assuma danneggiato, dovrà dimostrare: - l'esistenza di un comportamento doloso o colposo da parte dell'A.f., anche sotto forma di omissione; - il verificarsi di un danno ingiusto; - il nesso di causalità tra la condotta illecita dell'agente e l'evento dannoso; - la natura e la quantificazione del danno subito, sia che esso attenga al profilo patrimoniale (perdita o mancato guadagno), sia che rientri nella sfera del danno non patrimoniale (morale, esistenziale ecc.); - l'assenza di cause di esclusione dell'antigiuridicità della condotta (caso fortuito, forza maggiore, stato di necessità ecc.), oppure di fatti estintivi dell'obbligazione extracontrattuale (maturazione del termine quinquennale della prescrizione di cui all'articolo 2947 del codice civile). La responsabilità risarcitoria del Fisco non deriva comunque, come mero automatismo, dall'illegittimità dell'atto impositivo, occorrendo, invece, la sussistenza contestuale di tutti gli elementi sopra evidenziati. La prima questione da porsi in tali casi riguarda comunque la giurisdizione. Al fine di individuare il giudice competente a dirimere le controversie di tipo risarcitorio nei rapporti con il Fisco, infatti, si sono più volte pronunciate le Sezioni Unite della Corte di cassazione, chiamate a dirimere i contrasti di giurisdizione. La Corte ha escluso la giurisdizione delle commissioni tributarie sul presupposto che l'azione intentata dalla parte privata per l'ottenimento di un risarcimento danni risulta del tutto autonoma rispetto alle controversie tributarie, essendo cessato qualunque rapporto tributario tra contribuente e Amministrazione finanziaria e non potendo neppure equipararsi l'azione risarcitoria alle controversie aventi a oggetto gli «altri accessori» dell'obbligazione tributaria. E ciò anche a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 448 del 2001, introduttiva del c.d. principio di onnicomprensività della giurisdizione tributaria. La Cassazione (Ss.uu. sent. 15/07), pur constatando l'avvenuto ampliamento della giurisdizione tributaria, ha escluso infatti la competenza delle commissioni tributarie, evidenziando che, nella specie, «la posizione dedotta è quella della lesione patrimoniale che si assume subito per un illecito comportamento della p.a. rispetto a un rapporto tributario ormai del tutto esaurito che opera solo come sfondo e che non assume alcuna connessione determinante rispetto alla richiesta di risarcimento dei danni». Ciò che la Corte riconosce è comunque l'individuazione, quale limite all'attività della p.a. (anche) nel campo tributario, della «norma primaria del *neminem laedere*», dovendosi riconoscere al giudice ordinario, cui è preclusa ogni indagine circa la sindacabilità dell'esercizio del potere discrezionale della medesima p.a. (e a maggior ragione sul potere di decisione di altro giudice, soprattutto se con sentenza passata in giudicato), il potere di accertare eventuali comportamenti colposi idonei a determinare la menomazione di un diritto soggettivo (svincolato comunque dall'accertamento della legittimità della pretesa tributaria, rimesso esclusivamente alla giurisdizione tributaria). Le medesime considerazioni valgono nell'ipotesi in cui la violazione dovesse imputarsi all'agente della riscossione. In tal caso, anzi, la disciplina trova la propria fonte direttamente nell'art. 59 del dpr 602/73.

I principi Tanto la CTR, quanto la Cassazione rilevavano come: gli intermediari cui la società • si era rivolta per l'acquisto di vetture non avevano né le strutture commerciali, né la capacità economica sufficienti per lo svolgimento di un effettivo ruolo di intermediazione; l'attività svolta dalla società, per • dimensioni, diffusione e qualità dell'impresa, era tale da rendere inspiegabile il ricorso ad intermediari; nessun'altra spiegazione, ad • eccezione dell'intento elusivo, poteva spiegare il ricorso della società ad acquisti per il tramite di intermediari. E tutti questi elementi costituivano fatti oggettivi e giudizi plausibili.

Così la Corte d'appello La Corte d'appello di Perugia riteneva che: la condotta illecita ascritta dal • ricorrente alla Corte di cassazione era consistita, secondo la prospettazione della ricorrente, nella valutazione di fatti (le prove della mala fede del contribuente) e nella interpretazione di norme: attività che non possono mai dar luogo a responsabilità dello Stato per il fatto del magistrato; la domanda di risarcimento del dan• no sarebbe stata comunque «lesiva del giudicato», costringendo, di fatto, il giudice della responsabilità a riesaminare nel merito la decisione pronunciata al termine della lite tra contribuente ed erario; la legge 117/88 (in tema di respon• sabilità civile dei giudici) non consente di affermare la

responsabilità del giudice nemmeno nel caso di violazione del diritto comunitario.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le indicazioni operative del Registro imprese della Cciaa di Milano per il deposito

Bilanci, fine della liquidazione

Inammissibile l'iscrizione di attivo e passivo insieme Il lavoro dei liquidatori termina solo dopo che, approvato il bilancio di liquidazione, chiedono la cancellazione della società

CHRISTINA FERIOZZI

Non sono iscrivibili al registro imprese bilanci finali di liquidazione che riportino la contemporanea presenza di poste creditorie e debitorie, ovvero di poste attive e passive. Ma anche il permanere di beni mobili o immobili non liquidati può determinare il rifiuto dell'iscrizione ciò in quanto l'iter liquidatorio non può dirsi concluso. Ugualmente rende inammissibile l'iscrizione del bilancio, il suo azzeramento a seguito della trasposizione dei valori in un trust liquidatorio. Sono alcune delle indicazioni operative di recente fornite dall'Uffi cio del Registro imprese della Cciaa di Milano nel documento sul tema: «L'iscrizione nel registro delle imprese del deposito del bilancio finale di liquidazione» del 28/12/15. La procedura di liquidazione. Ai sensi dell'art. 2492 c.c., i liquidatori devono redigere il bilancio finale, avendo compiuta la liquidazione e indicando la parte spettante a ciascun socio o azione nella divisione dell'attivo. Decorso il termine di novanta giorni senza che siano stati proposti reclami, il bilancio finale di liquidazione s'intende approvato (art. 2493 c.c.) e i liquidatori, salvi i loro obblighi relativi alla distribuzione dell'attivo risultante dal bilancio, sono liberati di fronte ai soci. Il bilancio risulta approvato anche a seguito della quietanza, rilasciata senza riserve all'atto del pagamento dell'ultima quota di riparto, indipendentemente dalla decorrenza del citato termine. Ma il lavoro dei liquidatori termina solo dopo che, approvato il bilancio finale di liquidazione, gli stessi chiedono la cancellazione della società dal registro delle imprese e il conseguente deposito dei libri sociali (artt. 2495 e 2496 c.c.). Sul tema, ricordiamo che è più volte intervenuta la Cassazione a sezioni unite (sentenze nn. 4060, 4061, 4062 del 2010 e 6070, 6071, 6072 del 2013) affermando che con la cancellazione dal Registro imprese si verifica l'estinzione della società a prescindere dall'esistenza o meno di creditori rimasti insoddisfatti. Nella pratica, tuttavia, non sempre l'iter liquidatorio ha esiti così lineari. In proposito il documento del Conservatore del Registro delle imprese di Milano fa chiarezza su numerosi quesiti operativi riguardanti le condizioni di iscrivibilità dei bilanci di liquidazione. Ciò in quanto nelle indicazioni in commento si ritiene che l'uffi cio del R.I. debba andare oltre le verifiche meramente formali (non essendo previsto il controllo «omologatorio» del notaio) sul bilancio finale di liquidazione ma andrebbe appurata anche l'assenza di poste debitorie non soddisfatte e di poste creditorie o cespiti non liquidati. Esaminiamone, quindi la vasta casistica presentata. Bilanci con contemporanea presenza di poste debitorie e creditorie. Il diniego all'iscrizione, in tali casi, deriva dal fatto che il bilancio finale non è in grado di attestare «quanto» sia stato effettivamente riscosso (dai crediti e/o dalla liquidazione dei beni) e «quanto» sia quindi pagabile ai creditori sociali e, infine, «se» vi sia un residuo ripartibile tra i soci. L'impedimento all'iscrizione viene meno, tuttavia, se i bilanci segnalano, nella nota integrativa/piano di riparto, che i creditori della società accettano di essere «pagati» mediante il trasferimento, a loro favore, dei crediti sociali. In detta evidenza deve essere esplicitato che i creditori sono pagati con la cessione dei crediti sociali, da loro accettata «pro soluto» (situazione nella quale i principi contabili prevedono che i crediti ceduti possano essere eliminati dall'attivo patrimoniale). Difatti nel caso in cui i crediti sociali siano tutti finalizzati al «diretto pagamento» dei debiti della società - e i creditori della società accettano il pagamento liberando la società per un importo pari al controvalore del credito ceduto, i crediti sociali «si estinguono» e residuano solo eventuali poste passive, situazione questa che permette l'iscrizione, perché tutto ciò che era possibile liquidare e monetizzare è stato liquidato ed è stato utilizzato per il pagamento dei creditori sociali, quindi le operazioni di liquidazione si possono ritenere concluse. La stessa indicazione è applicabile se all'attivo fossero iscritti crediti e beni in natura e, al passivo, solo debiti, qualora i crediti e i beni siano tutti utilizzati come strumento di diretto pagamento dei debiti della società e risulti l'accettazione

(nella nota integrativa) dei creditori sociali. Se le poste debitorie e creditorie residue nello stato patrimoniale avessero tutte natura tributaria e detta circostanza fosse esplicitata nel bilancio/note integrativa/piano di riparto, oppure dichiarata dal Liquidatore nel Modello Note firmato digitalmente, il bilancio finale risulterebbe comunque iscrivibile (in deroga alle indicazioni generali ai sensi dell'art. 28, comma 4, dlgs 175/2014 secondo cui i debiti tributari e contributivi della società restano della stessa anche successivamente alla sua cancellazione). Nel caso, poi, di contemporanea presenza di crediti (di qualunque natura) e di debiti solo verso i soci e/o il liquidatore, il bilancio è comunque iscrivibile. Ciò in quanto i soci/creditori approvano il bilancio e la relativa nota integrativa/piano di riparto, in cui viene specificato che i debiti residui sono tutti riferibili ai soci stessi. Qualora il Bilancio finale riporti solo crediti tributari all'attivo (+ eventuali somme di danaro) e debiti vari al passivo sarà ammissibile l'iscrizione se i crediti tributari diventano esigibili con la chiusura della liquidazione (es. mediante la presentazione della dichiarazione dei redditi o della dichiarazione Iva relativa all'intero periodo di liquidazione). In presenza di polizze assicurative, crediti assistiti da garanzie bancarie ossia di soli crediti a lunga scadenza di sicura liquidità ed esigibilità nei bilanci finali e debiti vari al passivo, il bilancio può essere iscritto se la nota integrativa/piano di riparto esplicita tali caratteristiche e indica la data di scadenza, di molto successiva all'invio telematico della richiesta di iscrizione. Un'ipotesi particolare si verifica se il bilancio finale documenta la contemporanea presenza di poste creditorie e debitorie e la nota integrativa/piano di riparto segnala che le poste creditorie (ancora) iscritte nell'attivo del bilancio finale sono «controverse», formano cioè oggetto di contenzioso aperto presso l'Autorità giudiziaria (con notevole aggravio dei tempi di conclusione dell'iter liquidatorio). Questa situazione è ostativa all'iscrizione salvo che i crediti controversi siano ininfluenti ai fini del pagamento dei creditori (comunque assicurato dai cespiti attivi indicati a bilancio e «liquidi»). Analoga situazione se le poste controverse siano debiti. Decisive le indicazioni in nota integrativa. Dalle indicazioni in commento emerge come in ognuna delle situazioni elencate sia fondamentale, ai fini dell'accettazione dell'iscrizione del bilancio al registro imprese, esplicitare nella nota integrativa o nel piano di riparto le peculiarità della situazione rappresentata nel documento (ad esempio, che i creditori sociali hanno accettato la modalità di pagamento diretta mediante imputazione di crediti e beni, o che le poste residue sono tutte di natura tributaria, o ancora che le voci controverse sono comunque ininfluenti ai fini del pagamento o pagabili con cespiti liquidi pronti per essere utilizzati, o che i creditori hanno accettato le cessioni pro soluto ecc.) Se così non fosse, la richiesta di iscrizione andrebbe regolarizzata mediante la presentazione di una nuova nota integrativa/ piano di riparto o per mezzo di apposita dichiarazione da firmare digitalmente a cura del liquidatore (nel «Modello Note», allegato alla pratica e firmato digitalmente dallo stesso). Diversamente, se il bilancio finale contiene poste attive e passive il Registro Imprese seguirà le regole generali citate e il bilancio finale non sarà iscrivibile. Non rileva, in proposito, l'eventuale e successivo invio telematico di 'dichiarazioni liberatorie' rilasciate dai titolari dei crediti iscritti nel passivo del bilancio finale, già trasmesso all'ufficio del registro delle imprese. Risultati dei bilanci finali di liquidazione

Presenza di solo poste iscritte nel passivo

Contemporanea presenza di poste creditorie e debitorie, ovvero di poste attive e passive

Presenza di solo poste debitorie e, all'attivo, solo somme liquide da distribuire

Presenza di solo crediti o poste attive, incluse somme di danaro (e nessun cespite passivo).

Presenza di beni mobili o immobili non liquidati (e non utilizzati quali forma «diretta» di pagamento dei creditori sociali).

Presenza di poste debitorie e creditorie che hanno tutte natura tributaria (esplicitata in bilancio/Nota integrativa/Piano di riparto o dichiarata dal liquidatore nel Modello Note)

Voci con riporti a «zero» di tutte le poste attive e passive in seguito all'istituzione di un trust liquidatorio o di un trust cui siano conferite le attività e le passività sociali affinché la liquidazione sia successivamente compiuta dal trustee

Esistenza di poste creditorie e debitorie, con la nota integrativa che attesti che un socio o un terzo si accolla tutti i debiti della società esposti nel bilancio finale di liquidazione e che i creditori sociali accettano l'accollo e che hanno liberato la società dai debiti

La possibile casistica

per l'iscrizione SI SI SI SI SI NO NO NO Iscrivibilità al R.I.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE STRATEGIE DI GESTIONE DELLE SOFFERENZE ALLA LUCE DELLE ULTIME NOVITÀ NORMATIVE **Immobili in garanzia venduti direttamente in banca**

Claudio Caruso

Un tema di grandissima attualità quello delle sofferenze bancarie, corresponsabile dell'altalena in borsa dei titoli bancari di questi giorni e comunque in qualche misura sul tavolo di tutte le principali banche del paese, anche al fine di «liberare» capitale per gli impieghi e rendere più trasparenti i bilanci. Negli scorsi giorni il consiglio dei ministri ha emanato sul tema un decreto legge che, al fine di accelerare e rendere quanto più efficiente il recupero dei crediti insoluti, ha disposto una significativa agevolazione tributaria, per la verità in vigore in via transitoria fino al 31 dicembre 2016, per gli acquisti effettuati nell'ambito di aste giudiziarie (tanto in sede di procedure esecutive che di procedure concorsuali), prevedendo il pagamento di un'imposta di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa per coloro che rivendano il bene acquistato dopo 24 mesi (art. 16 del dl n. 18/2016). Stante l'obbligo della successiva rivendita nel breve lasso temporale, l'agevolazione, pur formalmente non limitata da un punto di vista soggettivo, non è sicuramente destinata a chi intenda acquistare la propria casa di abitazione all'asta ma a società di trading o comunque a investitori nonché, forse in misura principale, alle banche creditrici e alle società finanziarie specializzate nell'acquisto dei distressed asset (ovvero i crediti incagliati garantiti da immobili), le quali, in sede di escussione delle garanzie ipotecarie, potranno autoassegnarsi il bene all'asta in compensazione con il proprio credito e rivenderlo, quale proprietarie e con l'utilizzo dei tradizionali canali della vendita a trattativa privata o anche in blocco, nei due anni successivi. In tale ipotesi, peraltro, nessun limite sarà posto al ricavo ottenuto, potendosi anche lucrare una eventuale differenza tra il credito e il prezzo di vendita. Nella successiva rivendita non opererà infatti il divieto di patto commissorio per la semplice ragione che la soddisfazione coattiva del credito è avvenuta tramite la vendita all'asta e con le relative garanzie delle procedure giudiziarie e non con la vendita successiva, in cui la banca o società finanziaria opereranno di fatto quale mere proprietarie di un asset. Alla luce di quest'agevolazione, nuova linfa viene data dunque tanto a tali società finanziarie che alle business unit delle banche che si occupano della valorizzazione degli immobili oggetto di prestito tramite la loro acquisizione, le cosiddette Reoco (real estate owned company). Ma non è questa la sola novità in arrivo nel settore: ce n'è una potenzialmente più dirompente. L'art. 28, paragrafo 4, della direttiva 2004/17/Ce prevede che «gli Stati membri non impediscono alle parti di un contratto di credito di convenire espressamente che la restituzione o il trasferimento della garanzia reale o dei proventi della vendita della garanzia reale è sufficiente a rimborsare il credito» e va collegato all'art. 42 della medesima direttiva secondo cui «gli stati membri adottano e pubblicano, entro il 21 marzo 2016, le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie per conformarsi alla presente direttiva». Entro il prossimo 21 marzo tocca dunque al legislatore dare esecuzione a tale disposizione e in tal senso potrebbero essere introdotte le modalità e i limiti con cui le banche potranno inserire nel contratto di finanziamento di immobili residenziali un mandato a vendere o comunque un potere diretto di autotutela nella soddisfazione del credito inadempito. Il riferimento è alla possibilità, oggi probabilmente legittima ma del tutto disattesa nella prassi, di prevedere meccanismi, assimilabili al cosiddetto patto marciano, in base ai quali il creditore vende l'immobile ricevuto in garanzia in caso di inadempimento, previa stima di un terzo per la determinazione minima del prezzo e versamento al debitore della differenza tra l'ammontare del credito e il ricavato dalla vendita del bene. Un trend, quello di attribuire il potere di vendita degli immobili oggetto di garanzia alle banche, già in atto a livello normativo e in linea infatti con la disciplina da parte del legislatore nel 2015 di due prodotti finanziari del tutto eterogenei destinati al comparto residenziale (prestito vitalizio ipotecario e leasing abitativo), uniti proprio dalla previsione in favore del creditore di soddisfare il proprio credito con il ricorso alla vendita dell'asset finanziato. In questa direzione un nuovo capitolo nella gestione delle sofferenze bancarie potrebbe aprirsi e portare le banche a proporre la vendita degli immobili,

oggetto di garanzia dei crediti insoluti, nelle filiali bancarie, anche tramite le agenzie di mediazione che negli ultimi tempi alcune delle principali banche hanno costituito quali apposite società del gruppo. Oppure tali attività potranno sempre essere delegate, eventualmente previa cessione in blocco, anche tramite cartolarizzazione, dei relativi crediti, ad apposite società di servicing esterne, evitandosi tra l'altro ogni potenziale commistione tra l'attività creditizia e l'attività di mediazione, che negli scorsi mesi era stata anche oggetto di un ricorso, peraltro senza esito fruttuoso, all'Autorità garante della concorrenza e del mercato da parte delle associazioni di categoria degli agenti immobiliari. Claudio Caruso, notaio in Milano

DA DIECI ANNI

Per alzare le tasse usano perfino la lotta all'evasione

DAVIDE DE LUCA

di a pagina 2 Lo scorso gennaio è finito sulle prime pagine di tutti i giornali e in tutti i talk show il dato sull'economia sommersa diffuso dall'Eurispes. Secondo il centro studi, ben 540 miliardi, cioè il 36 per cento del PIL, un terzo dell'economia del nostro paese, sfugge ai controlli dello stato. La metà di questa cifra, cioè circa 270 miliardi, sarebbe vera e propria evasione fiscale. Sono numeri che hanno alimentato le polemiche di quelle forze politiche, sindacati e opinionisti secondo cui, per rimettere in sesto il bilancio del nostro paese e per ridurre il nostro enorme debito pubblico, non servono manovre complesse, tagli dolorosi o riforme difficili da implementare. Basterebbe aggredire seriamente l'evasione fiscale, GRANDI MANOVRE I numeri diffusi da Eurispes hanno alimentato anche un'altra polemica: quella sulla lotta del governo all'evasione. Poche settimane dopo la pubblicazione di questi dati, infatti, il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha dichiarato: «Il 2015 è stato un anno record nel recupero sull'evasione fiscale, quasi 15 miliardi. Un abbraccio a chi ci definiva filo-evasori». Il dato esatto, diffuso poco dopo dall'Agenzia delle Entrate, è 14,8 miliardi, il più alto di sempre. Sono anni che i vari governi che si succedono, di qualunque colore siano, aumentano il gettito ottenuto dal recupero dell'evasione fiscale. Dieci anni fa, il recupero dell'evasione ammontava a 4,4 miliardi. Oggi è più che triplicato. Il problema, però, è che se messo confronto con i dati dell'Eurispes, sembra un recupero irrisorio: appena più del 5 per cento del totale. Ma è davvero possibile che negli ultimi dieci anni, tra studi di settore, operazioni della guardia di finanza e cartelle di Equitalia, nessuno sia riuscito a incidere realmente sul totale dell'evasione? La realtà è che i veri numeri sull'evasione sono molto diversi da quelli diffusi da Eurispes. Partiamo dall'economia sommersa, una definizione ampia, che comprende l'evasione fiscale, ma non solo. Secondo le ultime rilevazione dell'Istat, l'economia sommersa è pari al 12,9 per cento del totale del PIL italiano e ammonta in tutto a circa 190 miliardi di euro. L'Istat non fornisce una stima dell'evasione, che è molto difficile da calcolare. A seconda di quale attività viene effettuata in nero, infatti, cambia la quantità di evasione fiscale. Pagare mille euro in nero a un proprio dipendente, ad esempio, significa un'evasione contributiva e di Irpef pari a circa un terzo del totale, cioè più o meno 300 euro. In questo caso, il valore di "economia sommersa" è il totale dei mille euro pagati al dipendente, mentre l'evasione fiscale è solo trecento euro. Vendere sostanze stupefacenti, produce economia sommersa, ma, direttamente, nemmeno un euro di evasione fiscale. CONFINDUSTRIA Per sapere quanti di quei 190 miliardi di economia sommersa sono vera e propria evasione fiscale, quindi, bisogna rivolgersi ad altre fonti. Il governo, ad esempio, ha pubblicato, nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza dello scorso autunno, una stima della media dell'evasione fiscale nel periodo 2007-2013: circa 91,4 miliardi di euro l'anno. Il Centro studi di Confindustria, uno dei più affidabili in Italia, dice che è una cifra troppo bassa e l'ha corretta portandola a circa 120 miliardi di euro l'anno. È piuttosto normale che ci siano stime diverse di un fenomeno difficile da calcolare come l'evasione fiscale, ma sia quelli di Confindustria che quelli del governo sono numeri molto lontani dai 540 miliardi di sommerso e dai 270 miliardi di evasione fiscale di cui parla l'Eurispes. Sono cifre, inoltre, che sembrano molto più in linea con i risultati ottenuti dal contrasto dell'evasione operato dal governo. Un recupero di 15 miliardi significa che lo stato è riuscito a riprendere tra un sesto e un ottavo del totale dell'evasione, a seconda che si utilizzi la stima del governo o quella della Confindustria. GUERRA DI CIFRE Thomas Manfredi, ricercatore all'OCSE presso il directorato Lavoro e Politiche sociali, mette in guardia dal festeggiare troppo questi numeri: «Si tratta di evasione accertata, non delle cifre realmente incassate, che sono pari a circa la metà e che sono sempre difficili da riscuotere soprattutto a causa della lentezza della giustizia». Secondo Manfredi, è difficile immaginare che lo stato possa ottenere molto più di così: «Non si può impostare la lotta all'evasione fiscale come un modo per fare cassa. Tra cittadino e stato deve esserci un rapporto di

collaborazione». E questo, come dimostrano decine di casi di cronaca, spesso non accade. Proprio una decina di giorni fa, l'amministratore di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, ha rivelato un numero che dà le dimensioni di quanto spesso lo stato combatta l'evasione senza andare tanto per il sottile. Nel corso di un'audizione al Senato, Ruffini ha detto che il 20 per cento dei circa mille miliardi che negli ultimi 15 anni lo stato ha chiesto di riscuotere ad Equitalia era in realtà frutto di errori. In altre parole, erano importi non dovuti. «Gli errori sono inevitabili - spiega Manfredi - ma sembra in Italia siamo andati oltre». Questo non significa che la situazione non si possa migliorare, se non quantitativamente, almeno qualitativamente. L'Italia è dopotutto il grande paese europeo con l'economia sommersa di dimensioni maggiori, dove spesso la lotta all'evasione nonostante le storture e gli errori compiuti dalle agenzie di riscossione - non è semplice, a causa anche dei tempi molto lenti della giustizia. Ma non bisogna dimenticare che tutta la questione può essere guardata da due lati. Fino ad ora abbiamo preso in esame in numeri che ci dicono quanto gli italiani devono all'fisco e quanto non pagano di questa cifra. Ma l'esame non è completo senza guardare a quanto gli italiani pagano effettivamente. Tutti sanno che, con una pressione fiscale che nel 2015 dovrebbe essere pari al 43,7 per cento del Pil, l'Italia ha una delle tassazioni più alte d'Europa. Quello che a molti sfugge è che il Pil su cui è calcolato questo 43,7 per cento include l'economia sommersa e l'evasione fiscale. Se quindi ipotizzassimo che dall'oggi al domani venissero recuperati tutti i 120 miliardi di evasione stimati da Confindustria, la pressione fiscale schizzerebbe a più del 50 per cento del Pil, il valore più alto d'Europa e uno dei più alti al mondo. Sarebbe la manovra più fiscalmente restrittiva nella storia del paese. Per questo motivo si sente spesso dire da politici di ogni colore politico che i soldi provenienti dalla lotta all'evasione dovrebbero essere usati per ridurre le tasse, in modo da evitare che la lotta all'evasione porti a un insostenibile aumento della pressione fiscale. Visto che la lotta all'evasione ha avuto così successo negli ultimi anni, abbiamo assistito a qualcosa del genere? «No, non è mai avvenuto - dice Manfredi - la pressione fiscale non ha fatto che salire». Nel 2006 era al 40,3 per cento del Pil. Dieci anni dopo, quando la lotta all'evasione fiscale ha prodotto un gettito triplo, è salita di più di tre punti, arrivando al 43,7 per cento del 2015. «Purtroppo la pressione fiscale segue altre dinamiche, come ad esempio l'andamento della spesa pubblica», conclude Manfredi. Significa che, in altre parole, non un euro di quelli recuperati è servito a ridurre le tasse, ma che sono tutti stati impiegati per finanziare nuove spese.

Foto: Pier Carlo Padoan, 66 anni, ministro dell'Economia, con il presidente del Consiglio Matteo Renzi, 41 [Ansa]

intervista Monti: siamo vittime di 28 followers

«Vi dico la mia su Matteo, Europa e Germania»

LUCA TELESE

Presidente Monti, cosa sta accadendo veramente in Europa? «Qualcosa di grave, che mi preoccupa molto come europeo e moltissimo come italiano. Vorrei che tutti i segmenti dell'opinione pubblica avessero una corretta (...) segue a pagina 7 segue dalla prima (...) comprensione di queste difficoltà e dei rischi che corriamo. Ecco perché ho accettato la cortese e inattesa richiesta di intervista di "Libero", pur trattandosi di un giornale che non considero rispettoso dei fatti». Comincia così, con questa regola di ingaggio dura, un dialogo fitto due giorni tra il senatore a vita Mario Monti e il giornale che, come dice lui scherzando ma non troppo, «mi ha attaccato più di qualsiasi altro nel mondo». È un dialogo rispettoso tra posizioni molto diverse. Che forse, anche per questo, diventa ricco di spunti. Senatore Monti, cosa c'è di così grave nella situazione dell'Europa? «L'Europa non riesce a gestire come dovrebbe il problema dei profughi e degli immigrati e non riesce a contribuire come potrebbe alla crescita e all'occupazione nei Paesi che ne fanno parte. Questi sono sintomi, ben visibili ai cittadini, di un'Europa che non sa affrontare problemi nuovi e che non è efficace nel risolvere problemi vecchi. In entrambi i casi, hanno ragione i capi di governo che, come Matteo Renzi, incalzano "l'Europa". Temo però che sbagliano indirizzo». Cosa vuol dire, con questo? «I principali responsabili della paralisi della Ue, e forse presto della sua disintegrazione, non sono - pur con tutti i loro limiti - il Parlamento europeo, la Commissione, le regole, le burocrazie, oggetto di strali quotidiani. E non lo è neppure, come si sostiene spesso, l'"assenza della politica". I maggiori responsabili sono loro, i governi nazionali e in primo luogo i capi di governo riuniti nel Consiglio europeo, l'organo che prende, o non prende, le decisioni cruciali». E allora? «La politica c'è, eccome, ai vertici della Ue. Ma è, sempre più, un'accozzaglia di ventotto politiche nazionali, portate a quel tavolo da ventotto persone che decidono per l'Europa avendo in mente non tanto l'interesse generale europeo - cioè l'interesse comune dei loro Paesi nel lungo termine - e spesso neppure l'interesse nazionale del Paese che rappresentano, quanto il loro interesse di partito alle prossime elezioni, anzi al prossimo sondaggio». Parla di Renzi? «Renzi ieri all'assemblea del Pd ha ribadito che "L'Europa ha bisogno della politica". Ha ragione. Per fortuna che c'è la politica». Lei che cosa pensa, allora? «Peccato che si tratti di una cacofonia di ventotto politiche nazionali, ciascuna dominata dalla tirannia del breve periodo e gestita da politici che si comportano sempre meno da leader, pronti a sfidare l'impopolarità, e sempre più da followers, da inseguitori del consenso». In che senso "followers"? Lei è molto sarcastico... «Per molti di loro è quasi più importante imporre la propria narrativa che comprendere davvero la realtà per trasformarla. La crisi dell'Europa c'è. Ma le sue radici affondano nella crisi dei sistemi politici nazionali, che del resto sono sempre meno in grado di affrontare efficacemente i problemi e perfino di indurre i cittadini a votare». L'ipotesi del Brexit ci dice che l'Europa è in crisi? «Penso che alla fine la Gran Bretagna non uscirà dalla Ue e che la Grecia non uscirà dall'Eurozona. Ma anche se saranno evitati il Brexit e il Grexit, se cioè non avverrà una disintegrazione per distacco di questo o quel Paese, è alto il rischio, per certi aspetti già in essere, di una disintegrazione per implosione, nel senso di passi indietro dell'integrazione per alcuni o per tutti. Sarebbe un brutto colpo, perché per diverse politiche importanti della Ue - pensiamo all'unione economica e monetaria o alla libera circolazione delle persone - un'integrazione che rimanesse a mezz'asta sarebbe, proprio come avviene per le bandiere, un funesto auspicio». Siamo vittime delle angherie dell'Europa del rigore? È giusto sfiorare alcuni vincoli di deficit per dare respiro alla nostra economia? «Fino agli anni Novanta, cioè prima che fossero introdotti il mercato unico europeo e l'euro, l'Italia aveva ogni anno un disavanzo pubblico tra i più alti in Europa, a volte del 10% del Pil o più, che andavano a sommarsi ad un debito pubblico anch'esso tra i più elevati». Però vivevamo meglio, non trova? «L'opinione pubblica non se ne rendeva neppure conto. La politica diceva "sì" a tutte le richieste, otteneva il consenso degli elettori e (forse) senza piena consapevolezza

appesantiva sempre più la situazione in cui sarebbero venuti a trovarsi, un giorno, gli italiani che allora non erano ancora nati». Insisto, rispetto ad oggi sembravano anni felici! «In gran parte, va riconosciuto, l'Italia poneva in quegli anni, quando non c'erano vincoli europei, le premesse della grave disoccupazione giovanile di oggi, che molti attribuiscono erroneamente agli attuali vincoli europei. In realtà, con il mercato unico arrivarono limiti sugli aiuti di Stato, con i quali si erano tenute in vita le imprese in perdita. Con l'euro arrivarono i "pa"rametri di Maastricht" e il "patto di stabilità", decisi non da eurocrati grigi e sadici ma dai capi di governo». Questo non significa che abbiano fatto bene ai cittadini. «Questi vincoli a volte sono fastidiosi: ma vogliamo ammettere che, prima della loro introduzione, generazioni di politici italiani avevano di fatto derubato i giovani italiani di oggi, per mantenere se stessi al potere? E siamo sicuri che, se la Ue con i suoi vincoli crollasse, non vi sarebbe un lunghissimo brindisi per salutare la resurrezione della "vera" politica, senza intralci da Bruxelles? E pazienza per i nostri figli e nipoti...». Non le sembra che dopo sette lunghi anni di crisi la linea del rigore abbia fallito? «Vengo considerato un fan dell'"austerità", anche se non credo di avere mai impiegato quella parola. Sarei stato ben lieto se il mio governo non fosse stato obbligato dalle circostanze ad applicare politiche molto rigorose, quelle che la sorte e gli sforzi da noi chiesti allora agli italiani hanno risparmiato ai miei successori Enrico Letta e Matteo Renzi. Ma bisogna intendersi sulle parole, per evitare dispute fumose. Poniamo che il vincolo posto dall'Europa sia: "Gli Stati membri devono avere un bilancio pubblico che in termini strutturali, cioè sull'arco del ciclo economico, presenti un pareggio o comunque un disavanzo non superiore agli investimenti pubblici (definiti in modo concordato e con verifiche fatte dalla Ue) effettuati nell'anno". Potremmo parlare di austerità imposta dall'Europa?». Lei non lo crede? «Secondo me no. Se anche una regola così definita viene considerata portatrice di austerità, vuol dire che si considera normale, non criticabile, ricorrere all'indebitamento non solo per finanziare gli investimenti, ma anche per coprire spesa corrente. Per dirla con Paolo Baffi, un non dimenticato governatore della Banca d'Italia, si considererebbe allora normale che "lo Stato tradisca l'intenzione di risparmio delle famiglie", deglutendo quel risparmio in un disavanzo corrente». Vuol dire che secondo lei non c'è niente da rimproverare alle regole europee in materia di disavanzi? «Una cosa da rimproverare c'è. Le regole finora non riconoscono che l'investimento pubblico (con le qualificazioni sopra indicate) è importante per la crescita sostenibile. Finanziare un investimento pubblico con l'indebitamento pubblico (e non solo con un eventuale avanzo corrente) non è una "scappatella" che Bruxelles possa consentire, in quanto peccato veniale, con una dose di flessibilità concessa al Paese. Soprattutto in epoca di tassi di interesse molto bassi, è il non effettuare quell'investimento pubblico, perché non è consentito finanziarlo in debito, che contravviene ai principi base dell'Economia sociale di mercato tanto cara ai tedeschi - e, lo confesso, a me - perché così si penalizzano le generazioni future, che il patto di stabilità intende invece tutelare». Sembra molto affezionato a questa convinzione... «Questa è una battaglia che conduco da molto tempo. Finora senza successo, da economista e da commissario europeo; con parziale successo da presidente del Consiglio. Dopo molta nostra insistenza, la Commissione e il Consiglio accettarono nella primavera del 2013 una "clausola di flessibilità", per alcuni investimenti pubblici effettuati da Paesi non sottoposti a procedura per disavanzo eccessivo, procedura dalla quale l'Italia uscì qualche settimana dopo». Lei vuol dire che chiedere più flessibilità è un errore. «Spero che l'Italia, con la volontà di cambiamento del presidente Renzi e con l'autorevolezza in Europa di cui gode il ministro Padoa-Schioppa, voglia concentrare su questa partita degli investimenti la sua pressione, più che disperderla in una richiesta a largo spettro di "flessibilità" che rischia di proiettare un'immagine sbagliata, se vogliamo in realtà regole economicamente migliori, più che la possibilità di non rispettarle pienamente». Renzi sta combattendo contro le pretese illegittime di un partito filotedesco? Esiste davvero in Europa un partito filotedesco ed antitaliano? «L'Italia, in Europa e nel mondo, attira molte simpatie, non certo inferiori a quelle attirare dalla Germania. La Germania è considerata un Paese più forte, e appartiene alla natura umana essere o mostrarsi vicini al più forte». Detto così non è una immagine virtuosa! «La mia convinzione profonda,

peraltro, è che il Paese europeo che più auspica un'Italia stabile, prospera, europea e, se posso aggiungere, seria, sia proprio la Germania. Un'Italia così viene rispettata dalla Germania, oltre che da tutti gli altri. Anche la Germania, soprattutto la Germania, ha interesse ad un'Italia di questo tipo. Un'Italia sfibrata e instabile potrebbe forse venire "colonizzata" dalla Germania, ma credo che a Berlino prevarrebbe una grande preoccupazione». Si può abolire l'Imu? Ce lo possiamo permettere? «So bene che è una imposta impopolare. Ma c'è in quasi tutti i paesi d'Europa. Si può provare a toglierla, è vero: ma finché non si riduce la spesa pubblica può essere pericoloso. Magari se ne toglie una parte, e poi si finisce inevitabilmente per rimetterla. Quindi prima bisogna ridurre il deficit!». Renzi ha attaccato anche lei all'assemblea del Pd: i tecnici che hanno creato i problemi - dagli esodati al fiscal-compact, alle tasse sulla casa, al bail in - adesso pretendono di dettarci le soluzioni. Le hanno fischiato le orecchie? «Ho ascoltato l'intervento di Renzi con molto interesse. Non riprendo alcuni tratti che potrebbero sembrare uno scaricabarile, esercizio che non credo sia nelle intenzioni del presidente Renzi, in quanto non degno di due persone che sono state richieste, o hanno chiesto, di guidare un governo. Una sola osservazione su un tema generale e più importante. Fatico a capire la perdurante contrapposizione tra politici e tecnici. Per parte mia, sono sempre stato convinto che il potere di decisione debba essere esercitato dai politici. Sarei preoccupato se il politico abdicasse alla sua responsabilità di decidere. Sarei altrettanto preoccupato se, nel preparare le sue decisioni, il politico ritenesse che la competenza e l'esperienza, proprie o apportate da chi politico non sia, siano superflue o addirittura nocive».

ALLE RADICI DELLA CRISI

I giovani italiani di oggi sono stati derubati da generazioni di parlamentari che volevano mantenersi al potere. Se crollano i vincoli europei, addio ai nostri figli e nipoti

Foto: Mario Monti, senatore a vita al 9 novembre 2011, compirà 73 anni il prossimo 19 marzo [Ansa]

Divergenze Per Unimpresa spesa e tasse sono salite. Per il governo sono calate

Spending review, le bugie di Matteo

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

I due volti della spending review. Per il governo il bilancio è positivo in quanto ha portato a una riduzione significativa della spesa e delle tasse mentre per Unimpresa che ha utilizzato dati della Banca d'Italia, il risultato è deludente, tant'è che le due voci sono in aumento. È Yoram Gutgeld, commissario straordinario alla spending review, a rivendicare al governo i risultati di un'azione tornata al centro del dibattito politico. Con una lettera su Il Sole24Ore parla di «risultati importanti». In due anni, scrive, la spesa è stata ridotta di oltre 25 miliardi, e questo insieme alle misure contro l'evasione ha consentito nel 2016 di ridurre le tasse di 28,7 miliardi dei quali quasi il 90% riguardano lavoro e produzione. E nello stesso periodo si è ridotto il deficit dal 3% al 2,4% e per la prima volta il rapporto debito pubblico-Pil comincerà nel 2016 a scendere. Gutgeld spiega che il governo intende andare avanti su questa strada. Ma, puntualizza, che all'ordine del giorno non c'è il licenziamento dei dipendenti pubblici, come strumento di risparmio. Il commissario indica le prossime tappe della spending review dall'introduzione dei costi standard alla digitalizzazione con cui puntare all'efficienza perché a servire «non è solo una dieta ma anche un cambio di stile di vita». Il commissario ridimensiona la valenza della razionalizzazione delle partecipate. «Invocata da più parti, è prevista nell'attuazione della riforma della pubblica amministrazione ma non creerà direttamente nessuno spazio nel bilancio pubblico e alla fine aggiunge poco». Il governo quindi sembra rinunciare all'operazione dolorosa del taglio delle partecipate tant'è che Gutgeld insiste piuttosto, come strumento per garantire l'efficienza nella spesa degli enti locali, «sul sistema dei costi standard». Diverso è invece lo scenario delineato da Unimpresa. Il centro studi utilizzando i dati della Banca d'Italia, arriva alla conclusione che nel 2015 non c'è stato nessun impatto della spending review sul bilancio statale e tantomeno la riduzione del carico fiscale. Lo scorso anno la spesa pubblica è aumentata di 52 miliardi di euro e le tasse sono cresciute di quasi 26 miliardi. Rispetto al 2014, nel 2015 le uscite correnti del bilancio pubblico sono passate da 483,8 miliardi a 536,4 miliardi, mentre le entrate tributarie sono salite da 407,5 miliardi a 433,4 miliardi. Secondo l'analisi nel 2015 il totale delle uscite correnti, da gennaio a dicembre, si è attestato a 536,4 miliardi in crescita di 52,6 miliardi (+10,87%) rispetto ai 483,8 miliardi dell'anno precedente; nel mese di agosto si è registrata la variazione più significativa con una crescita di 31 miliardi (+135%). Per quanto riguarda le entrate nel bilancio pubblico, il totale delle tasse versate da famiglie e imprese nel 2015 si è attestato a 433,5 miliardi in crescita di 25,9 miliardi (+6,36%) rispetto ai 407,5 miliardi del periodo gennaio-dicembre 2014; nel mese di dicembre si è registrata la variazione più significativa con una crescita delle entrate tributarie di 11,6 miliardi (+16,96%). «I numeri non mentono mai e ci dicono che il governo ci prende in giro: sono chiacchiere quelle sulla cosiddetta spending review e sono chiacchiere pure quelle sulla sforbiciata al prelievo fiscale. Tante promesse, molti annunci e zero fatti concreti» commenta il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi.

Foto: Spesa Il commissario alla spending review Yoram Gutgeld sostiene che nel 2015 le tasse e gli sprechi sono stati ridotti

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

L'ITALIA DEI REATI DENUNCE E CLASSIFICHE

Milano capitale dei furti, Firenze della ricettazione

Davide Casati e Andrea Marinelli

Nel 2014, Milano ha registrato un aumento dei furti, diventandone la capitale italiana con 7.837,2 denunce ogni 100 mila abitanti: è quanto riferiscono i dati dell'Istat, analizzati per il Corriere della Sera da Davide Mancino, che tracciano un bilancio dei reati denunciati nel 2014. Se il capoluogo lombardo si distingue per le denunce di furti generici, Bologna è prima per quelle riguardanti i ciclomotori, e Catania per gli scippi. Ma i reati raccolti dall'Istat non si limitano ai furti: Torino, per esempio, è la città con più denunce per danneggiamento, Firenze è la capitale di quelle per ricettazione, Nuoro è prima per numero di omicidi denunciati e La Spezia è il principale hub italiano per i delitti informatici.

alle pagine 14 e 15 Del Frate, Pasqualetto

In un sabato di fine agosto del 2014, durante un turno pomeridiano, un vigilante del Castello Sforzesco di Milano si accorge che dalla sala 17 della pinacoteca sono scomparsi tre dipinti di un anonimo autore cremonese. Il valore stimato delle opere è basso - appena duemila euro l'una - ma, la sera successiva, Palazzo Marino ammette che si tratta di un furto su commissione. L'ultimo realizzato al Castello Sforzesco, raccontava all'epoca la responsabile del museo Francesca Tasso, risale agli anni Ottanta.

Eppure, proprio nel 2014, il Comune di Milano ha registrato un aumento dei furti, diventandone la capitale italiana con 7.837,2 denunce ogni 100 mila abitanti: è quanto riferiscono i dati dell'Istat, analizzati per il Corriere della Sera da Davide Mancino, che aiutano a tracciare un bilancio dei grandi e piccoli reati denunciati lungo tutta la penisola nel 2014, l'ultimo anno per cui sono disponibili le cifre complete per ogni Comune.

Se il capoluogo lombardo si distingue per le denunce di furti generici, Bologna è prima in classifica per quelle che riguardano i ciclomotori, Matera per i camion e Catania per gli scippi. Ma i reati raccolti dall'Istat non si limitano ai furti: Torino, ad esempio, è la città con più denunce per danneggiamento, Firenze è la capitale di quelle per ricettazione, Nuoro è prima per numero di omicidi denunciati e La Spezia è il principale hub italiano per i delitti informatici.

Le statistiche, tuttavia, a volte possono ingannare: ad esempio una manciata di reati uguali avvenuti in un Comune poco popolato rischia di farlo schizzare in classifica. I numeri, inoltre, si riferiscono alle denunce e non ai reati effettivamente consumati: il fatto che a Trapani si abbiano 0,1 denunce per associazione mafiosa ogni 100 mila abitanti, o che a Milano e in Lombardia non ve ne siano, non significa che queste aree siano libere dalla criminalità organizzata.

A volte, infatti, chi subisce un reato evita di denunciarlo, per motivi che possono andare dalla paura alla scarsa entità del crimine, dalla vergogna al timore che la denuncia non porti alla punizione dei responsabili di un reato. Limiti a parte, però, questi dati - e le storie che raccontano - possono aiutare a capire meglio l'Italia in cui viviamo.

Davide Casati

Andrea Marinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA Fonte: Istat, dato 2014 Corriere della Sera RICICLAGGIO 12345 Prato Genova Catania Foggia Napoli 28,4 15,5 9,5 9,3 8 OMICIDI VOLONTARI 12345 Nuoro Crotone Catania Ragusa Napoli 5 3,4 2,5 1,9 1,9 PEDOPORNOGRAFIA 12345 Catania La Spezia Crotone Biella Bologna/Venezia/Teramo 3,5 3,2 2,9 2,8 2,6 RAPINE IN BANCA 12345 Catania Bologna Caltanissetta Teramo Pistoia 5,7 4,9 4,4 3,5 3,4 FURTI IN ABITAZIONE 12345 Ravenna Asti Torino Pavia Milano 838,7 794 766 714 708 SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE 12345 Trieste Catania Ravenna Ancona Alessandria 7,2 7

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

5,9 5,2 5,1 INGIURIE 12345 Biella Novara Isernia Caltanissetta Livorno 199,8 187,1 183,8 168,7 165,1
CONTRAFFAZIONE DI MARCHI E PRODOTTI 12345 Isernia Venezia Napoli Imperia Brindisi 98,8 57,8
44,8 42,8 37,4 FURTI DI AUTOMEZZI PESANTI 12345 Matera Foggia Catania Livorno
Alessandria/Pescara 8 4,7 4,1 3,8 3,7 ASSOCIAZIONE MAFIOSA 12345 Reggio Calabria Napoli Catania
Taranto Brindisi 3,0 1,1 1,0 0,7 0,7 Matera Isernia Ravenna Biella Trieste Bologna Prato Nuoro Catania
Reggio Calabria ESTORSIONI 12345 Bologna Firenze Pescara Foggia Siracusa 46,2 29,5 26,4 25,8 25,7
Denunce di reato ogni 100 mila abitanti nei Comuni italiani

I dati

L'analisi si basa sulle denunce effettuate nel 2014, che sono state raccolte dall'Istat ed elaborate

per il datablog del Corriere

da Davide Mancino:

sul sito sono disponibili

tre grafici

che mostrano

la mappa

e l'andamento

in tutta Italia. Nel primo

si nota come

nel Paese,

fra il 2010

e il 2014, siano aumentate

le denunce

per furto, mentre sono calate quelle per rapina e omicidio. Il secondo grafico offre una mappa d'Italia per ogni reato: si può cercare

il proprio Comune

e verificare dove sono state registrate

più denunce.

Nel terzo, infine, si può effettuare

un confronto fra città: in queste pagine abbiamo scelto sei reati

e abbiamo osservato l'andamento nelle principali città italiane negli ultimi 5 anni

Foto: L'Italia

delle denunce

è visualizzabile

sul sito del Corriere all'indirizzo [www.corriere.it / datablog](http://www.corriere.it/datablog)

«Ganasce fiscali», il record di Roma Ma ora si rateizza

Equitalia: 21 mila in città, 34 mila nel Lazio

Quasi trentaduemila persone nel Lazio, delle quali 19 mila a solo a Roma, hanno subito negli ultimi due anni il fermo amministrativo del proprio veicolo. Sono le cosiddette ganasce fiscali di Equitalia.

A grande distanza le altre province in questa classifica dei tributi non versati o pendenze di varia origine non saldate: nello stesso periodo di riferimento - 2014/2015 - i debitori che sono stati sanzionati con un fermo sono stati 5300 a Frosinone, 5200 a Latina, 3200 a Viterbo, 1070 a Rieti. Il totale di veicoli bloccati è però maggiore della somma dei contribuenti colpiti dal provvedimento: sono 34 mila e 242, una dato che si spiega con i casi in cui una stessa persona ha più macchine sottoposte a fermo (21 mila le auto a Roma).

Di recente, però, è stata introdotta una variazione nelle procedure di gestione delle ganasce fiscali, come ha spiegato l'amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini. Chi è stato raggiunto dal fermo dell'auto perché non in regola con tasse, imposte locali, bolli, multe, può rivolgersi ad Equitalia e rateizzare. Pagata la prima tranche, la ganascia amministrativa - è questa la novità - viene sospesa e si può tornare in possesso della propria auto.

I contribuenti che chiedono e ottengono di pagare il debito a rate potranno circolare con il proprio veicolo anche se in precedenza era stato sottoposto a fermo amministrativo. Sarà sufficiente pagare la prima rata e presentare una semplice domanda. Compilato il modulo, Equitalia infatti rilascerà un documento - dopo le ovvie verifiche - contenente il proprio consenso all'annotazione della sospensione del fermo, che dovrà essere presentato direttamente agli uffici del Pra.

In caso di mancato pagamento delle rate successive alla prima, la rateizzazione viene revocata, come previsto dalle norme, e di conseguenza decade la sospensione del fermo che sarà automaticamente ripristinato sul veicolo. Ovviamente la cancellazione definitiva avverrà soltanto al pagamento integrale del debito.

Sempre nel biennio scorso, in tutta Italia sono stati un milione i preavvisi inviati (372 mila nel Lazio), un mese di tempo per mettersi in regola, e 266.000 i fermi applicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Classifica

I dati Equitalia sui fermi amministrativi nel Lazio relativi all'ultimo biennio: sono

34 mila, così distribuiti:

21 mila a Roma (a carico di

19 mila soggetti), 5.300 a Frosinone, 5.200 a Latina, 3.200 a Viterbo, 1.070 a Rieti

Foto: La sede minacciata Artificieri al lavoro davanti agli uffici di Equitalia il giorno in cui è scattato un allarme-bomba

Il caso Viaggio tra i politici costretti dai magistrati a presentarsi in Comune per certificare la loro effettiva partecipazione ai lavori Ma i più preferiscono non farlo "È umiliante essere controllati dai vigili"

Obbligo di firma per i consiglieri E Messina dimezza i gettoni di presenza

ALESSANDRA ZINITI

MESSINA. «Assenteista io? Scriva, questa si chiama "assenza politica". Se in commissione vengono ascoltati assessori o dirigenti nei confronti dei quali voglio esprimere il mio dissenso io ho il dovere di alzarmi e andarmene». Costretto ora dal giudice, insieme ad altri 11 colleghi, a mettere firma nell'apposito quaderno allestito nella guardiola dei vigili urbani all'ingresso di Palazzo Zanca, Nicola Crisafi, consigliere comunale dell'Ncd, non rinuncia a difendere, ammantandola di significato politico, quell'indifendibile realtà immortalata dalle telecamere della polizia che a novembre hanno smascherato una delle più grosse "gettonopoli" d'Italia, costata alle casse del Comune quasi un milione di euro in un solo anno, una media di 90.000 euro al mese. Cifra quasi dimezzata nel primo mese di applicazione di quello che è stato definito, con termine calcistico, il Daspo per i consiglieri comunali assenteisti, maestri nel rimanere nella sala delle commissioni pochi minuti, qualcuno addirittura pochi secondi, il tempo di mettere una firma nel registro delle presenze e andar via, sufficiente per incassare il gettone di presenza di 56 euro. Circa due terzi dei consiglieri comunali ogni mese riusciva così a collezionare le 39 presenze previste per ottenere il massimo dell'indennità, 2.184 euro. Da due mesi a questa parte quella firma i consiglieri comunali, per i quali ora è stato chiesto il rinvio a giudizio, sono costretti a metterla sotto l'occhio spesso irridente dei vigili urbani di guardia all'ingresso di Palazzo Zanca.

Un minuto prima dell'inizio dei lavori di commissione e un minuto dopo la fine dei lavori, come ha deciso il giudice Maria Militello. E, come d'incanto, il numero delle presenze si è talmente assottigliato che, a gennaio, solo in due sono riusciti a toccare il tetto massimo delle presenze. Un rapido saluto, il vigile urbano che apre il quaderno, una firma svogliata e via a passo spedito e mascella serrata verso l'aula. Nicola Crisafi, farmacista, che del consiglio comunale è anche vicepresidente, fa parte di tutte le commissioni. «E - dice - continuo a fare esattamente quello che facevo prima con la differenza che il lavoro che prima in commissione veniva fatto in poco tempo adesso si tira per le lunghe mentre quelle cose che il consigliere comunale è chiamato a fare anche fuori dalle stanze del Comune e che prima si faceva la mattina (durante le ore previste per le sedute di commissione, ndr), ora siamo costretti a farle di pomeriggio con un danno per la famiglia e le nostre attività private. E allora non c'è affatto da stupirsi se molti miei colleghi preferiscono non venirci più in commissione, anche perché questa storia della firma davanti ai vigili urbani è oggettivamente fastidiosa». Che l'obbligo di firma nella guardiola dei vigili urbani sia considerata un'onta per gli indagati lo conferma candidamente anche Pietro Adamo, del Movimento Siamo Messina. Lui presiede l'ottava commissione, quella sport, cultura, spettacoli. Dalle 11.30 alle 12,35, attorno al tavolo a dibattere di "Messin...tuta", il progetto del sindaco Accorinti che "mira a valorizzare e promuovere l'utilizzo delle tute e delle scarpette da tennis per muoversi in città". Ma anche lui dice: «L'essere costretti a firmare davanti ai vigili che magari ti guardano con il sorrisetto ironico è una cosa che dà fastidio, ha il suo peso morale. Ma soprattutto è una misura ormai superata visto che il Comune, nel frattempo, si è dotato di un sistema informatico che registra al secondo non solo la presenza in aula ma anche la durata degli interventi. Un sistema molto più preciso con tanto di assistente d'aula». Funziona così: i consiglieri arrivano in aula, l'assistente apre una cassetta, consegna ad ognuno il badge che viene inserito nell'apposita fessura nello scranno per tutta la permanenza in sala. Se il consigliere dovesse uscire dall'aula "dimenticandosi" di toglierla, tocca all'assistente farlo.

Ma per il tribunale del riesame non basta. E dunque l'obbligo di firma davanti ai vigili resta. Anche perché, nei primi giorni, qualcuno ha tentato pure di fare il furbo, ma è stato beccato dagli uomini della Digos e nuovamente segnalato in Procura.

I NUMERI 1.000.000 A tanto ammonterebbe per le casse del Comune di Messina il costo di "gettonopoli": i consiglieri incassavano i gettoni disertando le sedute 12 Sono i consiglieri comunali di Palazzo Zanca coinvolti nello scandalo.

Dopo l'inchiesta di novembre, sono costretti a firmare nella guardiola dei Vigili quando entrano al Comune 2.184 Ammontava a 2.184 euro l'indennità massima che i consiglieri coinvolti (e ora rinviati a giudizio) riuscivano sempre puntualmente a incassare, grazie alle 39 presenze mensili PER SAPERNE DI PIÙ www.aranagenzia.it www.sceltacivica.it

Foto: L'INDAGINE Due immagini dei consiglieri comunali di Messina sorpresi ad assentarsi dalle commissioni consiliari subito dopo aver fatto figurare la propria presenza: la Gettonopoli costava al Comune 90mila euro al mese Ora le spese si sono dimezzate

ROMA

LA STANGATA

Equitalia, ventimila auto ferme per multe non pagate

BLOCCO AMMINISTRATIVO PER CHI NON È IN REGOLA CON LE CARTELLE: «ORA BASTERÀ SALDARE LA PRIMA RATA PER TORNARE AL VOLANTE»

M.Ev.

Ventunomila auto bloccate con le ganasce virtuali di Equitalia a Roma. In tutto il Lazio sono trentaquattromila. Il periodo di riferimento è quello degli anni 2014 e 2015. Ma come funziona il fermo delle vetture? In caso di mancato pagamento di cartelle inviate Equitalia (dalle multe alle tasse non versate) ferma la macchina di proprietà del contribuente, con una comunicazione al Pra. Per potere tornare a usare la propria vettura, fino a qualche tempo fa il cittadino doveva pagare interamente l'importo dovuto. Anche se sceglieva la rateizzazione, l'auto restava ferma fino a quando il debito non veniva totalmente estinto. Ora è stata introdotta una novità dall'amministratore delegato Ernesto Maria Ruffini che consente, a chi chiede la rateizzazione, di usare la vettura già dopo il primo versamento. Precisano ad Equitalia: «I contribuenti che chiedono e ottengono di pagare il debito a rate potranno circolare con il proprio veicolo anche se in precedenza era stato sottoposto a fermo amministrativo. Sarà sufficiente pagare la prima rata e presentare una semplice domanda. Equitalia rilascerà un documento, contenente il proprio consenso all'annotazione della sospensione del fermo, che dovrà essere presentato direttamente agli uffici del Pra». Equitalia ha anche diramato una circolare interpretativa del decreto 159 del 2015 che chiarisce che «una volta concessa la rateizzazione e pagata la prima rata, tutti i debitori potranno neutralizzare gli effetti del fermo amministrativo». Attenzione, però: se una delle rate successive alla prima non viene pagata, la rateizzazione stessa viene revocata e torna il fermo del veicolo. I NUMERI Ma torniamo ai numeri che fotografano la diffusione di questo fenomeno. Spiegano quanti cittadini nel Lazio e Roma hanno dovuto rinunciare all'uso dell'automobile a causa dei mancati pagamenti delle cartelle inviate da Equitalia. In Italia i fermi amministrativi (anni 2014 e 2015) sono stati in totale 266mila (su un milione di preavvisi). Nel Lazio sono 34.242 (361.430 i preavvisi). Tenendo conto che alcuni contribuenti sono proprietari di più automobili, in totale i cittadini appiedati sono stati 31.842. Di questi, 19.050 sono a Roma (i fermi trascritti in totale sono 21mila). Tra le altre province del Lazio, quelle più colpite sono Frosinone (5.300 fermi) e Latina (5.200).